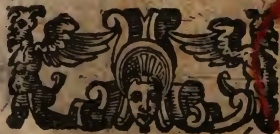
ANTIPATIA
DE' FRANCESI, E SPAGNVOLI

Opera piaceuole, e curiosa
Del Dottor
CARLO GARSIA,
Tradotta di Spagnuolo in Italiano
DA CLODIO VILOPOGGIO.
All'Illustrissimo Signor
LEONARDO PESARI
Fù dell'Illustriss. Sig. Francesco

IN VENETIA, MDCXL.
Presso Cristoforo Tomasini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO
SIGNOR MIO
SIGNORE, E PADRON
Colendissimo.

EDICO à V. S. *Illustrissima la presente Operetta intitolata l'Antipatia trà Francesi, e Spagnuoli, che nuouamente hò fatta ristampare per sodisfare alla curiosità di molti, che me la ricercauano. Son certo, che riuscirà grata à tutti vscendo accompagnata dal nome stimatissimo di V. S. Illustrissima, quale se bene è ancora ne gl'anni più teneri della sua età, nondimeno per la via del merito premendo le*

pedate de suoi antenati dà speranza sicura di douer giongere alle glorie, che sono proprie della sua casa. Non riguardi V. S. Illustrissima alla grandezza del mio debito, ma considerata la sola pouertà del mio potere, faccia vn atto di generosità con degnarsi d'aggradire benignamente questa picciola dimostratione d'ossequio, che con profondo inchino consacro à V. S. Illustrissima, alla quale prego da Dio felicissimi auenimenti.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. & Humiliss. seruitore

Cristoforo Tomasini

L'OPPOSITIONE, e Congiontione delli duoi Gran Luminari della Terra.

Che la pace, e l'Vnione sono attributi di Dio, e perfettione della Natura.
Cap. I.

Vel sourano Dio, che fece i Cieli Cronichisti della sua gloria, e grandezza, per darci ne i suoi visibili effetti qualche conoscimēto, e notitia dell'inuisibil suo Tesoro, depositato ne i profondi Archiuij della propria Onnipotenza; in tutte le sue operationi tāto interne, ò (come dicono i Teologi) ad intra, che sono la Generatione del Verbo, e la Produttione dello Spirito santo; quanto nell'esterne, come à dire, la Creatione, la Prouidenza, la Conseruatione, e simili, ci dimostra, che il suo più es-

ſentiale, & appropriato attributo, che habbi,è l'Vnione. Poſciache,ne la real diſtincione ammeſſa dalla Sacra Teologia trà le Diuine Perſone, è baſtante a fare, Che il Figlio nō ſia vno col Padre; & ambidoi vno con lo Spirito ſanto. Ne meno l'infinita varietà di diuerſe Nature, de quali è compoſta l'artificioſa machina di queſto Mondo oltre l'vniuerſal dipendēza, che tutte hanno da vn ſol principio, ricuſa il vincolo della pace col quale ſtanno inſieme ſtrettamente congionte.

Mi ſeruirà di concludente ragione, per proua del primo, l'efficacia, con che tanto incaricaua il medeſimo Dio al ſuo Popolo eletto l'vnità della ſua Diuina Natura, dicendoli mille volte. Senti ò Iſraelle; Il tuo Dio è vno, & vno è il ſuo nome. Le quali parole, come che ſiano veraciſſime, & irrefragabili Teſtimonij di queſta verità, mi leuaranno il trauaglio di prouarla con naturali, & Teologiche ragioni.

Del secondo, che è la dependenza, che tutte le creature hanno da vn sol principio, sarà euidente demonstratione quello, che l'Historico Mosè lasciò scritto nel principio della sua Sacrata Storia, attribuẽdo la Creation del Mondo ad vna sola causa; Qual verità lasciò anche scolpita in finissimo smeraldo il gran Mercurio Trimestigo, seguitato da tutta la caterua de Filosofi, che vnitamẽte confessorno vna prima causa eterna, independente, & immortale, senza che loro fosse di mestieri altro maestro, che il lume della ragion naturale.

E se alcun curioso mi dimandasse la proua del Terzo punto, potrà da se stesso sodisfarsi, in considerando i stretti lacci, & intrinseca vnione, cõ la quale tutte le Nature si vanno vna con l'altra insieme concatenando, fino, che arriuino al primo anello; di donde furono cauate: ne pẽsi alcuno, che questa vnione, e natural concordia delle Creature sia vna

perfettione pigliata in questo, e che casualmente se gli addatti; posciache il supremo Artefice, che fece tutte le cose pesatamente, con sauiezza, e misura, hauẽdo à ciascheduna dato il posto, e luogo conueniente alla sua naturalezza, diede à tutte vnite insieme per centro della sua conseruatione, l'vnione; e così propria, & intrinsecamente, che se si potesse rompere, s'annichileria la machina Vniuersal di questo Mondo, la cui Armonia consiste nella reciproca consonanza di tutte le sue parti.

Chi con particolar attentione considerarà le sette anella, delle quali si compone la catena di questo Mondo, facilmente ritrouerà questo merauiglioso vincolo dell'Vnione, Cominciando dal primo, & vltimo, che è Iddio, quale se bene vniuersalmente è vnito à tutte le Creature, quali viuono in esso, & in lui medesimo stanno, per lui si muouono; con tutto ciò con parti-

colar

colar assistenza stà vnito alla Natura Angelica, come più perfetta di tutte le Creature. Questa si congionge con quella de Cieli, per essere, in risguardo della sua incorrotibilità, la più perfetta doppo l'Angelica. Alla Celeste s'intralcia l'elementare, consistendo nell'anello di questa, il diametro della catena; come quel, che secondo l'ordine, e perfettione della Natura, è il più lontano dal primo. E composto il quinto dell'vltimo Elemento, che è la Terra; e questi vien ad essere il primo di quelli, che cominciano a riuoltarsi verso il suo principio, & è la Natura Vegetatiua: quale s'intreccia con la sensitiua; è questa si connette alla Rationale, che poscia immediatamente vnendosi con Dio, riserra la catena, & il circolo di questa successione.

E perche l'vltimo nodo di questa catena doueua vnirsi con Dio; e tra Dio, & la Creatura non si ritroua-

ua proportione alcuna d'vguagliā-
za; Ordinò perciò l'Eterna Sapienza, che si creasse l'Anima, qual con essere immòrtale, & incorporea, hauesse d'hauer somiglianza con Dio, onde poi perfettamēte vnendosi con esso, restasse in questa maniera serrata la catena dell'edificio di questo Mondo.

Et se à caso alcun Curioso non contēto dell'Vniuersal Vnione delle sette anella, che si sono dichiarate, bramasse più distintamente toccar il punto di questa verità; potrà sodisfarsi con l'andare inuestigando internamente ogni Natura, & anello di detta Catena. E cominciando dal primo, vi ritrouerà vn'abisso infinito di perfettioni & Attributi, che sono la Sapienza, Omnipotenza, Giustitia, Bontà, Gloria Misericordia, & altri innumerabili quali tutti sono cō ineffabil incomprensibilità adunāti, & vniti all'indiuisibil laccio della semplicissima Natura Diuina.

Circa il secondo anello, che è la Natura Angelica; benissimo conoscerà lo specolatiuo non solo col lume della fede, ma con l'intendimento ancora delle proprie forze, il merauiglioso ordine, e perfetta concordia, co laquale quegli Angelici Spiriti insieme si vniscono accoppiandosi i Cherubini à Serafini, Serafini à gli Archangeli, questi à gli Angeli, Troni, Podestà, Dominationi, & altre specie de i dodici Cori de gli Angeli, cō quella grande vniformità, & accordo, che si deue presumere di quella Celestial Republica.

Se poi riuoglieremo gl'occhi della contemplatione nel Terzo anello, che è la Natura de Cieli, vedremo chiaramente (se non c'inganna Tolomeo) che il primo mobile è vnito al Ciel Cristallino; Questo al l'ottaua sfera; L'ottaua sfera à Saturno, qual si congionge a Gioue; Gioue s'accoppia a Marte, Marte s'vnisce al Sole, il Sole adherisce à

Venere, Venere à Mercurio, Mercurio alla Luna; Dalla cui superficie concaua, piglia il suo principio il Quarto anello della elementar Natura, concatenandosi alla connessa del fuoco, e questa à quella dell'Aria; alla qual segue l'Elemento dell'Acqua, insino all'arriuare ad vnirsi nell'vniuersal centro di tutte le cose graui, che è la Terra.

Dalla Terra comincia à risalire il quinto anello, e questo è la Natura Vegetatiua; quale, come le altre ancora, tiene vnita la sua dependenza, e successione à tutte le sue specie: cominciando da gl'arbori di maggior frutto, e grandi, fino alla più bassa, humile, e pouera herbicciuola del campo. In questa natura negatiua consiste la base, e fondamento della sensitiua, essendo in tutto, e per tutto impossibile essercitar l'operation del mouersi, e sentire, senza quella. Questa ancor essa non discorde dalla prima, hà le sue specie, e gradi di successione, e dipen-

denza, vedẽdosi il più nobile, e perfetto di lei, che è il Leone, al più basso, & infimo vermicciuolo della Terra. Tal natura sensitiua si concatena finalmente con la Rationale, che poi, essendo (per via dell'Anima) spirituale, trapassa di perfettione la corporea, Vegetatiua, e Nutritiua, restando all'vltimo vnita con Dio. Di modo che non solamente si ritroua la sopradetta vnione in tutta questa machina vniuersale, ma anco in ciascheduna delle sue parti; essendo impossibile, che alcuna vene sij, che non resti accoppiata, & vnita con le altre per analogia di qualche attributo, che indifferentemente conuenghi à tutte.

Potrà esser essempio di questa verità il picciolo mondo dell'Huomo, epilogo, e zifra di tutta la machina mondiale; nel quale si ritrouano vnite tutte le nature, senza che vi sij virtù, ò perfettione alcuna, della quale esso non parteci-

tecipi. Imperoche hà il corpo de' Cieli, elementi, e pietre; il vegetar delle piante; il sentir degli Animali, il discorrer degli Angeli, e l'imagine, e somiglianza di Dio. E passando a quel, che è proprio di questa Natura, ritrouaremo, che tutte le sue attioni hanno dipendenza l'vna dall'altre, non potẽdo l'intelletto intender cosa alcuna, se non s'vnisce ai sensi, ne questi produr sensationi, se non si congiongono, per mezzo della specie, & imagine, che gli rappresenta, col obietto; e secondo la Dottrina dei Filosofi, l'oggetto si vnisce al senso esteriore; l'esterior lo trasmette al Commune; il commune lo rappresenta alla fantasia, dallaquale poi le imagini pigliano il nome de Fantasmi. Con questa s'vnisce l'intelletto Agente illustrandoli, e col leuargli le materialitadi, li fà di sensibili intelligibili. L'intelletto Agẽte s'vnisce col possibile, qual non può operare, se l'Agente non lo dispone, rappre-

sentandoli la specie denudata da ogni materia, e singolarità. Quindi poi disposto già l'intelletto fa la sua prima operatione, che è la semplice apprensione, e questa s'accoppia con la seconda, che è l'Affirmatione, ò Negatione, dalla qual ne nasce la Terza, che è il discorso. Il discorso và vnito alla volontà, quale non potrebbe produr atto alcuno d'amore, odio, ò d'Elettione, se prima non gli fusse preceduto il discorso, essendo impossibile volere, ò reprobare quel, che prima non si conosce.

Di quì la volontà ben disposta s'inalza, & s'vnisce all'opere della gratia, producendo vn'atto meritorio d'amore: da questo merito si fà strada alla gratia habituale, la gratia s'vnisce al lume della gloria, questi con l'oggetto beatifico proportiona l'incapacità dell'anima; il lume della gloria s'vnisce alla vision chiara di Dio, e questa alla fruitione, la quale essendo vn'atto d'amor

per-

perfetto, s'vnisce, e s'accoppia stret-
tamente con Dio. Di maniera che
tutto quello, che in se racchiude
questa machina del mondo, non è
altro, che vnione, accordo; & ami-
citia; non solamente per la depen-
denza, che ogni cosa hà da vn sol
principio, ma anco per l'amicabil
corrispondenza, che hanno tra se
medesme.

E se mi dimanderà alcuno la ra-
gione di questo merauiglioso lac-
cio; & amistade intrinseca, con che
tante, e cosi diuerse Nature siano in-
sieme alacciate; Non gli rispóderò
con quello, che ordinariamente si
dice, cioè che Dio, hà cosi ordinato.
Ma dirò, che hauendo il supremo
Artefice nella creation del Mondo
determinato di fare vn perfetto, e
durabile composto, erano molto
necessarie la varietà, e l'vnione, es-
sendo impossibile, che sij bello quel-
lo, che non è composto di varietà,
& che non habbi da rouinare chi
tra se stesso è diuiso. A questo fine

ordinò à tutte le creature (almeno corporali) vn mezzo proprio, e naturale, ilquale impedisce tutto quello, che è contrario all'vnione, e conseruatione di questo mondo, e questo è la Materia prima, disputata da tutti, ma (come credo) conosciuta da nissuno. Questa materia, (la quale alcuni dicono, che è pura potentia, altri Atto entitatiuo, altri, che non è quid, nec quantum, nec quale,) è vn principio, nelquale stanno vnite tutte le Nature corporee, posciache della medesma materia, di che si compone il Cielo, è altresi composto il più vile, & abietto Verm icciuolo della Terra, e tutto quello che hà, & non hà vita. Non si genera, ne si corrompe, perche in tal maniera si verrebbe à perder l'vnione, e la pacifica Armonia di questo mondo, la di cui conseruatione è fondata nella incorrottibile vnità di questa materia. E' stata creata, ma non ab eterno, come

Platone, & altri dissero, essendo cosa empia il dare la gloria dell'eternità, e l'esser senza principio, che à Dio solo si deue, alla creatura. Finalmente basta à noi per adesso sapere senza ingolfarci in altra Metafisica, che la Materia di tutte le cose corporali, è d'vna medesima specie, e che per tal ragione tutte le specie materiali sono insieme vnite, & accoppiate.

E perche nō si deuiassero dall'vnione, che ordina Iddio, e pretende la natura, le forme de' Composti, quali era necessario, che fossero diuerse, per far vn cōposto perfetto, e bello, dispose il Sourano Artefice, che tutte loro vscissero dalle viscere della materia, ò (come dicono i Teologi) de potētia materiæ; accioche in tutte le sue alterationi, fossero tributarie al princ pio, dalle cui viscere vscirno, restando ad esso la virtù di corrōpere generare, & alterare come soggetto à nō vscir fuori de' limiti dell'vnione, e della pace.

Da-

Da questa dottrina restarà riprouata l'opinione d'alcuni Moderni Filosofi, i quali giudicando dal senso quello, che è contrario alla ragione, credono che le forme de gli Elementi nõ habbino altro fine, che distruggere, & corrõpere; Come per essempio il fuoco, ilquale vediamo, che consuma e diuora tutto quello, che ritroua viuendo in perpetua guerra con l'acqua, & anco la Terra con l'Aria; Poiche se lasciaremo l'apparenza, che ci mostra il senso, e vorremo essaminar la verità con la ragione, ritrouaremo, che essendo gli Elementi parti costituenti, delle quali si compongono tutti li Misti, ripugna ad essi hauer per suo fine la destruttione, essendo la loro natura essentialmente ordinata à componere onde si cõclude, che altro non è il fine naturale de gli elementi, se non l'vnione.

E se bene ordinariamente pare, che trà essi vi sia vna continua nemicitia, destruggẽdosi l'vn con l'altro, si de-

si deue però tener per certo, che questa guerra è solamente fatta per conseruatione della pace, & dell'vnione, poiche quello, che pretende il fuoco, quando cerca di perseguitare il suo cõtrario, non è altro, che vn voler cercar temperamẽto al rigor della sua propria forza, e di tutto quello, che è bastante ad impedir l'vnione, e congiongimento, con la quale si conserua il composto.

Di maniera che cõcludiamo questo Capitolo, dicendo, che la vnion è Attributo di Dio, Tesoro della Natura, natural Centro delle creature, e Catena di tutto il Mondo; questa vnisce il mortal con il diuino, come à dire il Verbo Eterno con la Natura humana; Il mortal con l'incorruttibile, come il corpo con l'anima. Il materiale con lo spirituale, come è l'intelletto co' sensi. Il Viuente con lo insensibile, come gli Animali con la terra. Il Cielo con gli elementi, gl'Elementi con l'Huomo, & l'Huomo cõ Dio.

E finalmente da Dio insino à Dio non vi è altro, che pace, concordia, vnione, accordo, & amicitia.

Che la Inimicitia, & Discordia sono Mostri della Natura, & figli legitimi del Diauolo. Cap. II.

DAl capitolo passato potremo cō buona conseguēza inferire quello, che andiamo cercando nel presēte, poiche se la vnione, e la pace, come habbiamo prouato, sono Attributi di Dio, e perfettione della Natura; chiara cosa è che la nimicitia, e la discordia, capitali nemici della vnione, saranno altresì cōtrarij à Dio, & alla Natura: essēdo del tutto così auersi alla più nobil perfettione, che il nostro intelletto possa cōcepire in Dio, che è la vnità, e simplicità, cō la quale i suoi diuini Attributi, e perfettioni sono così indiuisibilmēte insieme vnite, che non ammettono trà di loro sorte alcuna di distintione, reale, formale, ò fondamētale, come dicono i Teologi,

se per sorte non li concedessimo la distintione di ragione, laquale licentiosamente fabrica il nostro intelletto, cōcepēdo, come distinto quello, ch'in se stesso indiuisibilmēte è vno.

La quotidiana esperienza ci insegna la gran repugnāza, e contrarietade, che hà la discordia cō la natura, manifestandolo da gli effetti d'ambedue, poiche il proprio, e principal fine dell'vna, è il corrompere, sminuire, rouinare, e disfare: dell'altra, il generare, il congiongere, il moltiplicare, & l'vnire tutte le cose di questo mondo con lo strettissimo vincolo della pace. Perloche conoscendo cō euidente induttione, che la discordia, e nemicitia sono nemici di Dio, e peste della natura, potiamo ragioneuolmente conchiudere, che siano opre del Demonio, e fattura delle sue mani, nō potendo vn così pestifero frutto proceder da altrò, che da vn tal maladetto arbore.

Mirabilmente ci dichiarò l'Apostolo in trè sole parole la genealogia,

gia, & discendenza di questo fiero mostro, dicendo; Che per l'inuidia del Demonio la morte era intrata nel mōdo. Sopra che si hà da auuertire, secondo la espositione d'alcuni Dottori, che l'Apostolo in questo passo chiama, con nome di morte la dissensione, e la discordia. E veramente con grã proprietà, poiche intẽdendo li Teologi, per morte; tãto quella dell'Anima, come quella del corpo, si trouarà sempre, che la morte nõ è altro, che vna miserabil separatione, & vn disgratiato diuortio indirizato alla rouina, & alla perditione. E quanto alla morte del corpo, non vi sarà alcuno cosi ignorante, che mi nieghi questa verità, vedendosi con gl'occhi proprij la dissolutione della più stretta, & interna amicitia, che possi concepir l'humano intendimento; e dietro à quella, i miserabili auenimenti, che sogliono accompagnar vn corpo morto. Se s'interpreta questo passo della morte spirituale; essendo

que-

questa vn'inimicitia, e diuortio trà Dio, e l'Anima, e non qualsiuoglia diuortio, ma infinito, per l'infinita distantia, che è trà Dio, & il peccatore; verremo sempre à concludere, che la morte, & la discordia sono vna medesima cosa, & ambedue figlie legitime del Demonio, e dell'Inuidia come dice l'Apostolo.

Il motiuo, che hebbe il Demonio, per introdur nel mondo questa maladetta zizania, fù vna crudel rabbia & impatienza cōtro l'Huomo, non potēdo egli patire, che Iddio s'inamorasse d'vna Natura così brutta, bassa, & miserabile, come è l'humana, e che l'arricchisse con tanti straordinarij fauori, & priuilegij, come furno, l'vnirsi hipostaticamente ad essa, e pigliarla per instromento della Redentione, negando questo fauore all'Angelica, che è più nobile, e perfetta dell'humana; & così desperatamente rabbioso contrasse matrimonio con l'inui-

dia,

dia, dalla quale ne nacque la morte: di maniera che la morte, ouero la diuisione hà per Padre il Demonio, & per Madre l'inuidia: i suoi Aui sono la Superbia, e'l disprezzo: e la prima sua radice è l'ambitione.

Questa maladetta pianta fù la peste del primo Angelo, & quella, che lo fece passar'i limiti della sua natura, parendo temerariamente l'entrata ad vno sfrenato appetito, & ambitioso desiderio di salir'al Cielo della perfettion Diuina, collocar'il suo Trono sopra le Stelle, & esser somigliante all'Altissimo; pigliando per instrumento di così cieca pretensione, e superbo sproposito, la consideration di se stesso, e le sue perfettioni, e la bellezza, della quale si vedeua arricchito; giudicandosi per esse degno, e benemerito di così gran dignitade: dalla cui consideratione nacque la Superbia, quale accrescendo il rabbioso fuoco della sua madre Ambitione, fece, che l'Angelo perdendo la riuerenza,

il rispetto, e l'honore, che doueua al suo Creatore, diuentasse herede del disprezzo. Questi duoi fieri mostri di natura, la Superbia, e'l Disprezzo, fecero così lagrimosa strage di quella bella creatura, che non gli lasciarono vn minimo segno di perfettione, e bontà. Anzi deprauarono di tal sorte la sua volontade che vedutosi bandito dal Cielo, e condannato ad vna perpetua priuatione di Dio & ad vna horribile habitatione di quelle oscure carceri dell'Inferno, protestò rabbiosamente di vendicarsene; E non potendo esseguir la sua vendetta contro Dio per esser inarriuabile la sua infinita perfettione, e grandezza, propose pigliarla dell'Huomo, come più fauorita creatura di tutte l'altri, non potendo soffrire i particolari fauori, & preeminenze, co' quali Dio l'haueua da honorare. Da tal consideratione poi ne nacque l'Inuidia, cõsorte del Demonio, e madre della Morte, e della Discordia.

Que-

Questo fiero Leuiatan perseguita l'humana stirpe con tale armi, & con esse arriua al fine di tutte le sue pretensioni, soggettando al suo impero, e dominio tutte le Prouincie della Terra, essendo certissimo, che le Cittadi soggette alla discordia, e dissensione, non possono esser libere dalla seruitù del Demonio, nè lasciar di rouinarsi. Di che mi sarãno fedeli testimonij, gli epitetti, che il Profeta Nahun dà alla Città di Niniue, chiamandola, Città di sangue, Città di miseria, Città di morte, e perditione; non attribuendo ad altro la causa di questi miserabili effetti, che la discordia, e diuisione de' suoi habitatori: e con tanta efficacia pondera questo punto, che promette vn'infallibile maledittione à quella Città, che starà diuisa, & in discordia. Il medesimo fà il Profeta Osea, concludendo con vn'Entimema la rouina per mezzo della dissensione, dicendo. Il lor cuore è diuiso, & perciò periranno. E se questo non

baſta, conſideriamo quel miſerabil colpo, che fece à quei noſtri primi Padri nel principio del Mondo: doue eſſendo impreſa molto difficile l'atterare vna ſcienza, e prudenza infuſa così perfetta com'era quella, che haueuano Adamo e ſua Moglie; non ſi preualſe d'altre armi, che di queſte, dandole ad intendere, che l'hauergli Iddio prohibito ſotto pena della vita l'arbore della vita, era ſtato fatto con artificioſa malitia, accioche niſſuno foſſe così ſapiente; come lui: ilche ſeppe così bene e con sì viue ragioni perſuadergli, che (moſſi già dall'ambitione, e deſiderio di ſapere) contraſſero tal nimicitia, & odio contro Dio, che perduto il riſpetto, & obedienza, qual conoſceuano eſſergli douuta, fecero al rouerſcio del commandamento impoſtogli, reſtando ſoggetti alla morte, e i loro Poſteri ad vn'abiſſo di miſerie.

Noti il curioſo, in confirmatione di queſta verità, la ſentenza, che

Dio

Dio prononciò contro il Serpente, mètre volendo castigarlo con la pena del taglione, pigliò per instromento del castigo il medesimo mezo che esso haueua preso, per far cader l'Huomo dalla giustitia originale, e stato dell'innocenza dicendogli. Io porrò inimicitia, trà te, e la Donna; come se più chiaramente dicesse; Tù hai procurato con le tue maladette persuasioni, e bugie porre odio, & inimicitia trà la Donna, e me, per farla schiaua, e soggettare tutti gl'indiuidui della sua specie alla tua diuotione, e tirannia: ed io ti dico, che sarai castigato con la medesima pena, posciache seminarò così terribil'odio, e mortal'antipatia trà di voi, che viuerete sempre in continua guerra, e nimicitia, procurando essa ad ogni suo potere di romperti la testa, e tu d'insidiar al di lei calcagno.

Finalmente per mezo della nimicitia, & odio, il Diauolo colse Caino, non lasciandolo quietare fino che

non leuò la vita à ſuo Fratello Abel. Con queſte due ſuegliò lo ſdegno d'Eſau contro Giacob, la vendetta di Saul contro l'Innocente Dauid, la durezza di Faraone contro il Popolo d'Iſraelle. E con la diſſenſione, diſcordia, & ambitione hà ſoggettato il Demonio al ſuo dominio, & vbbidienza le più floride, e nobili Prouincie della Terra, abbruggiando il frutto della pace, del riſpetto, timore, riuerenza, e zelo del ben publico; à quali e per leggi humane, e diuine erano obligate, e ſoggette.

Molte volte hò conſiderato quell'eccellente, e ſtupenda inuentione, che preſe Sanſone per vendicarſi de i Filiſtei, e ritrouo, che veramente è la medeſima, che vſa il Demonio, per vendicarſi dell'Huomo; poiche, ſe ben mi raccordo della ſtoria, hauendo cercato Sanſone i mezi più ſicuri per vendicarſi del riceuuto aggrauio, nõ ritrouò il più efficace della diuiſione, tenẽdo per certo, che cõ eſſa haurebbe rouinato tutti i beni,

e ricchezze de' suoi nemici, e per tal effetto pigliò gran quantità di Volpi, & attaccando alla coda di ciascheduna vn tizzon di fuoco, le lasciò andar libere per li cāpi, e messi de' Filistei. Questi animali vedendosi sciolti, cominciarono à diuidersi per quei campi, con tal disconcerto, che non se ne ritrouarono due insieme, anzi ciascheduna pigliò diuerso camino, tenendo l'occhio verso il suo posto, e tana: La diuisione delle quali fù causa, che tutti raccolti s'abbruggiassero: lasciando la terra rouinata, è Sansone vendicato.

Con la medesima industria il Demonio soggetta al suo impero tutte le Prouincie di questo Mondo, rouinando il migliore, che in esse si ritroui, e lasciandole quasi impotenti à remediarui. Posciache per conuertir vna Cittade, di quieta, e pacifica, che era, in vna Città di sangue, e di disauentura, la prima cosa, che fà, è suegliar l'ambitione in coloro, che ritroua più disposti per riceuerla,

& adescandoli col proprio interesse, accende il fuoco della discordia, e diuisione in tal maniera, che non potendosi pacificare, & vnire, s'abbatte il timor di Dio, il zelo del ben publico, il rispetto, & vbbidienza douuta al Prencipe, e la carità del prossimo: Da che ne segue poi immediatamente la total perditione, e morte della Republica.

Da tutto questo, che habbiamo detto di sopra, si può sicuramente inferire, che, da che la discordia, e diuisione non producono altro frutto che sangue, ruina, perditione, e morte, non siano effetti positiui di Dio, à qual repugna esser auttore del male; ne meno della Natura, il cui tesoro consiste nell'vnione, ma ben sì del Demonio, che altro non procura, che d'opporsi à tutto il buono, e perfetto, che, ò esso Dio, ò la natura producono in questo mondo. Saranno buoni testimonij di questa verità li contrarij effetti, che l'isperienza d'entrambi

c'insegna, poiche quello, che Dio, è la natura pretende, è solo pace, & vnione, quello, in che il Diauolo hà premura, non è altro, che dissensione, e guerra. La natura ama la conseruatione; il Demonio la rouina. Essa il generare; questo il distruggere; La natura finalmente desidera di far'ogni cosa somigliante à se medesima per mezo della pace, amore, e vnione; il Demonio procura soggettar'ogni cosa al suo dominio, per via della diuisione, odio, e discordia. Che perciò essendo tali effetti indrizzati à così detestabile, e peruerso fine, come è la distruttione, non gli potiamo attribuire à Dio, alquale repugna per ragion della sua infinita bontà, e perfettione, non solamente esser'auttore del male, come dice l'Apostolo, ma nè volerlo, nè desiderarlo.

E se alcuno schizignosetto contrarierà, con addurre quelle parole dell'altro Profeta, che disse. Non si fà mal nella Città, che Dio nol fac-

cia; e similmente con quelle dell'Apostolo S. Paolo nel c. 9. à i Romani, doue pare, che voglia prouare, che Dio sia causa del male, che si fà nel mondo; Potrà disingannarsi con l'ordinaria espositione, che i Padri della Chiesa danno à questi luoghi, considerando, che nel male, ò peccato vi sono due cose, l'vna dellequali è il materiale di esso, che non è altro, che l'attione fisica, ò real'essecutione, à questa concorre Dio positiuamente, essendo impossibile, che la creatura faccia alcun'atto reale, senza l'ordinario concorso del suo Creatore, poiche tutto quello, che è in questo Mondo, viue, e si conserua per lui. Et in questo senso si deuono intêdere le auttorità, che prouano Iddio esser causa del male. Però il formale, e malitioso del peccato, come è la difformità, e priuatione della rettitudine douuta; dipende solamente dal nostro libero arbitrio, & assoluta volontà, e non positiuamente da Dio. Imperoche,

se

se ciò fosse, oltre che Dio contrauerrebbe alla suprema perfettione dell'esser Dio, sarebbe ancora ingiusto, castigando l'Huomo; nõ essendo esso l'immediata, e vera causa del peccato; E così liberamẽte dobbiamo confessare, che la propria, & essential causa del peccato è la malitia della nostra volontà deprauata, e da se stessa, e dalle tentationi del Demonio.

Et se bene nella Sacra Scrittura si troua, che molte volte Iddio castiga vn peccato con vn'altro, come l'insolenza di Faraone con l'induratione del cuore, l'incredulità de i Farisei con la cecità, con tutto ciò non potiamo dire, che Dio sia auttore del male, perche se bene quei, che Dio castiga, considerandoli in se stessi, sono peccati, nondimeno, se si considerano, come effetti della Giustitia Diuina, alla qual'appartiene premiare, e castigar ciascuno, secondo il merito, non possono, nè deuono chiamarsi tali. E così resta

ſempre vera la noſtra concluſione, che l'inimicitie, le guerre, le diſcordie, le diuiſioni, & altri auuenimenti ſimili ſono opre legitime del Diauolo.

Che è vna grande moſtruoſità di Natura perſeguitar il ſuo ſomigliante. Cap. III.

QValſiuoglia ſpecolatiuo intelletto reſterà affatto pieno di merauiglia, e del tutto attonito, mentre conſidererà l'abiſſo delle chimere, falſitadi, inganni, perſecutioni, & imbrogli, che la ſuperbia, & ambitione genera nel cuor dell'huomo, per vn fine così deteſtabile, e peruerſo, come è il diſtrugger l'indiuidui della medeſima ſpecie. Moſtruoſità così horribile, e ſpauentoſa, che trapaſſa la conditione de' più feroci, e crudeli animali della terra, trà quali non ſi ritroua alcuno, che mal tratti, e perſeguiti vn'altro della medeſima ſpecie; E

però

però colui, che ci lasciò per prouerbio, che l'huomo con l'altr'huomo è vn Lupo, disse molto bene, posciache non è minor la crudeltà, e rabbia di questo animale nello sbranar vn pouero Capretto, della tirannia, e rigore d'vn'huomo bestiale, e senz'anima contro vn'altr'huomo. Disse vn'altro, che vn'huomo contro vn'altro, è vn Leone; & vn terzo, che volse ponderar'il veneno del suo cuore, affermò, che l'huomo per vn'altro, è huomo; dandoci ad intendere, che la sua ferocità trapassa quella, non solo di questi, ma di tutti gli animali, trà quali non se ne trouerà alcuno, che aborrisca la conseruatione della sua medesima specie, e natura.

E se cōsideraremo con verità questo punto, ritrouaremo, che trà tutte le creature non ve n'è alcuna, che habbia maggior fondamento per humiliarsi, & amar'i suoi indiuidui, nè minor occasione d'insuperbirsi, e perseguitarli, quanto l'humana

po-

posciache la superbia hà sempre per sua sede qualche nobiltà, prerogatiua, ò eccellenza nelle quali fonda le sue coperte pretensioni, & arroganze; E da tutte queste è molto lontano, e discosto l'huomo, essendo la sua compositione, e prima massa della più humile, bassa, grossolana, e vile feccia del Mondo, che è la terra, dalla cui sporcitia, e lordezza fù formato. Et però non è minor violenza, e mostruosità di superbia nell'huomo, quãto il voler inalzar l'elemento della terra soura i Cieli.

E se vorremo far mostra del suo principio, stato, e fine, vederemo chiaramente, che questa verità è ristretta in vna breue, e compendiosa definitione, che di esso ci lasciò il patientissimo Giobbe, dicendo. Che la nobiltà dell'Huomo consiste in esser nato di Donna, alla quale gli Espositori sopra questo passo attribuiscono la varietà, fragilità imprudenza, e tutte le sorte d'imperfettioni; In hauer vita breue, e piena di

mi-

miserie, calamitadi, & afflittioni, nõ v'essendo descendente alcuno di Adamo, che si possi gloriare d'hauer goduto vna minima ombra di gusto, e contento, che non l'habbi pagata con ducento, e mille dolori, & amarezze. In vna incredibile incostanza, e variabilità, poiche non dura mai in vn medesimo stato, e proposito; anzi che è tutto vn disordinato, e confuso chaos, che non hà determinato, ò sicuro fine. Et è finalmente vn fragile e mal sicuro vaso di terra, nel qual stà il tesoro della vita, come disse il Profeta Dauid, depositato, e così facile à rompersi, che vna sola, e questa ancora picciolissima, pietruccia, basta per farlo in pezzi, e ridurlo à niente. Perche, se bene le sue fantastiche superbie sono d'oro e d'argento, & arriuano fino a' Cieli, hauendo però il piede, e fondaméto di fango, come la statua di Nabucodonosorre, dando in esso qualche pietruccia d'infirmità, ò disastro subito danno con tutta la gran ma-

china, e chimere, in vna pouera, e ben puzzolente sepoltura. Di maniera, che considerandolo tutto da' piedi sino al capo, non si ritrouerà in esso cosa, che non ripugni, e contradica alla superbia. Da che ne segue, che non hauendo l'Huomo fondamẽto alcuno da insuperbirsi, nè meno lo hauerà da poter perseguitar'altri; essendo la persecutione figlia legitima dell'ambitione, & arroganza; anzi che la bassezza, di che è composto, dourebbe inuitarlo alla pace, amicitia, & amore.

E quando pure le sopradette ragioni nõ mouessero l'Huomo à correggersi da vna così esecrabile, e feroce mostruosità, come è l'esser Carnefice della sua propria specie; l'vguaglianza, e similitudine, che hà con tutti gli altri lo dourebbe mouere à procurar la pace, & amicitia: Insegnandoci lo Spirito santo ne' libri di Salomone, & anco la medesima natura, che tutte le cose amano il suo simile. Il che essendo veriffi-

rissimo, sarà anche più graue, e più reprẽsibile la persecutione nell'Huomo, che in qualsiuoglia altra creatura, poiche trà tutte le specie create non ve n'è alcuna, che habbia più simili, vguali e conformi i suoi indiuidui, che la natura humana, cõseruando tal similitudine, & vguaglianza nel suo principio, nel mezo, e nel fine, che nè anco vn sol'atomo di differenza vi si troua: Che quanto al principio si sà, che tutti vscirono dalla poluere della terra ò dal fango di essa; tutti nacquero nudi, e tutti entrano nel Mondo piangendo. L'vguaglianza poi del fine assai bene lo mostra l'vniuersal'attributo, che tutti i descendenti d'Adamo deuono alla loro nascita, senza che giamai, nè Scettro, nè Mitra habbi potuto ritrouar'antidoto alcuno, ò incanto contro la morte. In quanto al mezzo, che è il tempo, che trascorre dal dì, che si nasce, sino alla morte, di già habbiamo detto di sopra con Giobbe. Che la vita dell'Huomo

è vna

è vna continua guerra, piena di tutte le afflittioni, e calamitadi, che possi imaginarsi l'human pensiero, e questa è vniuersale, e commune à tutti, non ritrouandosi pur'vno, che non habbi la propria croce. Di maniera, che essendo nell'huomo vna perfetta, e total similitudine con tutti li suoi indiuidui, e conuenendo tutti in vn medesimo grado di miseria, bassezza, e calamità, senza che alcuno sia più nobile, ò priuilegiato degli altri in questo; si conclude, che l'insuperbirsi vn'Huomo, il perseguitar gli altri è vn mostro, e prodigio di natura, e frenesia della ragione, essendo per la sua bassezza obligato ad humiliarsi, e per l'vguaglianza tenuto ad amar la sua specie.

Da che inferisco, e cauo io, che con giusta ragione i Naturali chiamano il Leone, Rè di tutti gli Animali, e lo preferiscono à gli altri in generosità, e forze, perche lo fè Iddio auantaggiato sopra tutti gli altri.

Ma

Ma l'Huomo, con che fondamento, ò ragione si può stimar più dell'altro? Che auantaggio, prerogatiua, ò eccellenza gli concesse la Natura, che la negasse à gli altri Huomini? Il che essendo certissimo, potiamo sicuramente dire, che vn'Huomo superbo, e nemico d'vn'altro, è peggiore, che lo stesso Demonio, ò per dir meglio, la superbia, & ambitione manco gli repugna, che all'Huomo: poscia che se Lucifero pretese poner'il suo trono sopra le Stelle, esser somigliante all'Altissimo, & altre pazze fantasie, e temerarij spropositi; se ben'esso nõ hauea fondamento vero, reale, per esser'incapace la creatura della perfettione, e nobiltà del suo Creatore: con tutto ciò vide, e conobbe in se medesmo qualche apparenza, e colore del suo sfrenato appetito; conoscendosi immortale, incorporeo, e'l più bello di tutte le creature, essendo, come dice Isaia, non solo risplẽdente Stella, ma Lucifero all'alba, e'l più per-

fetto di tutti gli ſpiriti Angelici. Di più tutto lo ſteſſo diabolico eſſercito è vnito, & vniforme in perſeguitar l'Anima ſenz'intrometterſi vno nell'officio dell'altro, ne procurare di diſturbar la tentatione, che vno pretende.

Da che reſta prouato, che eſſendo l'Huomo la più vile, e miſerabile creatura di tutte, e che non hauendo coſa particolare della quale gli altri huomini non ne partecipino, inſuperbendoſi; e perſeguitando vn'altr'Huomo, trapaſſa la natura dell'animal brutto, & è peggiore dello ſteſſo Demonio.

Della Nobiltà dell'Huomo. Cap. IIII.

LA concluſione dell'antecedente Capitolo ci dà grandiſſima occaſione di trattar'in queſto della Nobiltà dell'Huomo, e ſue eccellenze, per cauſa del motiuo, che haurà alcuno di merauigliarſi della

no-

nostra passata Propositione, nella quale habbiamo concluso. Che l'Huomo è la più vile, imperfetta, e disgratiata Creatura di questo Mondo. Il che considerato à prima vista, pare in tutto contrario à quello, che la Sacra Scrittura, e la commune Filosofia c'insegna; Canonizando l'Huomo per la più nobile, e perfetta di tutte le Creature. E veramente, se si considera con particolar'attentione quell'eccelso, sublime, & eleuato grado di nobiltà, e perfettione, al qual'arriuò l'Huomo con l'vnione Hipostatica, che fece il Verbo Diuino nell'Incarnatione, si potrà liberamente confessare, Che è più nobile, e perfetta di tutte le Creature, poiche la natura Angelica restò nõ solo inferiore ad essa, ma soggettá ad adorarla nell'Humanità di Christo. Di doue (come attestano alcuni Dottori) prese occasione il primo Angelo di ribellarsi contro il suo Creatore, non potendo sofferire l'essaltatione della natura humana, e i

fauo-

fauori ſtraordinarij, & eſquiſiti, che conoſceua per riuelatione, douerſeli communicare da Dio.

Nè l'auttorità, che d'ordinario ſi apporta da coloro, che hanno opinione, che l'Huomo ſia inferiore all'Angelo, è di molta conſideratione, ò forza: poiche doue dice la Vulgata. *Minuiſti eum paulò minus ab Angelis*. Leggono gli Ebrei. *Minuiſti eum paulò minus ab Eloim*. Che ſecondo la dichiaratione d'alcuni Rabbini, vuol dire. Che l'Huomo è poco meno di Dio, perche la Parola, *Eloim*, ſignifica molte volte Dio, e molte Angelo. Quell'eſpoſitione non è fuori di propoſito, ma molto bene fondata nella ragione. Perche ſe ſi conſidera attentamente quella merauiglioſa vnione, che Dio fece con la noſtra natura, ſi conoſcerà, che reſtarono gli Epiteti di Dio così appropriati all'Huomo, e quelli dell'Huomo à Dio che ſi può molto verdaderamente dire, Che l'Huomo è poco meno, che Dio: Di

che

che non potrà gloriarsi l'Angelo, essendoli mancato vn così segnalato fauore.

E se bene in tutte, e ciascheduna delle Creature si ritroua la similitudine in vn certo modo di Dio, nondimeno è molto più perfetta nell'Huomo, che in tutte le altre, in riguardo, che in niuna di loro più che nell'huomo, si può ritrarre il Verbo Incarnato; essendo il suo composto di Anima: le cui trè potenze corrispondono alle trè diuine Persone; e di Corpo, il qual'vnito all'anima corrisponde al Verbo Diuino, nel qual diuinamente s'vniscono corpo, e diuinità; E di tutto questo l'Angelo, per esser incorporeo n'è priuo.

I Teologi chiamano queste perfettioni, perfettioni di Gratia, solo, perche Iddio volse fauorire questa natura per sua misericordia, e volontà, senza che essa le meritasse con virtù alcuna, ò eccellenza: E quanto à questo, tutti confessano, che la Natura

tura humana è più nobile dell'Angelica, poiche Iddio non fece tanti fauori, e gratie all'Angelo, come fece all'Huomo. Considerando però tutte due queste Nature in se stesse, sēza hauer riguardo alla gratia, molti, e quasi tutti diranno, che l'Angelo è più perfetto dell'Huomo. Nella cui decisione io non mi risoluo, se non cō vna distintione. Auuertendo primieramente, Che nell'Huomo vi sono due cose da cōsiderare; l'Anima, e'l Corpo; Dell'anima dicono alcuni che è della medesima sostāza, e natura de gli Angeli, incorporea, rationale, come essi, ma che non è sostanza completa (come dicono i Logici) in che solamente differisce da gli Angeli.

Altri ingolfandosi in vn'abisso di Metafisica, dicono, che l'Angelo è più perfetto dell'Anima, poiche nō stà soggetto alle imperfettioni, e miserie dell'anima hauendo il suo volere non indifferēte al bene, e male, come l'anima, ma soggetto solo al

poter

poter determinarsi al bene, al giusto. La qual ragione non mi quadra; Imperoche considerando l'Angelo secondo la propria natura, & essenza, ò In puris naturalibus, come dicono i Theologi, è tanto indifferente al bene, & al male, quanto sia l'anima rationale; Il che euidentemẽte proua la Sacra Scrittura, che dice, che Lucifero, e tutti i suoi seguaci s'abissarono nell'Inferno; e San Michele, e tutti gli altri Angeli buoni restarono in Paradiso. Che se l'Angelo per sua natura fosse impeccabile non si haurebbe potuto dannare; nè meno saluarsi, se la sua volontà fosse sino dall'instante della sua creatione, e determinata precisamente al male. Di più ci dice la Scrttura, che vi sono Angeli buoni, e mali; e che questi vltimi caddero dal Cielo pe'l peccato della Superbia; da che si conchiude, che la natura dell'Angelo precisamente cõsiderata, è peccabile, & indifferẽte al bene, & al male, come è l'Anima. Stando

però adesso l'Angelo confermato in gratia, perde questa indifferēza, che hauea, e resta la sua volontà regolata, e soggetta al solo bene. E tutto questo vedrà il Teologo, che si ritroua nell'anima, senza mancarui vn neo, non vi essendo alcuno, così mentecatto, che creda, che ne Beati vi sia alcuna indifferenza, ò possibiltà per peccare. In modo, che per la sopradetta ragione non si conclude, che l'Angelo sia più perfetto dell'Anima.

E se il curioso liberamente mi permetterà dire la mia opinione, in questo caso, dirò (soggettandomi sempre alla dottrina de Padri, e correttione della Romana Chiesa) Che l'Anima in questo Mōdo, anco con la indifferēza di peccare, ò non peccare, è più perfetta dell'Angelo, quantunque questo non pecchi, nè possa peccare. La ragione è, perche essendo in sua libertà di peccare, e non peccādo, acquista vna perfettione, & eccellenza molto mag-

gio-

giore di quella, che hauerebbe, se nō potendo esser cattiua, fosse buona, come auiene all'Angelo: Dimaniera, che questa indifferenza, e soggettione, che hà in questo Mondo l'Anima à tante tentationi, che la combattono, arguisce vn'eccellenza di perfettione; che però con essa sarà più gloriosa la vittoria de' suoi nemici, e'l premio di gran longa auantaggiato. Imperoche addimando, Che gran valore è quello d'vn Huomo pacifico, se non hà, chi gli faccia guerra? Che haurà di più in esser buono colui che non hà chi lo prouochi, & inciti ad esser cattiuo? E che perfettione sarà il non peccare, hauendo la volontà legata, e soggetta à non poterlo fare? Nissuna per certo. Donde conchiudo. Che l'Anima, quanto anco alla propria natura, è più nobile de gli Angeli. Ben'è vero, che se votremo considerare ne gli Angeli, quello, che è accessorio, & accompagna il nō poter peccare, che è la gloria, e vision

beatifica, farà per questo più perfetto dell'Anima ; e sarà trà loro tanta differenza, quanta è trà quel, che è beato, e quello, che non è, di che non è mia intentione il discorrere. Mà se ponderiamo il contrapeso, e gl'inconuenienti, à quali l'Anima in tanto, che viue in questo mortal corpo, è soggetta (voglio dire la dependenza, che hà co' sensi in tutte le sue operationi) non v'hà dubbio, che l'Angelo, essendo incorporeo, e senz'alcuna indipendenza, è più perfetto di essa: Però nel resto ella eccede in nobiltà tutte le altre creature, trà le quali participa vn non sò che di Dio.

Di questa nobiltà, che hà l'Huomo, rispetto all'altre Creature, non intendo di discorrere, se non di passaggio, essendo materia, che richiede molta Metafisica, e speculatione ; onde lasciandola da parte, tratteremo di quella, che hà, rispetto à suo indiuidui ; cercando; in che consiste la Nobiltà dell'Huomo. Cioè qual de

gli Huomini deue giustamente chiamarsi Nobile, e che requisiti hà d'hauer quello, che merita tal titolo, e nome.

Mi muoue à trattar di questo la pretensione, che ogn'vno hà di se medesimo, sia di che qualità si voglia, stimandosi ben nato, e Nobile. E questo è male così commune, che se ad vn Ciabattino si dimanda conto della sua Genealogia, e descendenza, risponde più gonfio d'vn Pauone, che per linea dritta descende dall'Imperator Sigismondo, ò d'Alessandro Magno, e lo dirà con tal sodezza, & ostentatione, che sarà obligato à crederli anco colui che saprà con verità il contrario. Non voglio già dire, che la Nobiltà repugni ad vn Artigiano Mecanico, ne à colui, che col lauoro delle sue mani viue. Anzi ritrouo io, che il volgo s'inganna, chiamãdo ordinariamente i Terrazani, e la gente, che viue del suo trauagliare, Villani, e gente bassa, bandendoli dal numero

e consortio de' Nobili per l'essercitio, che fanno. Poiche è verissimo, che il più Nobile di tutti gli Huomini della Terra è stato Adamo, e non hebbe altra qualità, nè mestiere, che di lauoratore, essendo rimasto soggetto à mangiar il pane con sudore del suo volto. I figli di Adamo furono nobili, e questi non s'essercitarono, se non in mestieri mecanini, e bassi, come di Ferraro, e simili. Noè fù da tutti tenuto per nobile, e'l suo passatempo non fù altro, che piantar Vigne, e seminar Campi. Abramo, e i suoi figliuoli furono nobili, poiche da esso, e da loro hebbe principio la nobiltà Giudaica, e pure non haueuano altro modo da viuere, che quello, con che guadagnauano lauorando. Saul, e Dauide furono nobili, e Rè, e non hebbero altro mestiero, che di esser Pastori: Finalmente tutta la nobiltà dell'antichitade era occupata in essercitij mecanichi, e vili. Da che conchiudo, che il volgo s'inganna dal far giuditio della

no-

nobiltà da gl'essercitij, e mestieri. Ne meno consiste la vera nobiltà nell'esser priuato, ò fauorito de' Regi: essendouene molti, che non sono fauoriti, anzi sono perseguitati da quelli, e con tutto ciò la sua nobiltà stà sempre ferma, viua, e sicura. Ne anco stà nelle lettere: poiche ordinariamente i più dotti, e sauij, se non hanno altro, che la scienza, sono i più vili, e più sprezzati della Republica. Da che cauo vna conclusione, che la vera nobiltà consiste nelle generose attioni di ciascheduno, ò sia ricco, ò sia pouero, ò Cittadino, ò ignorante, ò dotto. Di modo, che colui si potrà legitimamente chiamar nobile, che sarà più segnalato in alcuna Eroica impresa ò di fedeltà, ò di valore, ò d'alcun'altra rara virtù. E di questo tale è molto ben ragioneuole, e giusto, che si conserui la memoria nella sua posterità, e descendenza, tenendo nome di nobile tutti quei del suo sangue.

La vera nobiltà è questa, che hab-

biamo detto, qual ſi chiama Nobiltà de' diſcreti, e Sauij, perche quelli, che furono tali non hanno, ne deuono tener per nobile, ſe non ſolo quei tali: Ma la nobiltà del volgo, e quella, che hoggidì ſi pratica del Mondo, non è queſta, ma le ricchezze: in maniera, che al tempo del noſtro miſerabil ſecolo, quel ſolo è ſtimato Nobile, che è ricco. E ſe mi darà licenza il prudente Lettore, di prouar la Nobiltà del danaro con la baſſezza del ſuo contrario, che è la pouertà, chiaramente vedrà, che il volgo in ciò poco s'inganna, poiche non v'è diſauentura, ne miſeria, che poſſa vguagliarſi a quella d'vn'Huomo pouero. La pouertà è la quinta eſſenza del diſprezzo, radice di tutte le miſerie del Mondo, e ſepoltura delle Virtù. Mi ſi dia vn'huomo il più valente, & animoſo del Mondo, ſe è pouero non vi è lepre più timoroſa, e codarda di lui: ſe è honorato, e di buoni coſtumi, non vi è alcuno, che vedendolo pouero; non

lo stimi vn'Ipocrita : e finalmente arriuãdo la necessità alla porta d'alcuno, tutto il Mondo lascia di più conoscerlo, i parenti lo negano, gli amici si ritirano, i seruitori l'abbandonano, à tutti par straniero, fuggendo tutto il Mondo da lui, come se portasse seco la peste. La pouertà è parente dell'Infamia, perche, ritrouando l'Huomo pouero, non vi sarà inganno, ò forfanteria, che non faccia, tradimento, che non attẽti, essendo suoi ordinarij cõpagni il dishonore, la crudeltà, l'ignoranza, il disprezzo, la falsità, l'infedeltà, la traditione, quali, e somiglianti farà vn'huomo pouero. Che differenza è da vn'huomo pouero ad vn'arbor secco, ed vn'arco senza corda, ad vna Naue senza sarte, ad vn Carro senza ruote, ad vn Vccello senza penne, ad vn corpo senz'anima? Niuna per certo; poiche resta così impotente à far cosa, che vaglia, come le cose sopradette. Se adunque questi sono gli effetti, che fà la

necessità nell'Huomo, con molta ragione il volgo dice, che la Nobiltà consiste in nõ hauer bisogno di cosa alcuna; Che è quello, che più brama la natura dell'Huomo, di goder con la Nobiltà le commodità, e priuilegi, che porta seco la ricchezza: perche sia pur l'Huomo il più infame, che si possi ritronare sotto la Cappa del Sole ancorche fosse Boia, che se è ricco, e prospero, subito è Caualiero, Nobile, e ben nato della linea d'Alessandro Magno, e'l Primo Personaggio de' Baldoini: Nõ haurà in sua vita presa la spada in mano, ne vista battaglia, se non dipinta in qualche quadro, ò drappo; e subito dicono, che è valoroso Capitano, e che nel golfo di Lepãto vinse l'Armata Turchesca, e prese il Rè Miramamolin. Nõ saprà la prima lettera del A.B.C. e subito lo Canonizarãno per vn Mer curio Trimegisto: In somma essendo ricco haurà tutte le virtù, eminenze, e nobiltà del Mõdo ne gli occhi del Volgo, perche tutti lo rispettano, e gli

gli portano riuerenza, leuandogli la beretta lontano vn miglio. Se arriua alla Chiesa, tutti gli fan piazza, e gli danno il suo luogo: Ne i Banchetti lo pongono in capo di Tauola: Quando parla, tutti stanno attenti per sentirlo, come se parlasse vn Cicerone. Se per sorte sternuta non v'è Santo in Cielo, ò nel Calendario, che non inuochino in suo aiuto. E se qualche pouero diauolo sternuta, quatunque gli esca l'anima pe'l Naso, non si ritrouerà vn Santo per lui; anzi vna dozena di maledittioni. La Casa del ricco è frequentata da tutti, i suoi figli accarezzati, i seruitori respettati con titoli da gentilhuomini. Se stà ammalato tutta la Città si mette sossopra per cercar regali da portargli: La porta della sua Casa è sempre piena di Gualdrappe, e Carozze; le sue sale di Visite, le sue Tauole piene di Musica: In conclusione si come tutta la miseria, e bisogno accompagna sempre l'Huomo pouero, così tutti i contenti, fa-

uori, e priuilegi sono del ricco; posciache in questo nostro miserabile secolo l'assoluto Signor di tutte le nostre attioni è il Danaro. Questo commanda, gouerna, tiene in soggettion tutto il Mondo, e tutte le cose, come dice Salomone, l'vbbidiscono. Arriua ad ogni cosa, facilita ogni cosa; può tutto per difficoltoso, che sia: Il danaro è l'oggetto motiuo, e determinatiuo di tutti i trauagli, e desiderij dell'Huomo, in esso parano tutte le sue diligenze, & impieghi, e tutto è ordinato per quello. Questo fà dolce l'amaro, il piccolo grande, l'impossibile facile vero il falso, e finalmente di niente fà il tutto. Da questa gran potenza, e valor che hà, nasce poi che tutto il Mōdo lo ami, lo cerchi, l'adori, tormentando, e martirizādo la propria persona per acquistarlo. Chi moue il Soldato ad andar l'Inuerno nell'acqua fino alle ginocchia, carico di ferro, morto di fame, e sete, rotto, & in pezzi cō la morte alla bocca ogni

gior-

giorno, se non il solo danaro? Chi fà che il lauoratore si rompa i bracci, e tutto il corpo, rompendo la terra con la fatica, che si vede se non il solo danaro? Chi fà, che l'Artigiano Mecanico passi le continue notti dell'Inuerno trauagliando, se non il solo danaro? Chi fà arrischiar al Mercante la sua vita in due deti di tauola con patir tante borasche, e tempeste, se non il solo danaro? Chi moue il Legista à perder gli occhi studiando Bartolo, e Baldo, e'l Medico Hipocrate, e Galeno, se non il danaro? Chi fà, che si rompi la testa l'Auocato per difender per fas ò per nefas le cause, se non il danaro? In conclusione il danaro è il fine, al qual l'huomo dirizza tutte le sue attioni, e diligenze. Il Recipe del Medico, il Mesue dello Speciale, il Bartolo del Legista, la penna dello Scriuano, l'&c. del Notaro, l'Ergo del Logico, li Nominatiui del Gramatico, il Cielo dell'Astrologo; l'Infinitũ del Filosofo; l'Vnũ Verũ,

&

& Bonum del Metafisico; la lesina del Scarparo, l'agucchia del Sartore, l'Aratro del Villano, la Gentilhuomeneria del Nobile. Et in somma la vita, e morte stà in mano del danaro: poiche il soldo è solo sufficiente per condonar à morte vn giusto, e dar la vita à chi è condannato alla morte. Da che finalmente conchiudo, Che il Volgo non và molto fuori di proposito, in porre tutta la Nobiltà del Mondo nel danaro, poiche opra merauiglie infinite in questo Mondo.

Della Nobiltà, e Valor delle Nationi Francesa, e Spagnola. Cap. V.

SArebbe cosa giusta, e ragioneuole lasciar questo Capitolo alla fama, come legitima Cronichista di questa Eroica impresa, essendo à lei sola riseruato il finir quello, che in vn'intiero secolo non potrebbe cominciar la mia penna. Posciache se la vera nobiltà consiste nella gene-

rosità dell'attioni, come nel precedente Capitolo habbiamo detto, Quelle di quelle due Nationi sono tante, e così auantaggiate, & Eroiche, che sarebbe impossibile contare in vn secolo intiero vna minima parte di esse. Non voglio adesso tratenermi in palesar l'origine, e descendenza di queste due Nobilissime Nationi, essendo ciò notorio à tutti, & ordinario à coloro, che hanno scritto sopra questa Materia. Voglio solo trattenermi in contemplar vn poco le rare, e perfette Virtudi, che Dio infuse in esse. Delle qual potrà venire in cognitione, e notitia Chi attentamente considererà il merauiglioso ordine, che tennè Iddio ne i sei giorni della Creatione: Ne i quali hauea adornato lo spatioso Campo di questo Mondo con tante varietà di nature, acciò potessero far mostra della perfettione; che gl'hauea concessa; Produse nel quarto giorno duoi belli, e risplendentissimi Luminari, à quali diede

Vica-

Vicarij, e sostituti, dandogli intiera licenza di assister al giorno, & alla notte, diuidendo, ordinando, e costituendo i tempi, i termini, le stagioni, e producendo i merauigliosi effetti, che nel Teatro di questo Mondo visibile ci rapresenta l'esperienza.

La grandezza, e perfettione di questi duoi Luminari potrebbe con la sola conoscenza de i sensi restar à bastanza prouata, poiche sarà ben del tutto cieco colui, che spiegando la vista verso il Cielo, non conosce, che gl'Auttori dell'allegrezze, e giubili di questo Mondo, sono il Sole, e la Luna, come anco di tutte le varietà, mutationi, & alterationi, che si vedono nei quattro Elementi; e che la loro absenza cagiona ne' mortali infiniti turbamenti, e tristezze; di che saranno testimonij l'horror della Notte, e le Notturne impressioni, che causa la lontanãza del Sole nella notte con altri innumerabili effetti, che

a breuità mi fà passar sotto silentio.

Con tutto ciò, il più efficace mezzo, che io ritrouo per prouar l'eccellente perfettione di questi duoi Luminari, è il vedere che i Profeti, e tutta la Sacra Scrittura volēdo darci ad intendere la grandezza del suo Auttore, non ritrouano altro, à chi più propriamēte lo possano paragonare, che à questi chiamandolo Sole, e Luna, e l'Astrologia ç'insegna, che tutte le Stelle, e corpi luminosi pigliano la luce, e lo splendore, che hāno, da loro, e che da essi nascono tutte le alterationi, e mouimenti di tutto quello che hà, ò non hà vita.

Queste, & altre quasi innumerabili grandezze, ritrouerà lo specolatiuo in questi duoi gran Luminari, che Dio pose nel Celeste Globo, che sono vna zifra, vn'Enigma, & vn Ritratto degl'altri duoi, che con immensa prouidenza collocò in questo Mondo rationale, in mezzo al Cielo della suá Chiesa militante, così nobi i risplendenti, e belli, che

non

non può l'intelletto, ancorche acuto, lodarli, se non co'l solo marauigliarsi. Posciache, se quelli illuminano tutte le cose visibili, e materiali; questi arrichiscono, e gouernano la ragione; e gl'atti della volontà, quali sono tanto più superiori al sensitiuo, quanto l'esser libero, e volontario eccede l'esser naturale, e dependente. Quelli hanno per fine il generare, il corromper, il variare, & il mutare, e questi l'eternizare, il conseruare, l'intrattenere, & anco l'arriuare all'infinito, poiche da questi escono merauigliosi effetti, come à dire la virtù, il consiglio, l'intendimento, le lettere, e la dottrina, quali fanno eternizar l'anima con Dio. Quelli hanno la sua sede in vna sostanza incorrottibile, ma però materiale, e questi hanno il suo dominio sopra la natura humana, in seruitio della quale furno creati i primi, e perche il mezzo non può esser più perfetto del fine, al quale è ordinato, essendo i Celesti

Luminari con tutti li suoi influssi, e virtù creati solo per l'huomo, chiara cosa è, che questi saranno manco perfetti dell'huomo.

Con tutto ciò non lasciaremo di paragonare la Nobiltà di questi duoi Luminari Terrestri, che sono la Natione Francese, e la Spagnola, alli duoi Celesti, non ritrouandosi trà le creature, chi ci possa meglio rappresentar la sua rara perfettione, rispetto, che l'vna con l'altra hà tal corrispondenza, e proportione, che pare, che il Diuino Artefice s pigliasse da questi l'original, che stàua ideato ab eterno nella mête Diuina, per produr poi in tempore vn ritratto di loro, e ponerlo nella quarta, & prima sfera. Queste sono quelle, che nel rigor della giustitia meritano il nome di Luminari grandi, non essendoui in questo Cielo della Chiesa altri così risplendenti, e che con maggiori virtù, dottrina, e consiglio publichino la verità à tutte l'altre Nationi, e così tenendo

la sua sede la fede Euangelica trà queste due sodissime, & inespugnabili colōne, cioè trà vn Cattolico, & vn Christianissimo, stà ferma, e sicura di non hauerà macchiarsi cō alcuna nuuola d'infedeltà, ò persecutione. Esse sourastano al giorno, & alla notte, poiche dall'vno all'altro polo nō v'è natione, che non gli vbbidisca, spargendo il nome loro in tutte le Prouincie barbare, e Cattoliche, come il timore della voce del Leone trà gl'animali de' boschi.

Della Nobiltà, & valore de' Francesi. Cap. VI.

PVblichi il Christianesmo la forza del valoroso braccio Francese, e la fedel Europa essalti i suoi famosi fatti; Non dissimuli l'inghilterra la sua inuitta potenza; celebri l'Alemagna li suoi intrepidi assalti; solennizi l'Italia il valoroso suo sforzo; Diuulghi sēza passione la persia la Turchia le Eroiche imprese, & attioni coi quali ogni giorno và facēdo eterno l'im-

l'immortal suo valore; parli la medesima fama, se però appassionata non amutisce, e dica ciò, che non può la mia lingua, e rozza penna, confessi questa verità la poderosa possanza Ottomana, laqual si crede inespugnabile, con hauere vna Compagnia di Soldati Francesi, e la gran Persia non dissimuli le qualitadi, e valentia di questa gran Natione, già che non studia, nè s'affatica in altro, che d'immitar i suoi modi, & ardire bellicoso; Essa domina nel giorno del Christianesmo, poiche tutte le Nationi soggette alla legge Euangelica la temono, la rispettano, la riconoscono, & ad essa, come à superiore s'humiliano. Essa ordina, diuide, compone i tempi, iustituendo virtuosi costumi, leggi giuste, statuti santi, diuotione, honore, nobiltà, e virtù.

Già s'è scordata la memoria dell'antichità Romana il suo orgoglioso Dominio, i suoi tãto celebrati fatti, cõ le singolar prodezze, e rara generosità dell'inuitta Natiõ Frãcese, restando

ſtando la fama (che fù vn tẽpo tãto appaſſionata per l'eccellẽti impreſe di Ceſare, & Aleſſandro) tributaria all'eroiche; & immortal attioni del grande Enrico Quarto Padre della Patria, Colonna del Chriſtianeſmo, Sferza degl'Infedeli, & ombra di tutto il Mondo. E da tal fondamento, e premeſſe ſi cominci ſino al dì d'hoggi à cantar il ſupremo valore, la rara prudenza, e l'eſtrema ſauiezza del gran Luigi degno figlio di tal padre. Parlino queſti ſette pianeti, e tutte le altre Stelle della maggior grandezza, che in queſto Cielo Frãceſe riceuono il ſuo ſplendore, e luce da queſto Sole, e communichino al Mondo il ſuo peregrino valore, accioche ogn'vn l'amiri diſcuopra il quaſi infinito numero de Prencipi, che come lucidiſſime Stelle adornano il firmamento di queſto Cielo, la magnanimità de ſuoi lucidi influſſi, accioche poſſi il Sauio congetturar la bellezza del tutto dalla bellezza delle parti. O

auenturoſa Francia piena di perfet-
tioni, e Nobiltà, chiamata con gran
ragione Cielo, ma non qualſiuoglia
Cielo, ſolo Empireo, poiche ſi co-
me in quel ſolo ſi cõmunica l'Aut-
tor dell'Vniuerſo, moſtrando lo
ſpecchio della ſua Diuina Eſſenza
alli Beati cõ fauor particolare, così
Tù ſolo, ò Sole, voglio dir, Tù Au-
guſto Rè, e Sourano Signore com-
munichi la virtù, e medicina mira-
coloſa per guarir quei mali, à quali
e l'arte, e la natura non ritrouorno
rimedio. Eternizi la tua fama la
Terra, già che il Cielo, come à Vaſo
eletto di perfettione, ti và donando
fauori ſingolari; abellendoti con
tutte le conditioni, e requiſiti, che ſi
conuengono ad vn giuſto, e legiti-
mo Rè. E ſe colui (come racconta
la Sacra Scrittura) ſi ſcuſaua per non
eſſer Rè, dicendo, che. Non era
Medico, ne in ſua Caſa vi era pane;
non ſi potrà dir di Te, che ſei la me-
deſima abondanza, e che prouedi à
tutte l'altre Nationi di pane, di ric-
chez-

chezza di nobiltà, di valor infinito, di virtù, di scienza, di misericordia, e di pietà. Et à questa abondanza per particolar ordine del Cielo ti si aggionse l'esser ancora Medico, con che arriuasti al Non plus vltra della tua grandezza restãdo in Terra specchio delli Christiani, flagello dell'Infedeli, fuoco de tuoi nemici, morte degl'Inuidiosi; Cielo delli appassionati, consolatione de tuoi Sudditi, rifugio de tuoi poueri, protettore de tuoi orfani, giustitia de gli offesi, e miracolo della Natura.

Niuno ti potrà tassar di peccato, ò di vna sola macchia d'imperfettione se per sorte non è qualcheduno, che creppi d'inuidia, ò che arrabbi della passione. Quando fù mai il pouero, il miserabile, & il bisognoso à dimandar soccorso alla tua porta, che tù con liberal, e franca mano non porgessi rimedio alle sue necessità? Quando mai l'afflitto t'appalesò i suoi dolori, e ramarichi, che non ti ritrouasse sempre disposto à

darli

darli remedio come pietosa Madre? Quando mai l'aggrauio, il Torto, ò il subornamento hà hauuto domicilio nella tua persona? Si vidde per auuentura verso i tuoi figliuoli altro, che clemenza, liberalità, generosità, e virtù? Si potrà forsi ritrouare alcuna imperfettione, che oscuri vn attomo de tuoi splendori? Non certo; poiche sei vna ferma, e stabile colonna, nella quale Iddio fondò il pegno più caro, che hauesse, che è la sua Chiesa. Tù sei il Vaso d'elettione, la quinta essenza della grandezza, e valore sei l'infinitum in actu della valẽtia; In somma sei il concerto, & l'armonia di questo nostro Emisfero.

Che poi l'vltimo attributo de i luminari del Cielo, che è causar le mutationi, variar i tempi, e generar diuersi effetti, conuenghi à questa natione, resterà assai ben prouato, senza consumar molte parole, con le quotidiane esperienze e merauigliosi effetti, che fanno con tutte le nationi le sue gloriose imprese. Po-

ſciache quelle volte, che la Francia piglia l'armi in mano (ma che dico armi? quando ſolamente ſi prouano da burla a punto come fanno i virtuoſi nel giuoco della ſcrima) tutte le nationi confuſe, & alterate, e ripiene d'vn mortal ſopraſalto al core radoppiano le guarnigioni, fortificano le muraglie, rinfreſcano le monitioni, danno ordini, in ſoma ſi preparano con tal diligenza alla propria difeſa, come ſe di nuouo ſi aſpettaſſe nel Mondo vn'altro vniuerſal diluuio. Non pone maggior timore la notte il fier rugito dell'affamato Leone alli timidi, e vili animali, di quel che facci il ſuono della tromba, ò il batter del braccio Franceſe il tamburro in tutti i Regni dell'Europa.

Qual fulmine più furioſo vſcito dalla nuuola cala al baſſo girando per la ſpacioſa region dell'aria, quanto che l'interpido, e bellicoſo Franceſe nel campo dell'inimico? Che Regno, Natione, e Prouincia, e ſopra

pra la terra, che hauendo dalla sua la Francia, non habbi ne i suoi bracci vn Marte, nel suo petto vn Leone, vn'Aquila nelle sue mani, vna Corona nella sua testa, & vna sicura vittoria? Sono per sorte li trattati, le machine, le diligenze, & imprese di tutte l'altre nationi potenti, e forti, se il valor Francese non le fomenta aiuta, & conferma? Nò certo. Posciache vediamo, che si come la presenza, & i raggi del Sole disfanno il Caos, & oscurità delle nuuoli, altresi cominciando a far mostra la forza, & industria Francese, rõpe, spezza, fracassa, & anichilla le machine, e strategeme di tutte l'altre Nationi, di maniera che esse fanno, se questa vuole; Hanno, se essa da, Acquistano, se lei lo pormette, Guadagnano, se aiuta, Perdono, se s'allõtana, e finalmente se ella perseguita, si distruggono. Da che resta prouato, che essa è il Notte, e Gran Luminare di tutte le Nationi, apoggio di tutte le Prouincie, specchio di tutti li Stati,

Presidente di tutti li Regni, e quella, che causa le varietà, mutationi, & alterationi in tutto il Mondo.

Assai più potrei dire, se ben sempre sarebbe poco, se la paura dell'esser prolisso, non mi trattenesse la lingua, e la discretione, che hà da supporre nel Lettore colui, che scriue, non mi assicurasse, come altresi la quasi infinita disproportione, che è trà la rozza, e grossa energia della mia lingua, & il sopremo valore di questa Natione. E così quel che hò detto, e tutto quello, che la medesma retorica potrebbe dire, se di ciò prēdesse assōto, saria come vn principio dell'infinito, come vn'atomo dell'immensità, come vn punto della linea, come vn'instante dell'eternità, come vn'ombra, che passa, e come vn niente, rispetto al tutto. E poiche il soggetto del mio libro non permette, che taci cosa alcuna di questa nobile Natione, sarò sforzato immitar l'industria di quel Famoso Pittore, al qual essendo stato commandato, che

che ritrasse vn Gigante in vna picciola tauola,conoscendo,che era impossibile ritrarlo intiero, si risolse di disegnare vna sola, & picciola vngia di quello, accioche da essa si potesse, à proportione, conoscere la deformità,e grãdezza del Gigante. Che però quei, che leggerãno questo Capitolo saprãno,che se io hò detto cosa alcuna,che habbia parso ad alcuno troppo, sappi, che tutto questo è vna minima particella del molto,che si potrebbe dire in lode di questa vnica Natione, poiche pretender di poter porre termini all'abbondanti gratie della gran gentilezza di questo Ciel Francese; sarebbe vn metter le porte al Mondo, ò vn dar fondo in vn Mar senza fondo.

Della Nobiltà, e valor della Nation Spagnola. Cap. VII.

Già mi sussurano all'vdito le querele della mia Madre Spagna offesa di hauer Io posto tutte le mie forze in lodar la Francia,parẽdo-

li, che tirato da qualche intereſſe, paſſione, ò ſubornamento, habbi paſſato ſotto ſilentio le ſue grandezze. Già vedo li Signori Spagnoli in colera contro di me canonizandomi trà li ſuoi circoli, e cõgregazioni per il più ingrato, infedele, e ſconoſcente huomo del mondo, perſuadendoſi, che cõtro la legge natural della Patria io habbi leuato a Ceſare quel che è ſuo: Dall'altra banda mi ſi fanno auãti tutti gonfi li Franceſi credendo, che il dettro da me ſij *Proprium quarto modo*, (come dicono i Logici) che ſolamente conuenghi à loro, & non ad altri. Sò altreſi, che qualche malitioſo Soſiſta inſiãmato alla paſſione, ſtà con impatienza ammirabile, aſpettãdo, che io dichiari. Qual di queſte due Nationi, ſia il Sole, e qual la Luna, a quale ſi darà titolo di gran Luminare, & à qual di minore. Ma ſuppoſto che la mia intentione ſia di non accender il fuoco della nimicitia trà queſte due Nationi, anzi di ſmorzar quello, che vi è, e di voler

ler solamente trattare dell'eccellenze, e nobiltà d'entrābe, senza offender alcuna diloro. Dico (schiuando la cōparatione, per esser odiosa) che trà queste due nobilissime Nationi, non vi è maggiore, ne minore, grande, ò picciola, poschiache ambedue sono Luminari grandi, belli, e risplēdenti, creati à posta in questo Mondo, per illustrare, & arricchire tutta la stirpe d'Adamo, Che però tutto quello, che hò detto della Nation Francese, si deue altresi intendere della Spagnuola, senza mancarli vna minima perfettione, che l'intelletto possa concepire.

E per mostrar la gran proportione, che hanno queste due Nationi con i due Luminari Celesti, sopra quali hò fondato il mio discorso, bastami solo, che dichi la Sacra Scrittura, Che Dio creò duoi gran Luminari; sēza che vadi hora cercando altre particolaritadi, ò distintioni metafisiche. Con tutto ciò, per sodisfare i mal cōtēti, & à i troppo curiosi, che

non si quietaranno fino, che non sappino qual di queste due Nationi sij il Sole, e qual la Luna, qual domini nel giorno, e qual nella notte, sarò sforzato dichiarar vn punto di Filosofia, col quall'intelletto delicato, & appassionato resterà sodisfatto e cõfesserà, che non vi è maggiore, ne minore in queste nobilissime Nationi, sendo ambe grandi, e di sopremo valore, e dignità.

Sanno benissimo i Studiosi, che il tutto Homogeneo, ouero similare è di tal natura, e proprietà, che le sue parti integrãti hanno la medesma facoltà nome, & essere, che hà il tutto, Come à dire, l'acqua, che stà in molti vasi diuisa, sijno i vasi, ò grandi, ò piccioli, sempre tutto, ò ciascheduna delle dette parti ritiene il medesmo nome, e virtù di tutta l'acqua, senza che si possi imaginar attributo alcuno, che vgualmente non s'addatti à tutte le parti. Nella medesma maniera vedremo, che essendo il lume vna qualitade homogenea, e simila-

re, tutte le sue parti, benche ripartite in diuersi soggetti, hãno il medesmo nome, natura, e virtù. Che però sarebbe vn grã sproposito l'Imaginarsi, che il lume del Sole fosse differẽte, ouero d'altra qualità, di quello della Luna, hauẽndoli Iddio fatti entrãbi nel quarto giorno risplẽdenti di quella sola luce, che creò nel primo dì. Il che mirabilmente prouano quelle parole del Salmo, che dicono *Per diẽ Sol non vret te, neque Luna per noctẽ*; dãdoci ad intẽdere, che la virtù di riscaldare, è nel medesmo modo cõmune à tutti doi, come è il risplẽdere, l'influire, e l'illuminare. In questo senso si deuono intẽdere le parole di Moisè, quãdo disse. *Fecit Deus duo luminaria magna*. Vi sono però trè cose da considerare in ciascheduno di questi luminari, l'influsso, il modo, & il lume: I doi primi sono assai differẽti, finẽdo il Sole il suo natural corso in vn'anno, e la Luna in vẽtiotto giorni, e tãte hore, onde necessariamẽte hà d'hauere qualche

differenza trà se, e però la sacra Scrittura chiama vno Luminar maggiore, e l'altra luminar minore, ma in quãto alla luce sono ambi grandi, e risplẽdenti. Questa medesma Filosofia si ritroua ne i nostri duoi Luminari Terrestri dico nella Natiõ Spagnola, e Frãcesa à quali cõpartì Iddio il valore, perfettione, e nobiltà cõ tãta liberalitade, che le lasciò grãdi, & in tutto perfette, essendo cos. proprie d'entrãbe la nobiltà, e virtù, come è il lume, del Sole, e della Luna. La verità è, che in qualche particolarità sarãno differenti, e potrãno chiamarsi l'vna maggiore, che l'altra, vicẽdeuolmente; non in altra maniera di quello, che si suol dire trà i Filosofi, che il Cielo è più perfetto dell'Huomo, per rispetto dell'incorruttibilità: però in quãto all'esser viuẽte, non solo l'huomo, ma il più vile vermicciuolo della Terra è più perfetto. Della medesma maniera si ritrouerãnno alcune cose nella Nation Francesa, secondo le quali si

potrà

potrà chiamar maggiore é per il cōtrario la Spagnuola ne haurà dell'altre, che li daranno il medesmo titolo, e nome. Queste differenze però, essendo accidētali, non disfanno la grādezza dell'altra; conuenendo insieme nell'essential perfettione d'essere ambedue nobilissime, & auantaggiate. Et per questo, tutto quello, che si è detto in lode di Francia, & il molto più, che si poteua dire, s'intende, senza mancargli vn neo, detto anco della Spagna: essendo dotate di tutte le prerogatiue, & Eminenze, che si possono applicar al Sole, & alla Luna.

E se la nimicitia, e natural antipatia di tāti secoli radicata nel cuore di queste due Nationi abaglierà gl'occhi di qualche appassionato e nō gli lascierà conoscer la ragione; Voglio disingānarlo cō l'esperiēza vera madre del disingāno e fedel testimonio della verità; proponendo qualche particella del purissimo, & inarriuabile splendore di questo gran Lumi-

nare communicato à tutto il Mondo, per produrre in esso le virtù, & effetti merauigliosi, che hà. Della cui immēsitade, e fortezza ci sarāno testimonij le Aquile, & il ferocissimo Leone, che in tutte le sue imprese porta il Gran Filippo, dandoci ad intender cō esse, che il suo Imperio, valore, e fortezza vola per tutte le parti del Mōdo, senza che in tutta la sua spatiosa machina si possi ritrouar luogo, ò vacuo, priuo del suo timore, Signoria, luce, e Nobiltà.

Mille volte mi sono venute alla memoria quelle parole di Dauid, che dice *In omnem terram exiuit sonus eorū, & in fines orbis terræ verba eorū*, lequali se bene i Dottori interpretono per gl'Apostoli, e predicatione Euāgelica, mi permetterà però il curioso, di poterle applicar alla singolar virtù di questa nobil Natione; parendo, che sieno state dette solo à questo proposito; poiche se con attentione stiamo à sentir le voci, che in tutta la machina di questo mōdo si odo-

si odono, non si sente altro, che viua Spagna, viua Filippo, se dimandiamo all'Europa; Chi è suo padre, suo pastore, suo refugio, Torre di fortezza, quello, che tiene à freno vn'infinito numero di Leoncini, Lupi Tigri, e Volpi, che desiderano morderlo; si dirà sicuramēte, che nō è altro che questo augusto Leone. S'entriamo dētro l'Africa nō sentiremo altro, che vno spauētoso, e timoroso rumor di guerra, accompagnato da vn drapello di confuse, e smisurate voci, che al loro dispetto dimādano misericordia, e gridano Viua Spagna. Se voltiamo l'vdito à i cōpassioneuoli lamēti della fertil Asia; sētiremo, che non fà altro, che lamentarsi della cōtinua stragge che fà in essa l'astutia, & il valore Spagnuolo. E se dimanderemo nuoua di questa gran Natione all'America; Risponderà cō alte voci, che gli è debitrice della luce del Vangelo, e Religion Christiana, e d'hauerla leuata dalle mani del Demonio, e finalmente hauerla fatta Mondo nuouo. E se la

curiosità ci tirerà ad informarci delle voci, che risuonano nel Salso, e spacioso Mare; senza dubio sentiremo, che la Spagna arrichisse le sue Isole, defende i suoi golfi, e fà facile il passaggio à tutte le Nationi. Finalmente le vnghie forze, e valor di questo gran Leone arriuano fino confini del Mondo, poiche l'America l'vbbidisse, lo teme l'Africa, l'Asia il brama, & l'honora l'Europa.

E se come habbiamo detto di sopra, è proprio dei Luminari Celesti ordinar i tempi, diuider le Stagioni, arrichir il Mondo con varij effetti, à chi meglio si può attribuire tutto ciò, che à questa valorosa Natione, in cui Nobiltà, prudenza, e sagacità è così grande, che fà stupire ogni ingegno speculatiuo? Vi è Corte di Prencipe nel Mondo, che non brami d'immitar la grauità, la cortesia, e la modestia Spagnuola? Si ritroua Prouincia sotto il Sole, che se hà qualche virtuoso costume, non

lo habbi appreso in qualche maniera dalla Spagna? Niuno me lo negherà, poiche trà tutte le Nationi, le sue maggiori nemiche cōfessano ad alta voce, che la Spagna è vn porto de virtù tesoro, d'intendimento, vn Mar di discrettione, vn giardin di Nobiltà, vn'abisso di scientie, e merauiglia del Mondo.

E se il timore di non poter finir il discorso nell'ingolfarmi nell'eroiche imprese, e segnalate attioni, che han fatto li Spagnuoli nella guerra, non mi trattenesse, chiaramente si vedrebbero quelle del proprio Marte abassate dalle sue, e tutte quelle, che dalla creatione del Mondo, fino al dì d'hoggi sono state scritte, in comparatione delle loro, sarebbero, come vn'ombra del corpo, & vn ritratto dell'originale, non vi essendo fedeltà, vbbidienza, rispetto, generosità, sauiezza, e prudenza nel Mondo, quali, paragonate con la luce, e splendore di questo miracoloso Luminare, non si oscurino,

s'ecclissino, e s'anichilino.

E se alcuno, giudicãdomi sospettoso, per esser appassionato, e partiale, reprouerà queste mie ragioni, pigli la depositione de i suoi medesmi nemici, come di testimonij di vista, e vedrà che giamai si ritrouò Spagnuolo alcuno codardo, infedele, e traditore. Non alloggiò giamai timore, ò pusillanimità nel suo petto, ne vi fù giamai Spagnuolo, che non spēdesse valorosamente la sua vita per seruitio del suo Rè, e difesa della sua patria, di che ne sono testimonij i continui batticuori, e mortali macelli, con che tengono impaurita tutta la Morisma, le cui frontiere inaffiano i suoi campi in vece di acqua, di sangue de suoi habitatori, fatto spargere dall'inuincibil braccio Spagnuolo, Chi doma li sfrenati desiri, & insatiabil sete del rabioso lupo Ottomano, se non la fortezza di questo Augusto Leone? Chi humilia, & abassa la sua orgogliosa ambitione, abbattendoli i

disegni, ponendo in rotta gl'Esserciti, atterrandoli i pensieri, e facendolo qual impaurito lupo perseguitato da cani, batter la retirata, altro che il supremo valor di questo gran Monarca Spagnuolo? In somma potiamo con verità chiamar questa nobil Natione Fenice del Mondo, poiche le sue doti, e perfettioni sono così singolari, e segnalate, che sì come, sentendo nominare il Profeta, intendiamo per Antonomasia, & eccellenza Dauide, per l'Apostolo S. Pietro, per il Sauio Salomone; Della medesma maniera per la Nobile per la generosa, per la magnanima per la fedel, per la valorosa, & ammirabil, s'intende la Spagna.

Concludo finalmente le lodi di questo gran Luminare con quella massima d'Aristotele così vera, come propria à questa Natione, che dice, Che in ciaschedun genere vi è vna cosa, qual è la regola, e la norma di tutte l'altre che in se contiene tutta la perfettione, che hanno

vnicamente in se gli altri, come sarebbe à dire, trà gli Enti Dio, trà le sustanzie l'Angelo, trà gl'Angeli Michiele, trà le anime la rationale, trà i Cieli, l'Empireo, trà li Pianetti il Sole, trà gl'Elementi il fuoco, trà gl'animali l'huomo, trà gl'Huomini Christo, tra le Donne Maria, tra i brutti il Leone, tra i pesci lo Sturione, tra gl'vccelli l'Aquila, tra i metalli l'oro, tra le pietre pretiose il Carbonchio, tra i colori l'azuro, e così tra le Nationi la Spagnuola; la quale è il modello, e lo specchio di tutte l'altre, e quella, che ha in se tutte le prerogatiue, & eminenze, & è la Nobiltà di tutte le Nationi del Mondo.

Che essendo la Nation Francese, e Spagnuola Principio dell'altre Nationi, deuono naturalmente esser contrarie. Cap. VIII.

ESsendosi nel precedente Capitolo concluso, che le Nationi

Fran-

Francesa, e Spagnuola sono principio, e fonte di tutte l'altre, per necessaria conseguenza, si deue anco inferire, che deuono esser contrarie, come altresi sono i due gran Luminari Celesti, sopra quali è fondato il discorso di questo mio libro. Il fine della contrarietà, che hanno i Celesti, non è altro, che la varietà per mezzo della quale lo spacioso Giardino di questo Mõdo si mostra bello, e di varij colori maltato con l'infinita varietà delle Nature, e spetie, con tal ordine però, & artificio, che tutte insieme vnite, non paiono altro, che l'indiuiduo d'vna sola. E così era necessario, che l'influsso, e moto loro fosse vario, e diuerso; essendo certo, che non vi può esser differenza alcuna ne gli effetti, se le cause non sono differenti. Il che pontualmente conuiene á queste due Nationi, lequali come principio, e modello delle altre hãno d'hauere qualche contrarietà nelle Ceremonie, humori, foggie di vestire,

prematiche, e ſimili, accioche le altre Nationi, che in queſte ſi ſpecchiano, foſſero varie, e così la Natura humana per mezzo della detta diuerſità, reſtaſſe bella, e vaga.

E ſe bene queſta verità è chiara à chi ſpecola bene, voglio però cõfirmarla con l'auttorità d'Ariſtotele, che dice, Che i principi hanno da eſſer diuerſi, dicẽdo mẽtre li difiniſſe, Che i Cõtrarij, ouero Principij ſono quelli, che non ſi fanno da alcuno, ne alcun di loro ſi compone dall'altro, ma ſi bene di eſſi ſi fanno tutte le coſe. La qual difinitione merauiglioſamẽtè quadra à queſte due Nationi: poſciache nõ potiamo dire che eſſe ſiano cõpoſte da altre, cioè che habbino preſa qualche perfettione, virtù, ò nobiltà da quelle, che ſono ſtate auanti di loro. Poiche coſa chiara è che dalla Creatione del Mondo in quà, nõ ſi è viſto Natione, che fioriſca nelle lettere, ingegni, ſotigliezza, politia, ò in altri lodabili eſſercitij, come queſte due. E così pare, che

che Iddio con particolar prouidenza le facesse in questo Mondo, dandoli immediatamente dalla sua mano le perfettioni, che hanno. Ne meno si potrà, dire, che l'vna si componghi dall'altra, poiche ne la Francia piglia cosa alcuna della Spagna, ò procurà imitarla, come altresi, ne la Spagna la Francia. Da loro però si compongono le altre Nationi, riceuendo tutto il buono, che hanno da questi duoi principij, e fecondissimi fonti, di maniera che tornando tanto à proposito à queste due Nationi, l'esser principij, hanno anco d'hauere la sua natura, che è l'esser contrarij.

Io tengo per indubitato, che fù prouidenza diuina questa varietà, & oppositione di natura, che hanno queste due Nationi. Poiche se tutte fossero d'vn parere, e d'vn'humore ouero che tutti starebbero serrati nelle sue case, senza niun desiderio di veder il Mondo, ò tutti sarebbero vagabondi, e si scorderebbero delle

sue

ſue caſe, e famiglie, contro la legge naturale, e conſeruatione del genere humano. E gli effetti del Mondo non haurebbero la bellezza, che hanno, ſe foſſero i medeſimi. Che però eſſendo queſto il fine preteſo nella creation dell'Vniuerſo, fece Iddio queſti duoi principij, e Nationi così contrarie, e li compartì con tal vguaglianza i fauori, e gratie, che l'vna non può far coſa alcuna contro l'altra nella maniera, che duoi contrarij d'vgual virtù non ſi poſſono vincere.

Ne s'inganni alcuno dādoſi à credere, che la contrarietà, che hanno queſte due Nationi, come principij, ſia qualche imperfettione, anzi che in loro è la maggior eccellenza, che poſſino hauere, poiche, ſe ſi conſidera bene, non hanno altro fine, che la pace, e la conſeruatione, eſſendo coſa infallibile, che non potendoſi vincere, ne disfar l'vna con altra, in riguardo dell'vguaglianza, che hanno di valore, e di fortezza, conſeruerano

no

no non solamente se medesime, ma anco le Nationi, che da loro dipendono: Essendo cosa certissima, che vna Prouincia fauorita, e protetta da Spagna, non sarà destrutta, ne mal trattata da'Francia, come ne tampoco potrà la Spagna attaccare la Natione fauorita da Francia. E per ciò trouueremo, che questa contrarietà è ordinata, e disposta alla pace, e conseruatione del Mondo. E se Dio con sourano artificio non hauesse fatto questi duoi principij, e Nationi contrarie, e communicatoli con intiera vguaglianza il valore, tengo per certo, che si perderebbe gran parte del Mondo, perche, se Dio nõ hauesse temperato la furia, e l'impeto de Francesi con quattro gradi manco di patienza e sodezza Spagnuola, sarebbero senza dubio Signori del Mondo. E se per lo contrario la patienza Spagnuola non fosse mescolata con vna tarda, e flematica deliberatione, non v'è dubio, che potrebbero in soggettione tutti i Re-

i Regni della Terra. Che però Iddio, che con peso, misura, e sauiezza fece il tutto, disponendolo, soauemente, ordinò, che il Mondo si conseruasse in pace, per mezzo di questa contrarietà, ripartendo con tal ordine li beni à queste due Nationi, che quello, che mancaua all'vna, sourauanzasse all'altra, acciò che come principij perfetti, dessero l'essere della pace, e conseruatione alle altre Nationi.

Non parerà difficile questa Filosofia à chi ne' quattro Elementi considera la contrarietà, & ordine, con che si meschiano per produr, e conseruar le cose, che di loro si generano, poiche ritrouerà le loro qualità con tal artificio temperate, e ripartite, che vno hà quello, che manca all'altro: Diede Iddio all'Elemento del fuoco il calore (come dicono i Filosofi) in summo, e la siccità in remisso: Che se fosse somma, come il calore, destruggerebbe con la sua potenza, & attiuità tutti gl'al-

gl'altri: E però per ouuiar à tal diſordine lo laſciò con la ſiccità rimeſsa. La Terra, ſe haueſse ſommamente la frigidità, come hà la ſiccità, ſarebbe per riſpetto della ſua tenacità, e durezza, intrattabile, & incapace del tutto, da poter comporre alcun miſto. All'acqua diede l'humidità rimeſsa laſciando per l'aria la ſteſsa in ſummo. Di maniera, che con queſta diſtributione di qualitadi fece Iddio, che foſsero principij di pace, e di conſeruatione. Il medeſmo artificio tenne il Supremo Auttor dell'Vniuerſo con queſte due Nationi, imperoche poſe nella Franceſe il ſommo dell'eſser forte, valoroſo, e gentile accompagnato però co'l rimeſſo della variabilità, & incoſtanza; Piantò nella Nation Spagnuola in ſupremo grado l'animo, la ſtabilità, e la Coſtanza, ma temperata con vna rimeſsa deliberatione. (Dichiarerei più diffuſamente queſto punto, ſe non te-

messi d'inamarire con la verità entrambe le Nationi, le quali non confessaranno d'hauer cosa alcuna di rimesso, ma tutta la perfettione in summo.) E così si deue creder, che sù ordinato dal Cielo tal mescolamento in queste due Nationi, facendo, che ne Francia, ne Spagna hauessero tutto il potere per se, ma vgualmente compartito, accioche nō conoscendosi vna di minor forza dell'altra, viuessero sempre in pace, e non attentassero imprese, dalle quali potessero vscire con la testa rotta, la verità di questo artificio mirabilmente l'insegnò in due sole parole il Sauio, il qual considerando la fabrica, e dispositione del Mondo, & il merauiglioso mezzo, che prese Dio, per conseruarlo, disse, che pose vnò contra vno. Il che senza dubio fù ordinato, accioche nissuno soverchiasse l'altro, vscendo da i suoi limiti, e confini. E così considerando bene la fabrica di questo Mondo ritroue-

remo, che in esso non v'è specie, ò natura, che non habbi il suo contrario; hauendo Iddio posto contro l'inferno il Paradiso, contro Lucifero Michaele, cõtro il vitio la virtù, contro vn Adamo vn Christo, contro vn'Eua, Anna Maria, contro il fuoco, l'acqua, e finalmente contro la Nation Spagnuola, la Francese; Dalle quali due, come da principij, e questi contrarij, escono fecondissimi ruscelli di valor generosità e nobiltà, che abbelliscono, e rendono fertile tutta l'humana generatione, poiche, se qualche lume della fede s'è disteso per l'infedeltà, è stato per la diligenza, e cultura di questi nobilissimi Luminari.

Come il Demonio inuidioso della Nobiltà, e perfettione di queste due Nationi, conuertì la natural contrarietà in Vna mortal Antipatia. Cap. IX.

IDdio Nostro Signore creò queste due nobilissime Nationi nel

grado di perfettione, che habbiamo detto di sopra, affine, che communicassero, e distribuissero à tutto il Mondo il lume, e la bellezza, che li hauea conceſso. Ma, come che l'antico Serpente, capitaliſſimo nemico della pace, conoſceſse sì merauiglioso frutto, e notabile vtilità, che queste due Nationi haurebbero fatto al Mondo, se foss ro viuute inſieme d'accordo, e Pacifiche, hauendo paura, che con la loro grand'eruditione, ſantità, e dottrina, non faceſsero germogliare per tutte le Prouincie d'Infedeli, & Idolatri la vera fede, e Religion Christiana, & in tal maniera leuaſſero ad eſſo l'Imperio, che di quelle teneua, mediante l'errore dell'Idolatria, e beſtialità, col quale li teneua ingannati; Cauò forze dalla propria fiacchezza, e procurò d'impedir cotal frutto, valendoſi delle più efficaci Armi, che haueſſe, quali ſono l'inimicitia, & l'odio. Quali radicò così profonda-

mente

mente in queste due Nationi, che fece conuertir il suo artificio in natura, lasciandoli come per heredità la inimicitia, e persécutione dell'vna con l'altra, senza poter ritrouarsi trà di loro vn sol vestigio ò segnale d'amicitia pace, & vnione; di modo che la soleuata poluere, e fumo, chę come dice San Giouanni nell'Apocalissi, leuò questa maladetta Stella caduta dal Cielo, arriuò fino alla quarta sfera, & oscurò il Sole. Questa è quella nuuola della Nimicitia, e mortal odio, che seminò il Demonio trà Spagnuoli, e Francesi, che denigrò il Sole, e lume di tuttte due le Nationi. Posciache, se non fosse questa maladetta zizania d'inimicitia, dalla qual poi ne nasce trà di loro il non credersi, e'l non fidarsi, haurebbero ambedue insieme conquistati tutti i Regni, e Monarchie del mondo, dissipando le tenebre dell'infideltà dentro tante Prouincie, e Regni, che sono

priui della luce del Vangelo, & haurebbero fatto vn grato sacrificio à Dio con infinito numero d'anime, quali leuandole dal camino della perditione haurebbero indrizzate alla via della salute, e vita eterna.

E' però molto compassioneuole, e deplorabile il vedere, che questo maladetto Leuiatan ritrouasse tanta dispositione in così sauie Nationi, per spargerui il suo mortifero veleno, e deuiarle dalla sua prima perfettione, che non si contentasse d'hauerle fatte discordi, & odiose, che anco con la sua efficace diligenza le conuertì (almeno in apparenza) in se stesso, poiche, se bene vn Francese si confà cõ vno Spagnuolo nell'essentiale, che è la rationalità, immascherò il Diauolo questa natura in tal maniera, e così malitiosamente contaminò, e cambiò i suoi accidenti, humori, e conditioni, che adesso vn Francese à gl'occhi d'vno Spagnuolo non par huo-

mo, e lo Spagnuolo par vn Diauolo alla vista del Francese.

E se il Demonio si fosse solamente contentato di poner la nimicitia, e discordia ne gli humori, Vestiti, prematiche, & altre particolari ceremonie di queste due Nationi, sarebbe poco male, poiche con facilità si potrebbe rimediare, ma fù così sagace in seminar questa mortal zizania, che essendo accidenti le sue spine, e veleno, le cõuertì in natura, facẽdole passare per successione da' Padri a i figlioli, e da questa a' Nepoti, come peccato originale, di modo che, si come il pulcino fuge, & hà paura del Nibio senza conoscerlo, ne hauerlo mai più visto, ouero come il mãsueto Agnello à pena vscito dal vẽtre della madre, vedẽdo da lontano il Lupo si ritira pauido, e timoroso, fuggendolo, come mortal nemico, senza che prima l'hauesse ne visto, ne fosse stato offeso, e senza che alcuno gli habbi manifestato quella nimicitia, & antipatia. Nel-

l'istesso modo è talmente diuentato natural l'odio de Francesi contro i Spagnuoli, e di questi cõtro i Francesi, che sino ne' puttini attaccati à i petti delle madri pare, che naschi vn natural instinto, per conoscere vno Spagnuolo lontano vn miglio, dando gridi, e voci così grandi vedendolo, come se gli fosse rappresentata dauanti gl'occhi alcuna strana visione, ò fantasma.

Da questa natural Antipatia nasce, che à ciascuna di queste Nationi, paiono brutti, improprij, & in tutto abomineuoli i costumi, Vestiti, ceremonie, e modo di viuere dell'altra, quantunque in se stesse queste cose sijno buone; intaccandole con li trè ordinarij frutti dell'odio, che sono, la non credenza, la detrattione, e lo sprezzo. Posciache se si racconterà ad vn Francese qualche Vittoria d'alcuna fortezza, ò Città, che per forza d'armi habbino presa gli Spagnuoli, ò altra impresa famosa, & eroica; essendo

cosa ordinaria à questa Natione l'esseguirle ; non vi sarà alcuno, che ce lo facci credere, etiandio se venisse giù dal Cielo vn Angelo à persuaderlo, e quando pure, ò per voce commune, publica fama, ò per altre relationi degne di fede sarà sforzato à credere, che il caso sia vero, dirà, che l'inimico si rese senza difendersi, ne pigliar l'armi, ò che tutti quei della fortezza stauano dormendo, che le guardie, e sentinelle tradirno, ò che i Soldati dell'Inimico erano solo trenta, e li Spagnuoli tre milla, ò finalmente, che nel campo Spagnuolo vi erano moltissimi Francesi, per consiglio, & industria de quali si diede la battaglia, e si acquistò la Vittoria. In somma non confesserà giamai, che la vittoria fosse legitima, se non per qualche accidente, ò disgratia. Per il contrario, se vno Spagnuolo sentirà vn'altra nuoua simigliante, dirà, che qualche fiume vscì del suo

letto, & inondò il campo dell'Inimico, ò che se gli ruppero trenta pezzi d'Artiglieria, che gli amazzò mezza l'Armata, ò che quel Campo hebbe la peste, ò qualche altra contagiosa infermità. In somma ancor esso non confessarà giamai, che la vittoria s'acquistasse per forza, valor, & industria, ma sì bene per qualche disgratia.

Tutto il Mõdo sà, che la Spagna è assai più sterile, che la Francia per causa della grã siccità, e poche pioggie, che vi sono, e però alcuni anni vengono dalla Linguadoca, e Prouenza formẽto, & altre Vittouaglie al Regno di Valẽza, e Catalogna, e dalla Francia vengono le Tele d'Olanda, panni lini cambrai, & mill'altre galanterie che non hà la Spagna; Con tutto ciò non si trouerà vno Spagnuolo, che confessi, che la Francia sij miglior Terra, più fertile, più abondante, e più ricca. Questa medesma debolezza ritrouo altresi ne' Francesi; poiche il

maggior Prencipe di questa Natione il giorno, che vuól far mostra al Mondo della sua grãdezza, si adorna, & abellisce di cose, che tutte escono dalla Spagna, se hà vn bel Cauallo è di Spagna, se hà vna buona spada, è di Spagna, se hà d'hauer odori adosso, saranno pastiglie di Spagna, se sarà vestito di buon panno, sarà di Spagna; se beue buon vino, è di Spagna; & hà per affronto il mostrar in publico, il giocare, il portar seco altra moneta, che doppie di Spagna. E pure essendo tutti ciò verità, non è possibile cauarli dalla testa, che la Spagna non sia vn paese miserabile, e li Spagnuoli non siano gente astuta, malitiosa, poco curiosa; E quando con la esperienza si trouano conuinti, rispondono, che in Ispagna è buono tutto quello che non parla.

Non si ritroua Spagnuolo, à chi la libertà, allegria, & affabilità de Francesi, non paia basezza, sprezzo, dishonore, poca autto-

rità,e quasi pazzia,e pur è vero che è vna perfettione merauigliosa,nella quale hanno vantaggio sopra tutte quante le Nationi: non si ritrouando persona per bassa, & humile che sia, che non parli co'l Rè tutte le volte, che vuole, e gli racconti francamente le sue miserie, senz'hauer chi gl'impedisca l'entrata. Il Francese fà il medesmo giudicio dello Spagnuolo, attribuendo la sua grauità, e continenza à superbia,e pazzia; e nondimeno è cosa ragioneuole, il tenersi ciascheduno quello che è, e non dar occasione,che la troppo libertà generi disprezzo, e poco rispetto.

Li Spagnuoli attribuiscono à smisurata golosità, e crapula la liberalità,banchetti, e mangiare splendidi de' Francesi: essendo vero (come hò visto io) che sono molto regalati,e delicati ne' suoi mangiari, massime la Nobiltà, non hauendo per scopo di questi eccessi altro,

che

che il tener le sue Case, seruitori, e famiglie satij, contenti, & allegri. Cosa che è propria della generosità. Li Francesi credono, che l'astenersi da questi eccessi, e la regola, & ordine, che tengono i Spagnuoli naschi da bassezza, miseria, & auaritia, e solo per non spendere; e pure è vero, che nō vi è Virtù, che possa vguagliarsi alla sobrietà, e parsimonia, sì per esser precisamente commendata nella Sacra Scrittura, come per gl'vtili spirituali, e corporali, che da essa nascono.

Se dimādiamo ad vno Spagnuolo che gli pare de' vestiti, e bizzaria Francese; Non solo gli pareran brutti, ma si scandelizarà d'vna cosa, laqual causa allegria, & attrahe gl'animi. Poiche il veder vn Drapello de' Francesi in giorno di festa vestite con tanta varietà di colori, con mille sorte di Penne, gioielli, ricami, frangie, frisi, e passamani d'oro, con tanti Centigli di gioie, diamanti, perle, rubini, smeraldi,

e topatij, che par proprio che tutta l'India sia sbarcata in Francia, è come vedere vn Giardino smaltato, e tessuto con merauiglioso artificio di varij fiori, ò vn bellissimo prato pieno di margarite, lilij, e violette, la cui bella apparenza sueglia i sentimenti, sospende gl'animi, & inamora la medesma anima; E con tutto ciò lo Spagnuolo dirà, che è la più gran pazzia del Mondo. Io non me ne merauiglio, perche in Spagna è così vsato il vestito ristretto, & abbortito il Colorato, che astringono il Boia à vestir di Colore per segno della sua infamia, e Vituperio. E se sentiremo il giuditio, che farà vn Francese circa il Vestire, & habiti d'vno Spagnuolo, dirà, che l'andar sempre vestito di nero, è cosa da disperato, da Vedoue, ò da gente fallita; e con tutto ciò è il più honesto di tutti li colori, e che arguisce modestia, riputatione, auttorità, & ingegno.

Conoscerà chiaramente vn Frã-

cese l'effetto che fà l'aspetto, modestia, e cortesia d'vno Spagnuolo, quella grauità nel parlare, quello star sù'l continente, quel ponderar con affettuosi concetti i suoi discorsi, quel sossiego nell'andare, quella patienza ne i suoi negotij, quel misurar le parole, quell'ascoltar attentamente le ragioni di chi parla; E ritrouerà che veramente il tutto è Ciuiltà, e cortesie, e nondimeno dirà, che li Spagnuoli vogliono parer sauij, se bene non sono. E se vno Spagnuolo riguarda le attioni d'vn Frācese, quel non star fermo, quell'inquietezza, & impatienza, quel gettarsi via, con tutto che conosca, che sotto tali attioni vi è grand'ingegno, e capacità, sottigliezza, e prudenza, Dirà nondimeno che i Francosi non sono sauij, ne meno paiono.

Se vn Gentil'huomo và in Casa d'vn suo amico per visitarlo, à pena è entrato, che da se stesso cō la maggior allegria del Mondo dimanda,

se è la mattina, da far colatione, ò da merendare, se è verso sera; doue si mostra la libertà & amicitia, poiche il mangiar ad vn piatto, e beuer in vn bichiere, è simbolo di fedeltà, & amore. Questo mò sarà cosi abomineuole, e vergognoso allo Spagnuolo, Che più tosto morirà di fame, e di sete, che dimandarlo in casa d'vn'amico. Anzi vi sono alcuni cosi vergognosi, che in tutto vn banchetto staranno senza beuere, solo, per non addimandarne: Come successe in Ispagna a certi Terrazzani, quali essendo conuitati à mangiar da vn Vescouo, se n'andorno doppo il mangiar a beuere al fiume, per non esser stati arditi di dimandarne a tauola.

Se dimãdiamo ad vno Spagnuolo. Che gli pare del modo, e costume, che vsano i Frãcesi in salutar le Dame, baciandole in faccia auuicinandosi ed esse, e toccandole, con la libertà, che s'vsa in Francia, perderà la patienza, e sarà del tutto impossi-

possibile il poter persuadergli, che tal ceremonia habbi niente del ciuile, e cortese: Essendo massima tra loro. Che chi dà ascolto, darà la mano, Chi la mano, darà la faccia, e chi da questa, darà il resto. E pure è vero, che tali attioni sono senza malitia, e costumi vecchi pratticati anco al tempo degl'Apostoli. Et altresi; quando le salutano di lontano mirandosi sempre, raspando in terra i piedi caminando all'indietro, con mille altre ceremonie honeste, sauie, e giuste, che in esse non si ritroua vna minima occasione da far giuditio temerario. Nõ mi merauiglio però di questa tal ordinaria contrarietà, hauendo il Demonio guasto il gusto d'entrambe le Nationi cosi furiosamente con l'odio, e nemicitia, che gli fa parere per cattiuo e detestabile quello, che verdaderamente è lodabile, & honesto.

Di alcune cose che successero in Francia all'Auttore, toccanti l'inimicitia d'ambidue le Nationi.
Cap. X.

SO' benissimo, che tutti crederano l'Antipatia, che vò descriuendo, senza che habbi necessità di prouarla con alcune particolarità delle molti, che mi successero: Voglio però vscir vn poco dalla Teorica, e trattener (ancorche di passaggio) il gusto del Lettore, con alcune cose, delle quali, quando mi raccordo, è impossibile che tratenghi il riso, e doppo questa la strana amiratione, che mi cagiona il vedere, quanto aborrito sia stato per il tempo passato, & ancora adesso, in Francia il Nome, e la presenza delli Spagnuoli.

Io vscij di Spagna tratto della curiosità, à che il desiderio, & appetito di sapere inclina le volontadi inquie-

quiete. Et essendo informato, che in Francia appagherei il mio pensiero, non fui pigro in pigliar il camino verso quella volta, così per la gran vicinanza, che hà con la Spagna, come per l'ordinario Commercio, che è tra loro. Feci il mio viaggio cō quella commodità, che mi permise la mia pouertà, qual non fù però cosi grande, che non mi permettesse il condur vn Cauallo con certi quattrini, ancorche pochi, se bene questi se n'andorno la maggior parte nel farmi vn Vestito. Mi credetti che nello instante, che entrauo in Francia, senz'altro artificio, ò ostentatione il solo vedermi vestito alla Spagnuola, hauesse da farmi affettionar tutto il Mondo, e darsi de' denti chi prima mi douesse condurre à Casa sua. Credeuo che vn palmo di lattuche, che portauo molto tese, e toste, mi douessero seruire per lettera di Cambio, imaginandomi, che non vi fosse per esser persona, che

con esse dimandandogli danari in presto, hauesse hauuto ardire di negarmeli. D'esser poi stimato, rispettato, & in qualche modo temuto, me lo accertauo per sei palmi di spada, che haueuo à lato, che andaua strisciando la terra col puntale. Entrai finalmente in Francia vestito alla Spagnuola, con tal preparamento, qual si deue presumere di chi andaua in Francia à pretendere con il solo fauor d'esser Spagnuolo. Caminai tutta la strada, che è da Bordeos sino à Parigi, senza incontrarmi cosa, che sia da scriuere fuori d'alcune Villanie, che nell'Hosterie mi diceuano al tempo del pagare, quali per esser di poca consideratione, e dette da gente, che non poteua offendermi, me le portauo in patienza. Entrai in Parigi col desiderio, che la Città merita, che habbino tutti quelli, che la vanno à vedere. Cominciai à passeggiar per le strade con la grauità,

tà, sossiego e garbo Spagnuolo ; fui però necessitato à lasciarlo, & affrettar il passo, lasciando il mio solito sossiego: Posciache non ero andato anco venti passi, quando mi si cominciò à leuar dietro vn rumore, e gridalesmo di putti, che mi diceuano. *Señor Señor de la Burrica pan y Rauanicos*; e mille altri ingiuriosi moti, e con voce così disintonata, che la necessità mi sforzò ad entrare nella prima Casa, che ritrouai aperta, restando la porta, & il Cortile così pieno de putti, & anco di gente di Cappa, che veramente pareua la porta del gran Consiglio. Stauano per mia disgratia nell'andito nella Casa trè puttini giocando; quali vistomi in vn'habito differente da quello, che erano solito vedere, mi riceuettero con tanti pianti, paura, e stridi, che alle voci, che dauano molti s'affacciorno alle finestre. Vscì all'hora fuo-

ri

ri vn mozzo di stalla, qual credendo che Io hauessi fatto alcũ dispiacere à quei figliuolini, mi diede così gran colpo in testa con vna striglia, che hauea in mano, che poco vi mancò, che nõ restassi senza sentimento. Io cercauo in questo trauaglio di scusarmi con humilissime ragioni, ma era vn predicar al Deserto. E così doppo hauer raconte le mie ragioni à trenta, ò quaranta persone, che erano venuti nell'Andito, si risolsero mettermi in istrada, e consignarmi à i miei primi tormentatori, che m'aspettauano sù la porta, quali essendo cresciuti per metà, cominciorno à seguitarmi per vn'altra strada con tante strida, e fracasso, che da tutti i stradoni correua infinita gente, e numero d'Huomini, putti, e Donne, à veder la causa di quello straordinario tumulto, credendo, che Io fossi qualche frustato, che passasse per la strada.

Io ero così turbato, e fuori di me stesso,

stesso, che non haueuo tanto giudi-
tio di dimandare, doue mi ritroua-
uo, e quando anco l'hauessi saputo,
quel maladetto Same di Galauroni
non mi lasciaua luoco di farlo. On-
de tutta la diligenza che potei vsa-
re, fù, l'affrettar il passo, procurãdo
ritrouar qualche porta della Città,
pigliando per vltimo rimedio l'v-
scirmene fuori. Ma la mia fortuna,
che ancora non era satia, mi fece
vedere (per maggior mia confusio-
ne) vna Chiesa aperta, nella quale
vn Sacerdote diceua Messa, e molti
l'ascoltauano. Entrai dentro con
render mille gratie à Dio per il fa-
uor fattomi, in leuarmi dalle mani
di tanti Caldei: ma à pena ero asce-
so al secondo scalino, che cominciò
vn tal ridere trà quei poueri strop-
piati, che stauano alla porta à chie-
dere limosina, che furno necessitati
quei, che stauano in Chiesa molti
attenti alla Messa, voltar le spalle al-
l'Altare per mirarmi, e cominciorno
a seguitar il riso de i primi; del
che

che io restai cosi attonito e confuso, che per vn gran spatio di tempo mi fermai in mezzo alla Chiesa, senza riuolgermi da vna parte, ò dall'altra; e sarei stato cosi molto più, se vno di quei, che mi stauano vicini, non mi si fosse fatto appresso à dirmi, che mi nettassi il feraiuolo. A questo auuiso mi ritirai in vn cantone della Chiesa, doue guardandomi dalli piedi fino alla testa, mi ritrouai attaccata con alcune spille vna coda di lepre cõ vn pezzo di budella di Castrone; & il resto del feraiuolo ingioiellato da gran numero di sputi, & altre immondezze, le quali insieme col mio modo di vestire erano causa di tutta quella solleuatione della Contrada, e riso della Chiesa. Il subitaneo mormorio di quelli, che sentiuano Messa fù cosi grande, che il Sacerdote voltò trè, ò quattro volte la testa, per veder il motiuo di tal nouità: e si come ogn'vno guardaua me, mi acertai, che ancor esso conobbe, che io ero

la causa di quel susurro, e rumore: doue che tutte le volte ché si voltaua verso il Popolo, mi poneua gl'occhi adosso, quasi che riprendendomi come inquieto, e perturbatore del riposo spirituale. Il che mi misse così gran vergogna, e perturbatione, che mille volte mi pentij d'essere entrato in Chiesa. Finalmente ò fosse, che era vero, ò che l'imaginatione me lo facesse credere: Vna tra le altre volte che il Prete si voltò al Popolo mi guardò, & Io pensai, che in vece di dire. Dominus Vobiscum; mi dicesse perche non te ne esci di qua? E con tal impressione vscij, come vn Raggio, dalla Chiesa così colerico, attonito, e turbato, che senza guardar, che cosa mi fosse auanti, ne doue ponessi li piedi, nell'vscir della porta diedi con la fronte nel Naso d'vn Frate, che staua in mezzo d'essa con vna Cassetta in mano, dimandando limosina, cosi smisurato colpo, che esso cascò con

le mani, e col capo in terra, e la calsetta andò rotolando giù dalli scalini, A capo de quali erano dieci ò dodici Lachè, che stauano aspettando con i Caualli i suoi padroni, quali arrabbiati contro di me per la botta data al Frate, cominciorno à tumultuare, e leuar in alto le suoi mal pulite bachette contro di me; e certo mi haurebbero mal trattato con esse, se l'hauer io posto mano alla mia patientissima spada, e l'esser il luogo, doue stauamo, sacro; nō gl'hauesse trattenuti. Adoprando però per instromento di vendetta la lingua cominciorno à seguitarmi per la strada con voci, e parole così ingiuriose, che si sarebbe potuto scandalizare il maggior rompicollo del Mondo; e non mi lasciorno, fino che attrauersando Io vna strada, mi serrai dentro ad vna Pasticcieria, doue stetti la notte, nella quale diedi infinite gratie à Dio per esser scappato da vna così grān confusione, e paura.

Il

Il giorno seguente mi risolsi di pigliar vn'altra strada, parendomi che quella del giorno auanti fosse stata sgratiata. E così con la speranza che hà colui, che si muta, che Dio l'habbi d'aiutare, presi animo, & vscij di casa colla medesma grauità, e fossiego, che per l'auanti vsauo. Ma però sempre tenendo gl'occhi verso vna parte, e l'altra, per vedere se incontrauo qualcheduno de' miei Nemici. Fui veramente fortunato quel giorno, non v'essendo chi mi perseguitasse per la strada, ma tutta la persecutione si risolse in questo, che li Calzolai, Ciabattini, e Sartori delle Contrade, doue passauo, lasciando i suoi lauorieri, si poneuano sù'l soglio della porta fischiando, beffeggiando, e ridendosi di me; sino che mi perdeuano di vista; Di che io feci poco conto per parermi ciò vn'insalata rispetto al passato.

Durò questo modo di disprezzo, e burla per tutto il tempo, che

Io andai vestito alla Spagnuola, che furno quasi duoi mesi, ne quali mi fù con varij affronti, fintioni, e baie martirizata l'anima senza poter ritrouar diligenza ò inuentione alcuna da liberarmene. E così il restante del tempo me n'andai trà i Crepuscoli, e doppo tramontato il Sole, come vn Pipistrello, ò come huomo fugitiuo per debiti, essendo impossibile andar di giorno per vna strada cento passi, che non hauessi dietro altre tanti Ragazzi. Vna volta, che affrontai di passar per vna piazza, la mia presenza fù così nuoua, e strana à certe Venditrici di Rauani, Salate, & Oua, che appressandomi ad vna tale, che staua pesando vn Cascio di dieci libre, hebbe tanta paura, e merauiglia di vedermi che li cascorno di mano le Bilancie, e diede col Cascio, e bilancie sopra certo cesto d'oua, che era di sotto; del quale immediatamente cominciò à scorrere vn ruscello di chiare; e dalla

sua

sua bocca mandò tante maleditioni scommunicate, che non ne dice vn'Essorcista contro vn'indemoniato. Le oua erano d'vn altra Donna, che li staua appresso, la qual vedendo, che la sua mercantia andaua per terra, senza star à brauar all'altra, diede di piglio à tre, ò quattro formaggi, che quella sua vicina hauea sopra vna picciola tauoletta, onde cercando l'vna di torglieli dalle mani, e l'altra difendendosi, si dimenorno tanto, che tutte due diedero con la tauola, co i formaggi, e col Cesto vn gran colpo in terra, e cadendo con la testa in giù discopersero il Mongibello di Sicilia con le sue due bocche.

Io stauo presente à tutto questo ridendo insieme con molt'altri, che iui erano desiderosi di vedere il fine di quella scaramuccia, nella qua le durorno più d'vn quarto d'hora, dimenandosi, e graffiandosi

vna con l'altra sempre in terra, e con le falde delle vesti in testa, in maniera, che coloro, che di nouo sopraueniuano a vederle, non poteuano discernere, che cosa fosse quella; non si vedendo altro, che le natiche & i piedi. Si finì la battaglia con qualche poco di sangue, e macature, e gran perdita di capelli dall'vna parte, e l'altra. Hauendosi dopo nettato il volto, che era pieno di butiro oui, fango, e sangue, vedendomi iui presente, e racordando si, che io ero stato il primo motiuo di quella scaramuccia, pigliorno ambedue d'accordo l'oua rotte che andauano rotolando per terra, e corsero verso di me, tutte scapigliate, e senza scarpe, tirandomi con esse. Doppo di loro si leuorono tutte le altre, credendo, ch'io fossi stato causa di quel danno, e cominciorno a diluuiare contro di me tante pietre, cipole, pera, caoli intieri, e pezzi di baccalà, che mi fecero diuenir

nir più negro, e sfigurato, che non erano loro. E mi raccordo, che non mi potei seruire del feraiuolo, ne del capello; Vedendo sopra di me vn'essercito di Donne, e così rabbiose, come erano quelle, procurai di scaparli dalle mani, correndo più leggiero d'vn Ceruo, senza ricordarmi più, ne della grauità, ne del sossiego, che professano.

Per mia buona sorte si ritrouò in questa mia tribulatione vn Gentil'huomo, che senza dubio doueua esser stato in Ispagna, il quale mosso à compassione mi ritirò in casa d'vn amico, che per buona fortuna staua in capo di quella mal per me auuenturata strada, e commandando à certi mozzi di stalla, che mi nettassero la capa, e tutto quello, che era brutto del vestito, ritornai ad vscire timido, e molto sdegnoso: dubitando di douer far qualche attion infame (come realmente sarebbe stato, se hauessi po-

sto mano alla spada contro dieci, ò quindeci donne, che non mi faceuano guerra con altro, che con cipolate, e caoli) & à penna hebbi caminato cento passi, che da lontano discopersi vna truppa di gente, che stauano con gran silentio in vna piazzetta à sentire vn longo, e concertato ragionamento, che vn Cieco faceua ad vn cane, qual teneua legato con vna catenella al centurino. Il cane lo staua ascoltando con tanta attentione, che veramente pareua, che hauesse giudicio, e che fosse capace di tutto quel discorso, che li diceua. Et hauendolo fatto ballare al suono d'vn cembalo, che portaua attaccato alle spalle, cominciò à farli certe interrogationi, e trà le altre li disse, che cosa farai per il Rè di Francia? All'hora il Cane cominciò à ballare, saltare, e festeggiare di tal maniera, che se fosse stato, come era vna Bestia, vn'Huomo, senza dubio, chi l'hauesse visto l'haurebbe giu-

giudicato vn furioſo, ò frenetico, tali erano i ſalti, & dimenamenti, che faceua. Finita queſta dimanda il Cieco lo tornò ad interrogar, che coſa farebbe per il Rè di Spagna? Immenſo Dio, Chi potria dire li pazzi latrati, che faceua quella beſtia? Cominciorno veramente ad aricciarſeli i pelli del filo della ſchena, à degrignar i denti, con torcere gl'occhi, alzar l'orecchie, & ad aprir così ſmiſuratamente la bocca, che parea, che haueſſe nel corpo vna legion de Demonij. Non potei fermarmi più à vedere, poiche la rabbia, e la ſtizza mi affogauano, vedendo, che l'odio, e lo ſdegno contro la Natione Spagnuola era inſtromento da fare che in Francia i Ciechi buſcaſſero la vita. Da che feci fermiſſima deliberatione di veſtirmi alla Franceſe, e conformarmi con l'vſo del paeſe, perſuadendomi di poter in tal maniera ouuiare à mille inconuenienti.

Mi allontanai da quella conuersatione, parendomi, che faceuo con il mio modo di vestire mettere insieme più gente, che non faceua il Cieco col suo cane. E così pigliando il camino verso la mia casa, ritrouai al capo d'vna stretta, e poco frequentata strada vna donna, che sul soglio della sua casa daua la pappa à vn puttino, il quale era fastidioso, e mal vsato, e non ci era rimedio di fargli pigliar vn cuchiaro di quella pappa. La pouera madre anciata dall'ostinatione del putto, vedendo, che le feste, e carezze non erano sufficienti per farli pigliar quello, che li daua, subito si valse della presente occasione, e gli disse, quando io gli fui vicino. Guarda guarda lo Spagnuolo, che vien à portar via i puttini, che non vogliono pigliar la pappa. In verità fù così grande il timore, e la paura, che hebbe, vedendomi, quella creaturina, che pieno di timore, e batticuore alzaua le manine, quasi

per segnale verso sua madre, accioche dicesse in vna sola volta tutta la pappa. Questa cosa mi fece in tal maniera scapar le risa, che non feci altro per due hore, che ridere, e merauigliarmi di ciò.

Ma se io volessi contare gl'imbrogli, inganni, e truffarie, che i padroni de' bettolini mi fecero, sarebbe vn non voler mai finire. Non entrai giamai dentro ad alcuna hosteria, che non ne vscissi con liti, ingannato, e sforzato à dimandar perdono à tutti quelli, che vi stauano dentro. Il quarto di scudo nelle mie mani, (ò per dir meglio nelle sue) mi valeua dieci soldi. Il realone da dieci si conuertiua in mezzo quarto di scudo, e questo in vn reale, in somma quel da cinque reali in cinque soldi, e se à caso replicauo qualche cosa si voltauano verso di me come Leoni, brauandomi con dire, che, se non sapeuo quanto valessero le monete, lo imparassi, e

non andassi à contrastar con gente honorata, timorosa di Dio, e di buona conscienza, e mi diceuano, che non sapeuo l'Aritmetica, & in particolar il saper sottrare. Molte volte mi succedeua di pigliar qualche mercantia di queste, che non si sminuiscono all'aria, & al fuoco, & auanti d'vn quarto d'hora ritrouauo, che da vna libra vi mancauano quatr'oncie. Con questi, & altri inganni passai li primi giorni fino, che il conoscimento, e pratica del paese mi discopersero il modo, che doueuo tenere per liberarmi da tãto male.

La contrarietà, & Antipatia dell'anima; e del corpo de' Francesi, e Spagnuoli. Cap. XI.

HO hauuto mille volte tentatione di dimandare alla Mamane di che maniera eschino fuori del ventre di sua madre li Francesi,

cesi, poiche stante la contrarietà, che vego esser tra loro, e li Spagnuoli, tengo per impossibile, che tutti naschino d'vna medesima maniera, non si potendo presumer, che hauendo li mezzi, il fine, il corpo, l'anima, & anco la medesma morte contrarie, habbino vn natural principio, come è la nascita, nel qual conuenghino. Questa contrarietà è così grande, e tanto segnalata, che per voler definire vn Francese non si ritroua mezzo più appropriato, & à sesto, che dire, che è vno Spagnuolo al rouerscio, perche colà finisce lo Spagnuolo, doue comincia il Francese, come son per dichiarare ne i seguenti Capitoli.

In quanto all'anima io confesso, che tutte sono create in tempore, e che tutte sono d'vna medesma specie, e che con la medesma actione le crea, & infonde Iddio nel corpo organico. E se non me lo insegnasse la fede, giamai crederei, che

le anime Francesi, e Spagnuole fossero della medesima natura: Contuttociò ritrouo io, che se consideriamo l'Anima in se stessa, e senza alcun rispetto al Corpo di tutte due le Nationi, non è Francesa ne Spagnuola. E questa vnità specifica, che trà loro ammette la Teologia, non è contro à quel che dico; posciache considerandola dentro del corpo nō è indifferēte, ma determinata ad essere Spagnuola, ò Frācese.

Onde dico, che questa cioè la determinata ad vn corpo Francese, hà le sue potenze del tutto contrarie alla Spagnuola. Primieramente l'intelletto del Francese hà l'apprensiua molto viua; e con grandissima facilità penetra la difficoltà, che se li propone: Però non passa più auāti, ne entra in altri discorsi più profondi, che sono accessorij alla detta difficoltà: Anzi con la stessa velocità, con che l'apprese, con la medesima se la scorda; e gli sfugge: Al cōtrario l'intelletto delli Spagnuoli

è tar-

è tardo ad apprēder la difficoltà, ma intesala vna volta, la conserua tena cemēte, e ne caua da essa mille cōseguēze, vetillandola di tutto punto.

L'intelletto de Spagnuoli è tutto speculatiuo, poiche in tutti li suoi atti non pretende altro, che la contemplatione delle cose, senza dirizzarla ad alcuna opra seruile, ò mecanica. Che però si ritroueranno pochi Spagnuoli, che siano naturali di Spagna, che faccino mestiere alcun mecanico, come sarebbe à dire il Calzolaio, il Sartore, il Ciabattino, il Legnaiuolo, l'Hoste, ò simili: Di che cito per testimonij li Francesi che vano in Spagna, che ritornano scandalizati per non ritrouar Bettolini, ne Hosterie come in Frācia, di modo che gli succede alle volte di caminar trè giorni per la campagna senza ritrouar vn'Hostería, onde è di mestiere portar seco nelle bisaccie da mangiare, e del vino ne i fiaschi. L'intelletto Francese è tutto pratico, posciache non si contenta,

tenta, ne si sodisfa con il solo saper le cose, ma le impara per impiegarle, doue possi cauarne qualche frutto, & vtile, e cosi non hà otio, anzi per euitarlo s'impiega in ogni sorte d'essercitio, doue poi nasce la varietà de mestieri di questa natione. La maggior parte degl'intelletti Francesi si dà allo studio delle leggi, e de Canoni, e molti pochi studiano la Teologia positiua, ò Scolastica. Trà Spagnuoli molti pochi studiano le Leggi, mà quasi tutti la Teologia.

L'intelletto Francese quantunque riceui, e tenghi per infallibili le cose toccanti la fede, e Religion Christiana, nondimeno non v'è rimedio di fissarsi in quelle, ma vuol vedere, considerare, & anco giudicare, se quello, che dice la Fede è come esso intende, e ritrouando qualche difficoltà dà con la barca in terra, credendo solo à se medesmo, e negando quello che tutti tengono. L'intelletto dello Spagnuo-

lo è timido, & humile in quello, che tocca alla Fede, & alla determination della Chiesa, poiche nel punto, che se li propone qualche Articolo della Fede, pone subito termine à tutta la sua scienza, sauiezza, e discorso, e non solamente procura di sapere, se è, ò non è quello, che dice la Fede, ma fà anco ogni sorte di diligenza, per non specolarui sopra, temẽdo di non dar con la fragilità dell'intelletto in qualche errore; Doue poi nasce la puntual vbbidienza, che li Spagnuoli hanno alla Chiesa Romana; & la differenza, e dissensione, che sopra quella è trà Francesi.

Il Francese risoluerà li negotij di maggior importanza, quando è più accompagnato, senza che lo disturbi, nè impedisca alcun tumulto, rumore, ò gridalesmo, onde hò notato in questa Natione, che li Prencipi, Signori, & altra gente di qualità fanno li dispacci, commissioni, & altri negotij graui à

tauo-

tavola, senza che il mangiare disturbi l'audiētia, che danno à mille persone; Et alle volte essi stanno mangiando, e da ciascheduno lato hanno persona, che nel medesimo tempo li sta parlando all'orecchie, e rispondono à tutti così a proposito, e con tanta puntualità, come se stessero serrati in vna camera, senza altro disturbo, che ascoltar chi parla. Tutto questo è contrario all'intelletto dello Spagnuolo poiche se hà per le mani qualche negotio di cōsideratione, si ritira in luogo solitario, & è tanto nemico della compagnia, e del tumulto, che se vna mōsca li passa vicino all'orecchio quādo stà ingolfato nel suo negotio, sarà bastante ad impedirgli la risolutione.

Nella seconda potenza dell'Anima, che è la Memoria, vi è contradittione, & Antipatia, poiche quella de i Francesi è del tutto circa il presente, voglio dire, che le sue attioni, non hanno altro fine, se non quel-

lo,

lo, che presentaneamente godono, senza raccordarsi del passato, ne di quello che possa auuenire, e così per vn contento, e piacere, che habbino in mano, si scordano tutti gli aggrauij passati, e non fan conto di mille vtili auuenire, quantunque chiaramente conoschino, che passata quell'occasione, gli habbino infallibilmente da godere. Tutto il contrario succede alli Spagnuoli, i quali pesano tutte le sue attioni co la bilancia del passato, e dell'auuenire, non imergendosi nel contento, e godimento del presente, senza pensar, ponderare, e far stima di tutti gl'inconuenienti, che possino succedere. Che però riducendo à duoi parole il presente punto dico. Che la memoria de Francesi è intorno le cose presenti; (se si può hauer memoria del presete.) E quella de Spagnuoli è, del passato, e del futuro. I Francesi non hanno di bisogno di molta occasione, per raccordarsi, e di molta diligeza, per dimenticarsi:

alte-

alterandosi facilmente per vn'aggrauio, che di presente riceuano, e facilmente scordandoselo, perdonano. A Spagnuoli però fa di mestieri d'vn gran motiuo per raccordarsi d'vn offesa: ma ben appresa vna volta, con grandissima difficoltà se la dimenticano.

Potrei far poi vn'intero libro, & vn grosso Volume della Contrarietà, & Antipatia che hanno della Volontà; se mi fosse lecito dire tutto quello, che con verità potrei, senza lasciar di disgustar moltissimi dell'vna, e l'altra Natione. Mi voglio però contentare senza toccar ne li vitij, ne le virtù, che in entrambe si potrebbero considerare (essendo solo Iddio perfetto, e senza diffetti) di dire che trà tutte le Nationi del Mondo non ve n'è alcuna, che sia così patiente, e sufferente, come è la Spagnuola; di modo, che non si porrà giamai in dispute, ò contese, se non sarà occasione più che vrgente, che ce la stimoli

moli. Succede però tutto il contrario alli Francesi, quali non bisogna toccargli vn pelo, che odori d'offesa, ò d'aggrauio, che subito danno del tutto nelle rotture, non riposandosi mai sino che ò con l'armi, ò con le mani non si sijno vendicati.

Li Spagnuoli sono fermi, veraci, e costanti nell'amare in modo, che molte volte trapassano i limiti, dell'affettione, adorando quello, che amano, e con tanta fedeltà, che hauranno ancora scrupolo di noiarlo col solo pensiero, e conseruano inuiolabilmente questa fede, senza che accidente veruno, per grande che sia, gli possa leuar da quello, che professano; anzi sono così appassionati con la volontà, che molte volte perdono il giuditio. Cosa che non occorre alli Francesi, quali sono così mutabili di volontà, e di proposito, e tanto volubili, che hauendo posto il suo affetto ad vna persona, lo porrano anco à cento mille, se tãte se gli appresentassero.

E se

E se à caso si ritrouano alcuni (che ve ne sono molti) che non habbino questo mancamento, è il suo affetto così mutabile, che il minimo sdegno del Mondo è sufficiente di conuertir il suo amoroso fuoco in maggior neue di quella, che sia nei Pirenei nel tempo dell'Inuerno;

Vn Francese, che sia fauorito dalla sua Dama, non studia in altra cosa, che in far vedere à gli amici, & à tutto il Mondo i suoi fauori, & il suo esserli accetto; Cosa in estremo aborrita dallo Spagnuolo, ilquale, se gl'occorre simil negotio, cerca con ogni diligenza, & industria di coprir à gli amici, al Mondo, & anco à se stesso, se è possibile, questo contento. In somma in questo particolare hanno duoi moti contrarij; Il Francese procura far veder quello, che stà nascosto; lo Spagnuolo non cerca altro, che di nasconder quello, che stà di fuori.

Li Spagnuoli godono in estremo dell'apparenza, e dell'honore, stimando

mando più il sodisfare al volgo, che al proprio interesse; Onde nõ si curano di patir qual si sia sorte di necessità, e miseria, pur che non sia conosciuta. E vi sono alcuni tra loro, che essendo in luochi, che bisogna comparir bene in publico, la necessità li conduce à tal estremo, che staranno duoi giorni senza mangiare, per poter comparire con vn bel feraiuolo, e latughilia con l'amido, e si mostreranno cosi gagliardi, robusti, e gonfi, che daranno à creder à tutto il Mondo, che hanno hauuto in casa vna mensa lautissima. Al rouerscio li Francesi non hanno per fine delle sue attioni altro, che il proprio interesse, e gusto, e però, purche mangi, e beui bene, non si cura vn bagattino di tutto quello, che possi dir il volgo; e se a caso la necessità lo costringe, venderà il feraiuolo, la spada, & ancor la camiscia, e fino l'istessi sotto calzoni, e dopò che se li hauerà mangiati, se n'vscirà, se occorre, nella strada

 ignu-

ignudo à dar sodisfattione alli suoi amici, non si tenendo per affronto il dire, che li hà venduti per mangiare. Se occorre ad vno Spagnuolo vna necessità di cotal sorte, che sia sforzato à vender li suoi panni, per mangiare, venderà in prima la camiscia; posciache con il saio, e la latughilia ricopre il mancamento di quella; Et se cresce il bisogno, vende il saio restandoli coperto il corpo col feraiuolo, dopò il saio ci và la spada, dopò questa la latughiglia, e finalmente l'vltima cosa è il feraiuolo. Ma il Francesce, quando è in necessità, fa tutto al rouerscio, poiche comincia colà, doue finisce lo Spagnuolo, e la prima cosa, che vende è il feraiuolo, dietro questo il saio, dopoi i calzoni, & in vltimo la camiscia. Nel bisogno non vi è Leone più animoso, & intrepido, quanto vno Spagnuolo, ne si ritroua più timida lepre d'vn Francese, mancandoli il mangiare: Vno Spagnuolo, si tratterà trè giorni intieri

ri con vn pezzo di pane, senza perdersi d'animo, ò mostrarsi più impoltronito, come se hauesse tutte le viuande del Mondo, ma se ad vn Francese manca per vn giorno il potacchio, si tiene per spedito, e del tutto finito.

E' notabilissima la generosità, che mostra vno Spagnuolo, quando dimanda limosina, poiche mai confesserà di dimandarla per necessità, ma per qualche accidente, ò disgratia, che lo sforzò per saluar la sua vita, & il suo honore à vestirsi in habito di pouero, dimandando la limosina per le strade, e le parole che dice quando la dimanda, sono di questa maniera. Faccia V.S. qualche cortesia ad vn pouero Caualiero, vscito per vna disgratia così grande dal suo paese, che l'hà sforzato à vestirsi nell'abito, che V.S. vede; Che quando lei saprà chi è quello, che ce la dimanda, (e non passerà molto tempo, che lo saprà) si terrà per auuenturato, diha-

uersi obligato vn'huomo della mia conditione, e qualità. E se à caso chi lo sente, & ascolta queste così compite ragioni li dimanderà, chi è, e che disgratia è stata la sua? Gli risponderà dopò d'hauergli prima fatto giurar di non scoprirlo, che è nipote del Conte Duca, ò fratello dell'Almirante di Castiglia, e che essendosi innamorata di lui vna Principessa, la cauò fuori di casa di suo padre, vestita da huomo, & essendo stato discoperto da' suoi parenti, gli è conuenuto absentarsi, e viuer in quel modo sconosciuto sino, che i suoi s'accommodino, e dirà, che hà quindici, ò venti milla scudi d'entrata, e otto, ò dieci Baronie. In somma lo Spagnuolo all'hora più mostra la sua generosità, quanto più si vede perseguitato. Ma se vn Francese arriua à tal passo, che non habbi vn soldo, ne cosa da vender per mangiare. Dio buono, chi potrà ridire le inuentioni, li stratagemi, i visi torti, i dimenamenti, che

che fà per far conoscere la sua miseria, e così tirar le persone à fargli limosina? Ristringe le spalle, incrociccia le mani, si pone ingenocchioni, si percuote il petto, piange, si contorce, e con vna triste, angosciosa, & humil voce dimanda, che li dijno vn quatrino da comprar vn pane, poiche sono trè giorni, che non hà mangiato; Dirà, che non hà in questo Mondo, doue possi sperare, ne chi li possi dar aiuto, ne consolatione, che è del tutto miserabile, abbandonato da parenti, padre, & amici, in somma mostra tanta pusillanimità, e si perde tanto d'animo, che sarebbe più duro d'vna pietra colui, che sentendo vna predica così piena di cõpassione, e miserie, nõ li donasse qualche cosa.

La contrarietà del corpo, che tra li Francesi, e Spagnuoli si ritroua, è così manifesta, che sarebbe tempo perso quello, che si consumasse in discorrerla longamente. Vedendosi chiaramente, che la maggior

parte delli Spagnuoli sono picciolì, e li Francesi grandi: li Spagnuoli sono vn poco bruni, li Francesi bianchi: li Spagnuoli hanno i capelli neri, li Francesi la maggior parte rossi, ò biondi: Li Francesi portano il capello longo, li Spagnuoli corto: Li Francesi sono molto magri di gambe, li Spagnuoli grassi, poiche la polpa della gamba d'vno Spagnuolo suole essere così grossa come vna coscia d'vn Francese: Li Francesi lasciano crescer la barba, li Spagnuoli se la tagliano, non lasciandoui altro, che li mostacchi, & vn poco di fiochetto nel mezzo: Li Francesi sono colerichissimi, li Spagnuòli flematici. Li Spagnuoli sono tardi, li Francesi sono presti: Li Francesi sono legieri, li Spagnuoli pesati: Li Francesi sono allegri, li Spagnuoli malenconichi: Li Francesi sono audaci, li Spagnuoli vergognosi: Li Francesi sono precipitosi; li Spagnuoli molto considerati: Li Francesi libera-

li,

li, li Spagnuoli tenaci. Da queste si possono considerar infinite cose, le quali si ritroueranno sempre contrarie in tutto, e per tutto.

Della contrarietà, che hanno li Francesi, & li Spagnuoli nel vestire. Cap. XII.

SE si considera bene il vestire d'vno Spagnuolo si vede, che è del tutto contrario all'habito Francese, poiche lo Spagnuolo dal mezzo corpo in sù è largo e grosso. Il Francese al rouerscio dal mezzo in sù è stretto, per esser il giuppone agiustatissimo. Trà mille Spagnuoli non se ne trouerà vno che non porti la Casacca, e tra mille Francesi non ve ne sarà vno che la vogli. Non vi è Francese, che nell'Estate non porti aperto il giuppone dauanti e da dietro, hauendo per pompa il mostrar la camiscia. Lo Spagnuolo, quantunque cadesstero lancie di fuoco,

mai si disbottonerà, tenendo per affronto il mostrar la camiscia; Il capello d'vn Spagnuolo è alto di zuchetto, e stretto di falda, quel del Francese tutto al contrario; Il collo, e la Goligia d'vno Spagnuolo è serrata d'auanti, quello de' Francesi aperta: Quello, che lo Spagnuolo porta ne' bracci, il Francese lo porta nelle coscie, poiche porta le maniche del giuppone longhe, e li calzoni corti, il Francese hà li calzoni lunghissimi, e le maniche del giuppone strettissime e lo Spagnuolo porta li legacci, il Francese non ne porta di sorte alcuna. La bizzaria d'vn Francese hà duoi gran Rosoni, che quasi coprono tutta la scarpa, la pompa dello Spagnuolo porta vn laccietto così piccolo, che à pena si vede. Li Francesi portano li calcagnetti alti inarcati, e con la ponta, lo Spagnuolo li porta bassi larghi, e schiacciati. Lo Spagnuolo porta le calcette così tirate, e polite, che à gran pena si

po-

potrebbero intaccare da vn rampino di ferro, il Francese le lascia cadere giù, hauendo per ambitione di fare quatro pieghette sopra il calcagno. Li Spagnuoli portano la cappa grande e distesa, li Francesi talmente corta, e riuoltata, che non si vede di essa, quasi altro che il colaro. E' impossibile ad vn Francese il tener li bracci, sotto il ferraiuolo, quando và per la strada, li Spagnuoli mai li cauano fuori. Costumano li Francesi di portar vno spadino senz'elci, e su la pancia, li Spagnuoli portano la spada con gran fornimenti, & al fianco. Il Francese porta il pugnale in mezzo del centurino, lo Spaguolo lo porta attaccato da vn laco. Il Francese, quando và à far questione con vn'altro, si leua il giuppone, & anco la camiscia, lo Spagnuolo si mette la camiscia, il giuppone, il coletto, & il giacco. Il Francese comincia à bottonar il giuppone dal collo verso la cētura.

Lo Spagnuolo comincia dalla centura, e finisce al collo. Lo Spagnuolo comincia à vestirsi dal giuppone; & il Francese l'vltima cosa, che si mette, è il giuppone. Il Francese si pone la camisola là notte nel letto, quando fà freddo, e se la leua il giorno, per non parer grosso di corpo, lo Spagnuolo se la pone il giorno, e la caua là notte.

Della contrarietà del mangiare, e del beuere. Cap. XIII.

L'Ordinaria regola dello Spagnuolo è di mangiar due volte il giorno, al pranzo, & alla cena, del Francese è di quatro volte, poiche oltre le due sopradette sempre fà colatione, e merenda. Lo Spagnuolo pone nel principio della tauola le frutta, il Francese nell'vltimo. Ogni Spagnuolo hà la sua scudella, doue vi mangia le zuppe, li Francesi mangiano tutti in vn piatto. La viuanda, che si mette in ta-

uola d'vno Spagnuolo, è tagliata in pezzetti; quella del Francese è tutta intiera. Molti Francesi mettono tutte cinque le detta nel piatto per cauarne la zuppa. Lo Spagnuolo vi mette due deta con gran policia, se à caso non hà forcina. Lo Spagnuolo riserua i buoni bocconi, che auanzano dal mangiare, per la cena della sera, il Francese giamai ritorna à metter in tauola quello, che gli auanza. Il Francese mangia prima l'alesso, e dipoi il rosto, lo Spagnuolo mangia il rosto, e doppo l'alesso. Lo Spagnuolo mangia la salata solamente à cena, & al principio; il Francese à tutte le tauole, & in fine. Il Francese doppo mangiare camina, e spasseggia. Lo Spagnuolo si riposa, e dorme. Quando lo Spagnuolo beue, pone prima l'acqua, e doppo il vino, il Francese mette prima il vino, e poi l'acqua. Il Francese quando mangia non tace mai, lo Spagnuolo, se dirà

vna parola, sarà merauiglia. Il Francese quando vuol bere, lo dimanda gridando, lo Spagnuolo fà cenno senza parlare. Lo Spagnuolo mangia molto pane, e poche viuande. Il Francese molte viuande e poco pane. Lo Spagnuolo mangia adaggio, il Francese con gran prescia, & inquietezza.

Dell'Antipatia dell'andare. Cap. XIV.

E' Cosa strauagante il vedere vna Compagnia de Fráčesi, che camini per la strada, che tutti, se bene fossero cento, vanno à vn paro, pigliando tutta la larghezza della strada, e vanno più stretti, che non sono le granelle d'vua nel grapolo, inciampando, cadendo, e leuandosi, ne però lasciano mai il suo ordine, senza che ne il tumulto, ò drapello d'altra gente, che passi per la contrada, ne li con-

tinui colpi, che si danno vn con l'altro ne' gombiti, ne' piedi, e nel petto, li facci, ò auanzarsi vno più dell'altro, ò restarsi à dietro. Cosa, che accade al rouerscio alli Spagnuoli, quali, se saranno più di trè, non vanno insieme, se non à duoi à duoi; in modo che, quando sono molti fanno vna processione. Quando li Francesi passeggiano, osseruano sempre nelle riuolte, che fanno, il medesimo posto, senza mutarsi: Li Spagnoli ad ogni riuolta si mutano, entrando nel loco di mezzo quelli, che erano dalle bande; Ordinariamente i Francesi caminano per la strada con tanta prestezza, e velocità, che pare, che habbino li sbirri alle spalle. Li Spagnuoli vanno con tanta flema, sossiego, e riposo, che chi li vede per la strada, crede che sijno conualescenti, ò Quartanarij: Hanno per costume, e per bizzaria li Francesi d'andar con i stiualli, e speroni à piedi per la Città, e tra li Spagnuoli non vi è

cosa, che li paia più brutta, che il portarli, e quando pure occorre, che vadino di questa maniera, vanno sempre senza speroni. Li Francesi quando sono à cauallo, vanno sempre trottando, e li Spagnuoli con grandissima pausa: Li Lachè delli Francesi vanno da dietro al Padrone, quando è à cauallo, li seruitori de Spagnuoli vanno innanzi: Li Spagnuoli à cauallo portano il feraiuolo, e la spada, e quella del seruitore, trà li Francesi il paggio porta la cappa, e la spada del Padrone; Quando il Francese passeggia sopra pensiero, tiene il feraiuolo pendolone da vna spalla, e la mano sul pomo della sua spada, lo Spagnuolo getta in fuori le gambe, e si tira sù li mostacchi: Quando li Francesi vanno insieme per strada saltano, ridono, gridano, e fanno tanto fracasso, che si potrebbero sentire lontano vn miglio. Li Spagnuoli

li vanno dritti, toſti, e graui, ſenza dir parola, ne col torcerſi, ò far attioni, che non richiedi la modeſtia,e prudentia: Il Franceſe quando incontra qualche amico li fà riuerentia con tutto il corpo, baſſando il capo, baciandoſi le mani, tirando li piedi in dietro, & in queſto ſtarà mez'hora, reiterando ſempre le medeſme coſe, lo Spagnuolo tiene il corpo, e la teſta più dura d'vn fuſo,e con ſolo leuarſi il capello, rende la pariglia alla proliſſa corteſia, e reiterate ceremonie del Franceſe: Il Franceſe,ancorche nobile, non fà difficoltà in cauar fuori della ſaccoccia vna mela, ò pera, e comprarla per ſtrada, per mangiarſela in preſenza di tutto il Mondo, coſa coſi aborrita dallo Spagnuolo,che per quanto hà al Mondo,non lo farebbe; dubitando di ſcandalizar coloro,che lo vedono. Quando vn Franceſe ſi vede da lõtano qualche perſona, e vuol farli
cen-

cenno, alza la mano verso le spalle, o Spagnuolo abassa la mano inchinandola verso li piedi.

Della Contrarietà del Parlare. Cap. XV.

CHi volesse discorrere di tutte le particolarità, che sopra questo punto si potrebbero dire, sarebbe necessario far vn gran volume, onde per schiuar la prolissità, del aqual io son inimico, toccherò solamente le proprietà di queste due lingue, & anco della Terza, che è l'Italiana. Fingono alcuni curiosi, che queste tre lingue hauessero la sua origine dal principio del Mondo, dicendo, che tutte tre si vsorno trà Dio, il serpente, e l'huomo. Dicono, che quando Iddio commandò ad Adamo, che non mangiasse dell'albero della Scienza, gli parlò in lingua Spagnuola; Dando ad intendere con questo, che la sua proprie-

tà è la grauità, l'Imperio, il dominio, e la nobiltà. Doppo datoli il precetto da Dio, dicono, che il Serpente per poterlo meglio indurre à peccare, e trasgredire il precetto di Dio, parlò in lingua Italiana, per dimostrarci, che trà tutte le lingue, non ve n'è altra, che sia così persuasiua, dolce, & affettuosa come quella. Doppo, che i nostri primi Padri hebbero peccato, Iddio li chiamò, e dimandandogli la causa della loro disubbidienza, essi li risposero in lingua Francese, poiche trà tutte le lingue del Mondo, non ve n'è alcuna, che sia più propria da scusarsi, e discolparsi, che questa.

Nel resto si vede per isperienza, che li Francesi ordinariamẽte, parlano molto, & alto, e li Spagnuoli poco e basso. Se si dimanda ad vno Spagnuolo, perche vscì di Spagna, risponderà, che il Rè lo mandò à chiamare perche andasse à trattar

vn negotio di grand'importãza: Et ſe s'interroga lo ſteſſo ad vn Frãceſe, dirà, che andò in peregrinaggio à S.Giacomo di Galicia, ò à viſitar il Santo Crocifiſſo di Burges, e che il ſuo cõpagno morſe all'Hoſpitale, e che reſtò ſolo aſpettando qualche cõpagnia, per ritornar al ſuo paeſe. In ſomma non ſi cauerà dalla bocca d'vno Spagnuolo, che ſij fuori della Spagna altro, che grandezze, nobiltà, & auttorità, e dal Franceſe, quando è in Spagna, nõ ſi ſentirà, ſe non abbaſſamento di ſe ſteſſo.

Hanno li Spagnuoſi vna ſegnalatiſſima proprietà molto diferente da tutte l'altre Nationi, qual'è, che ritrouandoſi fuora del ſuo paeſe, ſi amano trà loro, ſi honorano, ſi riſpettano in eſtremo, ancorche nella Spagna ſiano ſtati mortali nemici. E ſe alcuno gli dimanda conto del ſuo compagno, chiedendoli, chi ſij, & di che qualità? Ancorche quello del quale gli è dimandato ſij

il

il più pouer huomo del Mondo, e figlio d'vn Ciabattino, li risponderà però, con grande ammiratione, e postura, dicendo è possibile che V. S. non conoschi quel Cauagliero, e che non habbi sentito parlar di lui (e pure non hauerà scarpe in piedi) che io giocherei, che non vi è nella Città, & anco nel Regnó figliuolo di cinque anni, che non lo conosca, almeno di gran riputatione. Sappi V.S. che è figlio del maggiorasco di Castiglia, e d'vna fameglia delle prime di Spagna, e vi sono anco molti, che dicono, che sia secōdo cugino del Rè Don Sebastiano: Và però incognito, e nell'habito, che V.S. vede per vna disgratia, e supplico V.S. che non lo diuolghi, perche se il Rè lo sapesse haurebbe per male, che non fosse andato dirittamente à smontar à palazzo, & esso per tutto il Mondo non vorrebbe esser conosciuto. Se alcun Francese, ò d'altra Natione s'incontra fuori di Francia cō vn'altro,

subito

subito diuentano inimici mortali, dicendo l'vno dell'altro ogni male, e vituperio, e quando alcuno desidera sapere, e vuole informatione del suo compagno, li dirà con ogni sorte di disprezzo, Signor quell'huomo è vn Francese, figlio di vn pouero fa legname, & à suo padre fù tolto ogni cosa per i debiti, gli restorno solamente otto, ò dieci scudi, co i quali comprò da Riuenderuoli il vestito, che hà in dosso, con che pare adesso da qualche cosa, non passerano tre giorni, che lo venderà, e V. S. lo vedrà andar dimandando limosina. In somma li dirà ogni mal di lui.

Con tutta l'industria del Mondo non sarà possibile far tacer ad vn Francese vn secreto, non potendo star di non publicarlo: Ad vno Spagnuolo non haurà forza di cauargli di bocca vna cosa secreta tutte le droghe dell'India. In somma in tutte le attioni li Spagnuoli sono contrarij,

trarij à gli Francesi, senza che si troui trà loro sorte alcuna d'accordo, ò somiglianza.

Del Frutto della detta Antipatia, Cap. XVI.

LE sopradette, & altre quasi infinite contrarietà quali, manifestano l'odio, e mortal nimicitia di queste due Nationi, seminò quel maladetto Satanasso nemico dell'human genere, piantando questa maladetta radice tra di loro, acciòche infettato il capo, tutti li membri (che sono le altre Nationi in cõparatione di queste) restassero disordinati, e del tutto rouinati, con tanta strauaganza di Religioni, costumi, e leggi, quali hoggi vediamo in tutto il Mondo, poiche potiamo dir liberamente, che la libertà, che hanno le Nationi barbare per moltiplicar i suoi bestiali costumi, statuti, & editti, non nasce da altro, che dalla inimicitia, e poco accordo

di queste due, e che la grandezza di molti Prencipi, che al dì d'hoggi hanno gran dominio, e Signoria in diuerse parti del Mondo, nasce dalla poco confidanza, che hanno insieme, dubitando ciascuna di loro di perder il proprio, mentre che s'impegna nell'acquistar l'altrui.

Chi dubita, che se di cõmun accordo ambedue comunicassero il miracoloso talento di scienza, virtù, e lettere, che Iddio li hà dato, alle Prouincie infedeli, hauerebbero leuate dalle mani del Demonio infinite anime, che per mãcanza di dottrina stãno adesso sepolte nelle tenebre, e Caos dell'ignoranza, & errore? Et vediamo per i nostri peccati, e con grand'affronto del valore, e grandezza di queste due Nationi, che vn barbaro, e Tiranno Rè domina, e signoreggia tutto l'Oriente, dandoli vbbidienza, omaggio, e tributo il Christianesmo, e che tutto il Mõdo l'honora, e tiene per gran Signore in discapito dell'honor, che si deue

alla

alla fede Cattolica, e che merita il suo Capo co' suoi difensori. Tutto ciò non hà altro fondamēto, ne causa, che questo maladetto odio, e pernicioso nemicitia, posciache stando il valore, e forze di queste due Nationi sepolte in esso, necessariamente, poi si augumētano quelle de suoi nemici, e si distendono per tutto il Mondo innumerabili Heresie, Errori, Sette, & Infedeltà, dalle quali ogni giorno vien perseguitata, e mal trattata la naue della Chiesa: Onde il Demonio come astuto, & esperimentato, si valse dell'inuentione; e stratagema del buon pastore, quando vna truppa di Lupi assaltano le sue pecorelle, che è, che instiga, & auzza li suoi Cani, e Mastini contro di loro, con intentione, che mentre gli vni con gl'altri combattono, passi liberamente, senza esser toccato, il suo gregge. Inuentione astuta, e merauigliosa del Diauolo, per arriuar al fine suo maladetto. Vedeua chiaramente il Demonio,

monio, che se lasciaua slegate le for
ze, e li denti di questi due valorosi
Leoni, hauerebbero diuorata tutta
l'infideltà, è Barbarismo, e ripieno
d'ogni genere di virtù, e Santità, nõ
haurebbe potuto risultar ad esso al-
tro, che infamia, e confusione, onde
temendo di perder la sede, che te-
neua sopra l'Infedeltà, ordinò, che
l'odio, e la discordia entrasse tra
queste due Nationi, e le diuertisse
talmente, che non li potessero di-
sturbare l'accrescimento, e prospe-
rità de suoi Vassalli. Et inuero, quan
do considero questo punto, resto
del tutto attonito di merauiglia, nõ
potendo imaginarmi qual velame,
ò catarratta tenghi così aciecate
queste Nationi, che non vedino
questo notabil male, e che permet-
tino a occhi vedenti, che s'essaltino, & ingrandischino i suoi Nemi-
ci, con tanto discapito della riputa-
tione, che hanno per tutto il Mon-
do, credendosi, che queste due sij-
no

no le più potēti Monarchie di esso.

E quando tutto ciò con il zelo del proprio honore non le mouesse, ad aprir gl'occhi, & ad hauer per male, che essendo le due Colonne della Fede, & hauendo vna il titolo di Christianissima, & l'altra di Cattolica, vn Barbaro, Infedele, e Tiranno signoreggi, & vsurpi il pegno più caro del Christianesmo, che è il Santo Sepolcro, e che s'intitoli gran Signore, e le continue voci, che danno la pouera Grecia, la Bulgheria, la Schiauonia, l'Armenia, & altre quasi infinite Prouincie de poueri Christiani, che implorano solamente il fauore, e protettione di queste due Nationi, ò da alcuna di loro, per vscire dalla schiauitudine, e dura seruitù, nella qual viuono; Douria muouerle à compassione l'essere vna delle più facili, e sicure imprese del Mondo, per le ragioni, che sanno benissimo coloro, che sono stati in quelle parti.

Non

Questo è vn laccio, colquale il Demonio tiẽ legate le forze di queste due Nationi, & il velo, che li pone auanti gl'occhi, restando al giorno d'hoggi infinito numero de valorosi Soldati sepolti nell'otio, che non studiano altro, se non come possino disfare, e rompere la forza, & astutia Spagnuola, quali se andassero contro gl'Infedeli, farebbero più eroiche imprese, che non scriue Homero, di Hettore, & Vlisse. Con tal persuasioni, & inganno tiene questo maladetto Nemico afascinati vn gran numero di Caualieri, e gente nobili, che si contentano della sua bassa fortuna, quali se impiegassero il valor del suo braccio, & animo bellicoso nella Turchia, farebbero al dì d'oggi non semplici Cauaglieri, ma Monarchi grandi. Con questo medesmo timore vi sono nella Francia infiniti Principi Illustri, e Magnanimi Signori, quali, seguendo l'ordinario corso della Corte, e seruitio del suo

Rè,

Rè, viuono nelle sue Case, che se ponessero in essecutione nell'Africa, ò nell'Asia, l'inclinatione del suo nobil animo, acquistarebbero più Prouincie; che non guadagnò nell'America Ferdinando Cortese. Che per ciò non sò per qual Diabolico fascinamento siano acciecati così nobili intelletti, che non vedino, che con quest'odio, è nimicitia ambe due le Nationi perdono molte Corone, e Regni, che haurebbero soggette al loro Dominio; e che la loro vnione, essendo trà due le più Christiane, e timorose di Dio, che siano nella Terra, non haurebbe da permetter, che s'offendessero non solo l'vna con l'altra, ma ne anco niuna di loro le altre Nationi, anzi si deue tener per fermo, che vna tal amicitia, & accordo non haurebbe altro fine, che il seruitio di Dio, l'essaltatione della sua Chiesa, la pace del Mondo, lo sbandimento dell'Infedeltà, e l'accresci-

mento del ben publico, e priuato.
Cose che disturba, & impedisce questo pestifero veleno della nimicitia, risultandone solo la multiplicità dell'Heresie nell'Europa, l'Institutione delle Sette, e Religioni nell'Oriente, l'osseruanza de costumi, e statuti bestiali, e fieri in quelle parti della Libia, & Etiopia, l'essaltatione della legge di Macometto nell'Africa, e nell'Asia, la superbia, e gonfiezza del Turco in Constantinopoli, il poco rispetto e discortesia del Rè di Fez, e di Marocco le angustie de i poueri Christiani, che viuono tra gl'infedeli, la cattiuità del Santo Sepolcro, il Martirio e tormento d'infiniti schiaui in Terra de Pagani, la moltitudine delle Signorie, e Stati, che non conoscono Rè, ne Signore, la persecutione della Cottolica Chiesa, le turbationi, e motioni delle Republiche, le diffidenze, e poche securtà delli vicini, il disprezzo de i remoti, e l'ardimento

to de i Vassalli. E tutte queste cose succedono per causa dell'odio, & inimicitia di queste due Nationi quali è più che certo, che si come si sono vnite in confederatione per via di matrimonio così s'aggiustassero in vna conformità de voleri, tutto il Mondo insieme, non potrebbe resistere alla forza di tal vnione, e per conseguenza, ne anco al di lui Dominio. In testimonio di che voglio adurre vna ragione, che vn Moro vecchio, e sauio mi disse vn giorno di Venerdì in Constantinopoli, quale doppo hauermi longamente dimandato il modo del viuere de i Rè d'Europa, e particolarmente di queste due Corone, le quali essi confessano le prime e più potenti della Christianità, mi disse, che tutte le volte, che loro entrauano nelle loro Moschee a dir le sue orationi, pregauano Iddio, che perpetuamente conseruasse l'odio trà queste due Nattioni, accioche

ſtando l'vna con l'altra in continuo ſoſpetto, e defidenza, non ſi raccordaſſero di loro, ne li veniſſe in penſiero il pigliarli l'armi contro.

Della cauſa dell'inimicitia, & Antipatia de' Spagnuoli, e Franceſi. Cap. XVII.

HO procurato infinite volte di ritrouar ſpecolando la cauſa fondamentale dell'odio, e ſdegno trà queſte due Nationi, poſciache ſe bene è vero che il Diauolo è ſtato l'auttore principale di queſta Antipatia, e diſcordia, per diſturbar il frutto, che dall'vnione loro, ne poteua naſcere, con tutto ciò ſi deue preſumere, che ritrouaſſe in loro qualche fondamento, e radice da moltiplicar poſcia coſi maladetta zizania, e pernicioſo veleno.

Alcuni attribuiſcono queſta con-

trarietà alla differenza delle Stelle, e loro influsso, come cause vniuersali; e dicono che essendo il sito del Cielo, e costellatione di Spagna molto differente da quella, che hanno li Francesi, in consequenza il temperamento, e gl'humori d'entrambi deuono esser molto diuersi. Confermano questo con la dottrina di Hippocratè nel libro *De Aere, aquis, & locis,* qual dice, che la diuersa constitutione delle Stelle, è causa della varietà de i temperamenti, complessioni, & humori dell'huomo. Et in vero chi considera l'humor di tutte due queste Nationi in ordine alla costellatione, e mutatione del tempo, ritrouerà qualche apparenza in questa ragione; poiche nella Spagna; se comincia il caldo, và seguitando nello stesso rigore trè, ò quattro mesi, senza che nel detto tempo si veda alcuna varietà notabile, e del medesimo sesto è l'hu-

mor Spagnuolo. Posciache dando in vn proposito stà saldo in quello, senza mutarlo, ò alterarlo vn punto. Succede il contrario in Francia, nella quale ò sia d'Inuerno ò sia d'Estate giamai ne il freddo, ne il caldo, ne il sereno durano trè giorni intieri; anzi è così grande la varietà di questa costellatione, che non si può discernere mai, che tempo dell'anno sij. Conoscono bene questa verità gli habitatori di Parigi, perche in vn giorno istesso si muta il tempo otto, ò dieci volte, vscendo fuori l'alba con grandissimo sereno, e dà lì a due hore viene vn diluuio d'acqua doppo la quale esce il Sole più chiaro, e risplendente, che nel Mese di Giugno, &c. à pena hà distèso li suoi raggi, che si sente vno strepito di tuoni, lampi, e vento, che pare, che s'abbissi il Mondo, e però hauendo dipendenza dall'influsso, e costellatione, è forza, che li Francesi, come soggetti ad vn Cli-

ma.

ma incostante, siano ancor essi ne i loro propositi, e determinationi volubili,& incostanti. E però chi assegna per ragione di questa Antipatia,& odio la diuersità del Clima, dirà che il Demonio fondò la sua malitia sopra la natura valendosi della differenza delle Stelle.

Questa ragione, quantunque in apparenza habbi qualche sorte di verità, non sciolge però la nostra questione, poiche se bene le Stelle hanno dominio soura le cose naturali, non s'estende però la sua forza a gli atti dell'assoluto imperio della volontà, quali sono l'odio, e l'amore, e però confessaremo con quelli, che apportano questa ragione, che le Stelle inclinano le cose soggette a loro, ma però naturali, e per ragione dell'amicitia, che hà cō loro la volontà, gli può ben toccar qualche poco di tal influsso, mouendole in qualche modo, ma non però le può sforzare.

E dapoi che questa materia mi

da occasione di trattar vna difficoltà, che volgarmentē và per le mani di tutti i Virtuosi, e curiosi, non voglio passarla sotto silentio, senza dichiarar quello, che il mio poco talento comporterà. Si merauiglia quasi tutto il Mondo d'alcune cose, che predicono gli Astrologi, le quali dependono del libero arbitrio dell'huomo, sopra il quale non vi è costellatione, influsso, ò virtù celeste, che possi ne mouerlo, ne sforzarlo: anzi al contrario la volontà, & il discorso dominano, e signoreggiano le Stelle col loro influsso; Onde ne nacque quel volgar prouerbio *Sapiens dominabitur Astris*, e nondimeno vediamo, che molte volte predicono la verità, e tanto puntualmente, come se le Stelle sforzassero direttamente il libero arbitrio dell'huomo. Onde tenēdo cotali predittioni per miracolose, danno nome a gl'Astrologi di Maghi, non potendo persuadersi, che simili cose si

possino

possino sapere per via naturale, tenendo per impossibile, che il dominio delle Stelle trapassi le cose materiali, sotto le quali non si cōprendono le potentie, & attioni dell'anima nostra.

Certo, che coloro, che in questo ritrouano gran difficultà, non lo fanno senza gran fondamento: Ma se considereranno l'ordine, che l'intelletto nostro, e la volontà hanno nel produr le sue attioni, ritroueranno, che ciò si può fare con la sola perfetta specolatione delle Stelle, senza vscir fuori de i limiti della natura. Poiche tutti mi concederanno, che le Stelle influiscono nelle cose sublunari, e che hanno gran forza sopra le cose naturali, gouernandosi tutte da loro; & essendo ciò vero, ne segue la consequenza, che l'influsso, e virtù celeste haurà dominio sopra tutto quello, che è di naturale nell'huomo, come sarebbe à dire il corpo, con i sensi, à quali essendo l'anima

nostra così attaccata, e dependente, che non può produr vn sol atto, senza di loro, rappresentandoli la materia, che è la specie intelligibile, necessariamente ne segue, che per ragion di questa vnione, e stretto laccio d'amicitia, che hanno reciproco, partecipi qualche poco del Dominio che direttamente cade sopra i Sensi: E se bene per questo modo non sforzano, ma solamente inclinano, con tutto ciò la nostra volontà restò doppo il peccato così inimica della legge della ragione, e tanto attaccata all'appettito sensitiuo, che pochissime volte li contradice, riprouando quelle cose, che li propone, lequali essendo gouernate per l'influsso, e virtù delle Stelle come soggette, e dipendenti da loro, forza è, che la volontà segui quello, che l'appettito li propone: E però gl'Astrologi giudicãdo gli atti della volontà per l'influsso, che gouerna l'appetito sensitiuo, pronosticano molte volte la verità, quantunque

que aſſolutamente dependa dal libero arbitrio dell'huomo.

Da queſta dottrina, quantunque vera, non ſeguita, che il ſolo influſſo delle Stelle, e la diuerſità del Clima ſia la cauſa fondamẽtale dell'odio, & Antipatia di queſte due Nationi; Poſciache vi ſono nel Mondo molte altre Nationi aſſai più differenti di Clima, e coſtellationi, e non hanno tanto odio, e contrarietà tra di loro, come queſte due, che però è neceſſario inueſtigar altra cauſa, e fondamento più potẽte, che quello delle Stelle.

Mi ricordo hauer letto nell'Hiſtorie di Francia, che il Rè Luigi Vndecimo fù ad abboccarſi con il Rè di Caſtiglia nelli Confini di Frãcia, per communicargli certi negotij d'importanza. Queſto Rè, ſe bene magnanimo, e generoſo, hauea però il ſuo particolar humore, come tutti gli altri huomini, e coſi portaua ordinariamente vna medaglia

di piombo nel capello, li suoi vestiti, come anco quei de gl'altri Francesi, che l'accompagnauano, erano ordinarij, e di robba bassa, in somma era vestito alla buona, senza apparato, ne pōpa. Li Spagnuoli procurorno vestirsi il meglio, che poteuano, non lasciando sorte alcuna di pompa, che non vsassero, persuadendosi, che il Rè di Francia sarebbe venuto con la grandezza, e bizzaria, che da vn sì gran Rè aspettauano: E vedendolo al cōtrario, cominciorno a sprezzarlo, e burlarsi de i Francesi stranamente; doue essi concepirno tal odio contro li Spagnuoli, che nō è stato possibile giamai, che si scordino questo aggrauio, & affronto. E se vorremo dire, che il Demonio fondò in questo incontro la inimicitia, & Antipatia, che hoggidì regna, diremo male, poiche per lui assai minor fondamento, che questo, basta.

A tutto il sopradetto si può aggion-

gion-

giongere vn motiuo grande, che hanno hauto queste due Nationi, per sprezzarsi, & abborrirsi, che è, che nelli tempi passati non veniua di Francia in Spagna alcuna persona nobile, e di consideratione, ma solamente gente pouera, mendica, e bisognosa delle frontiere, come sono Guasconi, Bernesi, & altri, li quali andauano, come anco hoggidì, con vna beretta bianca ritonda, come vn tagliere, in testa, le gambe nude, le scarpe di legno ne' piedi, che trà loro chiamano Esclops, costoro con estrema auaritia si pógono à fare ogni sorte di mestiere, vile, e basso, cioè guardar Vacche, e Porci, nettar i Camini, e simili, i quali se bene nel mangiar sono sobrij, che con vna cipola, ò con vn capo d'aglio, e pane se la passano vn giorno intiero, sono però nel beuere smisurati, andando tutto il guadagno in vino, che per esser grāde, e di possāza, gl'imbriaca facilmēte, e di tal sorte che la maggior par-

te del giorno vanno per le strade: hor quì cadendo, hor là leuandosi, con grandissimo scãdolo delli Spagnuoli, trà quali non v'è la maggior infamia, e dishonore, che l'vbriacarsi; Perloche li Spagnuoli, che nõ vedeuano altra gente, che questa, e credeuano, che tutti gl'altri fossero d'vna medesima sorte, li concepirno vn grande aborrimento, nemicitia, e disprezzo. Il medesmo succedeua alli Francesi, poiche essendo molto pochi, ò niuno li Spagnuoli di garbo, e di consideratione, che andassero in Francia, anzi che non vedeuano altra gente, che pouera, e miserabile, che andaua à farsi toccar le scroffole, teniuano per indubitato, che tutti li altri Spagnuoli fossero della medesima sorte, e così pigliorno occasione da cotal bassezza, di hauer in poco credito li Spagnuoli, & accrescer, oltre questo sprezzo, la sua mortal inimicitia.

Ogn'vna delle sudette ragioni

mi par, che sia occasione, e motiuo sufficiente dell'odio, e sdegno, che vediamo tra queste due Nationi, mescolandosi particolarmente tra quelle l'industria, e sollecitudine del Demonio. Mà se io hò da dire quel, ch'io sento, mi pare, che non si troui altra ragione più potente di questa Antipatia, della natural contrarietà de gli humori, che hanno queste due Nationi. Et però essendo cosa così difficile il poter sforzare la natura con la ragione, non mi merauiglio, che la volontà, alla quale stà l'amare, e l'odiare, s'accompagni con la Natura, e segua la sua traccia, vbbidendo le sue contrarietà, e ripugnanze. E dobbiamo credere, che per mouer maggiormente la volontà, alla contrarietà de gli humori, il Diauolo promouesse tutti li sopradetti accidenti: Di modo che vnendosi la Constellatione, la diuersità de gli humori, il disprezzo d'ambe le Nationi, & il Demonio, non si poteua spe-

ſperar altro, che vn mortal odio, & Antipatia che hoggi vediamo, il cui remedio ſtà riſeruato al ſolo Iddio, poſciache non credo, che ſi ritroui in terra antidoto contro vn così peſtifero veleno.

Che la congiontione, e confederatione di queſte due Corone è coſa, che procede dal Cielo. Cap. XVIII.

TRà le più grandi, & infallibili verità, che ci laſciò ſcritte San Paolo Apoſtolo, per ſolleuarci al conoſcimento di Dio, mi pare, che ſia merauiglioſo, quello, che dice, *Inuiſibilia Dei per ea, quæ facta ſunt, intellectu conſpiciuntur.* Che vuol dire, che in tutte, e ciaſcheduna delle Creature riſplende l'infinito potere della Sapienza diuina, e tutte loro ſono lingue, che ci danno ad intender qual ſia l'Omnipotenza del ſuo Auttore, onde ſarebbe molto materiale e groſſo quell'ingegno,

che dalla contemplatione delle cose create, non arriuasse à conoscer la perfettione, e nobiltà di Chi le hà causate.

Questa medesma intētione hebbe il Real Profeta, quando disse. *Cæli enarrant, gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum,* in che si conosce l'imperfettione, e miseria del nostro intelletto soggetto solo à conoscer la materialità di questo Mondo, & impotente ad arriuar al conoscimento di quelle cose, che trapassano i limiti della natura, poiche hà con queste (come dice Aristotale) la proprietà della Nottola, ò Pipistrello co' raggi del Sole, quando è più chiaro, e risplendente. E lo stesso Salmista conobbe questa verità quando dimandaua con tanta instanza à Dio *Reuela oculos meos & considerabo mirabilia de lege tua*; tenendo per cert . che era impossibile arriuar alla cognition di così alti Misterij con la sola imperfettione della natura.

Che

Che però vedendo il Supremo Artefice, che non si troua proportione alcuna trà le sue grandezze, e l'intelletto humano, essendo quelle infinite, e questo materiale, e limitato, determinò, che l'huomo arriuasse per mezzo de gli effetti visibili di questo Mondo, al conoscimento del suo immenso potere.

Onde vedremo per questa ragione, che Iddio in tutti li tempi si è communicato à gli huomini con mezzi materiali, e visibili, come nel guidar il Popolo d'Israele di giorno, con vna nuuola, e la notte, con vna Colonna di fuoco, fàr tremar il Monte Sinaì, quando daua la legge, farli paura con tuoni, e lampi, mandar il fuoco dal Cielo, il Diluuio e simili, co' quali s'accummulaua all'imperfettion del nostro intendimento. Imperoche se Iddio non pigliasse per instrumento della sua grandezza cose materiali, e facili da essere intese, forse, che l'intelletto humano, ouero, attribuerebbe

tali

tali effetti ad altra causa, ò non conoscerebbe da che parte venissero. Onde è cosa certa, che quando Iddio decretò di castigar il Mõdo con il Diluuio, poteua molto bene annichilarlo, e distruggerlo senza riempirlo di acqua, ò far altra attione patente e visibile, ma non sarebbe parsa così gran merauiglia à gli huomini, se tutti fossero cascati morti senza alcuna causa manifestà come fù l'vscir i fiumi fuori del suo letto, e l'aprirsi le Catarratte, e finestre del Cielo, se bene haurebbe potuto Iddio rouinar quelle maladette Città, di Sodoma, e Gomorra, senza segno apparente, col solo farle semplicemente cadere, ò vedersene altro effetto; volse però, che la ruina fosse per mezzo d'vna causa materiale, la quale manifestasse il gran potere di Chi mandaua à far simile essecutione; come fù far descender (come dice il Sacro Testo) il fuoco dal Cielo, & il zolfo, segno, che poteua far conoscere à quel-

à qualsiuoglia grossolano intelletto, qual fosse il poter della Giustitia diuina, che se Dio hauesse pigliato qualche mezzo insensibile, non si sarebbe conosciuta la Causa ne la sua gran possanza, e virtù: Così anco quando diede la libertà à gl'Israeliti, leuandoli dall'Egitto, haurebbe potuto vna notte aprir le porte della Città, e farli vscir fuori, ouero di giorno acciecare tutti gli habitatori dell'Egitto, acciò non li vedessero, ouero ritrouar altro mezzo per leuargli dalla schiauitudine. Ma se hauesse fatto questo non haurebbe posto il timore, che posero li mezzi materiali, e segni visibili, che fece, conuertendo le acque in sangue, empiendo la Terra di Locuste e Rane, e Mosche con altri merauigliosi effetti, per mezzo de quali tutta quella gente barbara, e lo stesso Rè Faraone confessorno l'Omnipotenza del Dio de Giudei, e pregorno Moisè, e suo fratello Aron, che pre-

pregassero per loro, accioche quelle piaghe se gli leuassero, e così lo scriuerebbero. Che se Iddio si fosse preualso di qualche altro segno, che non fosse stato così chiaro, e manifesto come questo, e come fù quello, che vsò nel Mare Rosso; per auuentura li Egittij non haurebbero attribuita al poter di Dio la liberatione delli loro schiaui, ne meno il Popolo d'Israele, che era rozzo, e di dura Cortecia, haurebbe creduto, che la sua sola onnipotenza hauesse potuto fare vn tale effetto.

Nella legge di gratia vsò Iddio il medesmo modo per manifestarsi, essendo che tutte le merauiglie, che fece (come raccontano gli Euangelisti) furono con segni sensibili, e materiali, da quali ogni grosso, e rozzo ingegno può argomentar la grandezza, e supremo potere del Creatore, poiche chi sarà così goffo, che vedendo dar la vista à vn cieco col solo metter

sopra gl'occhi vn poco di fango, come fece Christo, non conosca che quel fango in se medesmo non hà tal virtù, e che però colui, che applicò tal medicina haueа l'imperio sopra la natura? E chi sarà che col far risuscitar vn Lazaro quatriduano con il solo dirli: leuati Lazaro, non inferisch'i, che hà auttorità sopra la morte? E che il satiare cinque milla persone con cinque pani, e doi pesci, con hauerli solamente data la benedittione, non argomenti, che vi sij supremo valore, e potere? E che il sanar vno, dar la vista à vn'altro, conuertir l'acqua in vino, e bandir la morte con mezzi naturali, e sensibili, non presuponghi, che questa è virtù, e forza sopra naturale? Che se à caso haueste Christo fatte queste merauiglie, senza mezzi visibili, e materiali, ma con la sua potenza assoluta, forsi nõ si sarebbe conosciuto l'infinito potere, che haueua. Et però concludiamo con San Paolo, che

per

per mezzo delle cose visibili, e materiali, noi veniamo in cognitione delle inuisibili di Dio, come sono l'infinità, immensità, bontà, & Omnipotenza. E se in tutta la natura vi è cosa visibile, che ci mostri questo poter Diuino, questa è la miracolosa congiontione di queste due Nationi, così prodigiosa, che ogni intelletto benche grosso, chiaramente conoscerà, che ciò è opera immediata dell'Omnipotenza di Dio, la quale solamente poteua disfare tutto l'artificio, che il Demonio con tanta diligenza, e fatica haueua fatto. Non potendo noi presumer, che si ritroui in alcuna delle cause seconde tanto valore, industria, e virtù, che potesse in vn istante vnire due nature con infinità distanza remote, e farle passare da vn'estremo odio, e nimicitia, ad vn'altro estremo di vnione, e confederatione. Poiche se la discordia, e contrarietà di queste due Nationi, fosse vn'accidente nuouo, ò

su-

ſuperficiale, la ſola conſideratione de' buoni intelletti, e la ſagacità delle perſone ſauie, e prudenti, baſterebbe à porui rimedio, ma eſſendo natura, & antipatia, che come peccato originale, và per ſucceſſione deriuando da' padri a' figli, & a' Nipoti, e ſopra tutto fomentata dalla malitia del Demonio, dobbiamo infallibilmente credere, che è opera del Cielo, e che à Iddio ſolo ſtaua riſeruata queſta vnione, per ouuiar vn'abbiſſo di mali, e miſerie, che la detta nimicitia ci andaua minacciando. E coſi Dio, à la cui bontà tocca diſponer ſuauemente le coſe, hauendo creato, e conſeruato il Mondo per mezzo dell'vnione, e pace delle ſue creature, vedendo, che la ſola diſcordia di queſte due Nationi era baſtāte, per rouinarlo, ratenne con la ſua Omnipotenza l'empito di queſto male, e con la ſua bonta e miſericordia prouidde d'vn rimedio perfetto, e ſalutifero, come è quello di queſta diuina vnione, acciò

ciochè con esse restasse il Mondo non solo libero dalla rouina, e calamitadi, che li soprastauano per questa inimicitia, ma arrichito ancora con li preciosi frutti, che da questa si sperano; Il principal de quali è l'essaltatione della sua Chiesa militante, là cui protettione lasciò depositata nel zelo di queste due nobilissime Corone; acciòche da esse come da principio, e fonte s'andasse distendendo, & aumentando per mezzo della pace, & vnione, che da loro si spera.

E si come il fine, che hà preteso Iddio in questa cõfederatione, non è altro, che questo, così apertamente si conosce, che il Demonio con tutti li suoi seguaci non hà potuto impedirne l'essecutione; con tutto che habbi sparso nella gente popolare mille inuentioni, pretesti, e timori, & anco trà li più nobili, instigandoli col fuoco della nimicitia, & odio ad opporsi con le forze, che sanno tutti, alla de-

terminatione di Dio, riposo dell
Republica, e bene di tutto il Mon-
do, e se bene il Demonio andaua
sciolto, e gonfio, tenendo per certa
la vittoria con le sue forze contro le
poche, che da vn picciolo Rè si pro-
metteuano, essendo nondimeno la
sua diligenza, e trauaglio contro la
Diuina volontà, e pace vniuersale,
non mi merauiglio che Iddio man-
dasse vna Donna, che gli rompesse
la testa, quando lui staua vigilante
ad insidiargli al calcagno cô la pru-
denza di così buon medico.

E quando non vi fosse altra ra-
gione per prouar, che questa con-
federatione venius dal Cielo, bastà-
rebbe il solo vedere, che si sij glo-
riosamente effettuato contro tutte
le diligenze humane, e difficoltà
proposte, e contro altri maggiori
sforzi fatti, che per hora voglio la-
sciar alla contemplation del sauio,
& alla penna d'altri, che forsi scri-
ueranno sopra di questa materia.
Onde concludo dicendo, che es-

sen-

sendosi fatta questa congiontione in tempo, che la nemicitia, & Antipatia staua radicatissima tra queste due Nationi, bisogna dire, che è stata prodotta da vna forza diuina non essendo stati bastanti ad impedirla l'odio, lo sdegno, la diuersità del Clima, gli humori, la varietà de costumi, la diffidenza, e la sollecitudine del Diauolo.

Della merauigliosa inuentione di Dio per vnir insieme queste due Nationi. Cap. XIX.

NOn sarà molto difficile persuader à chi intende, che questa cosi importante, e gloriosa confederatione venghi dal Cielo, & sij ordinata nella Terra per l'vniuersal vtile di tutta l'humana generatione: essendo stati tali, e si misteriosi gl'effetti, Circonstantie, e modi d'effettuarla, che sono indicij, & argomenti infallibili di questa verità, e quello, che più fà stupire

l'intelletto humano, e la marauigliosa, e diuina inuentione, che vsò Iddio, per vnire due così trà se differenti Nationi: modo così ingegnoso, e supremo, che non si potea sperar da altri, che da quel innaccessibile, & Augusto Concistoro della Santissima Trinità, poiche in esso hà mostrato Iddio tre effetti della sua immensa Deità che sono, quello dell'Omnipotenza, vnendo vna distanza infinita; quello della Misericordia, rimediando ad vn'abisso de mali, che minacciauano il Mondo, e quello della Sapienza, ordinando vna vnione, e matrimonio indissolubile. Sopra di che si hà da considerare, che non solo si contentò Dio (con trouar così fatto mezzo, e strada) di rimediar al mal presente, ma come buon medico lasciò l'antidoto, e medicina per preseruare queste due Nationi da qualsiuoglia infermità e pericolo, che li potesse succedere.

Que-

Questa salutifera medicina, che Iddio mandò al Mondo, è il Matrimonio, mezzo il più efficace, e sicuro, che potesse ritrouarsi in tutta la natura, legandosi per via di esso le volontà così strettamente, che essendo duoi quei, che s'vniscono, vengono ad esser vna medesma carne, e così vnita, e conforme, che fà scordare il padre, la madre, i fratelli, lasciar la patria, il proprio interesse, e se stesso, perche li maritati mille volte si priuano della sua libertà, per vnirsi con il gusto, e desiderio de suoi Consorti, Onde hauendo il matrimonio tali effetti, potiamo dire, che Iddio vnendo per mezzo di quello queste due Nationi, ordinò vn'estremo, & esquisito remedio, ad vn'estrema, & esquisita infermità, restandoli con esso per successione, vn'eterna, e perfetta vnione, senza timore di giamai perderla, per la stabilità, che promettono le cose, che vengono dal Cielo: doue ardisco

di dire, che non si poteua ritrouare inuentione più à proposito, ò più sicura di questa, poiche, se si considera bene, non vi è cosa nel Mondo, che mortifichi tanto il fuoco della nimicitia, e discordia, quanto il giogo matrimoniale, qual vna volta contratto tra due nemiche persone, quando li vengono à memoria li disgusti, & aggrauij passati, si scordano del tutto non hauendo animo, ne cuore di perseguitar, ouero offenderne anco col pensiero coloro, che sono, ò dependono dal suo sangue.

Si valsero di questa maniera de remedij (secondo che raccontano l'Historie) li Romani nel tempo, che si videro più perseguitati dalli Sabini, tra quali era tanta nemicitia, odio, e persecutione, che gli vni, e gl'altri si rouinauano, e distrugeuano abbruggiando gli vni le Messi de gl'altri, guastando le vigne, e finalmente ammazzandosi, [illegible]unque s'incontrauano; da che

ne succedeua, che gli altri Popoli non soggetti à loro accresceuano le sue forze, e s'ingrandiuano con le nimicitie, e guerre d'entrambi; onde vedendo li danni, e rouine, che riceueuano dal perseguitarsi gli vni con gl'altri, & il trionfo, e gloria dell'altre Nationi, quali sù la loro discordia fondauano la propria felicitade, e grandezza, s'accordorno di prender per rimedio questo medesmo modo, che Iddio hà vsato con queste due Nationi, qual fù, che li Romani determinorno di dar le loro figliuole à i figliuoli de Sabini, e li Sabini hebbero per ottimo rimedio il dar i suoi figliuoli alle figliuole delli Romani, acciò con questo mescolamento restasse remediato al male, e così rimanessero tutte due le Nationi pacifiche, e concordi; Et è cosa chiara, che se bene li Romani si raccordauano delli aggrauij, & offese riceuute dalli Sabini, e che con questa memoria

Che però vedendo il Supremo Artefice, che non si troua proportione alcuna trà le sue grandezze, e l'intelletto humano, essendo quelle infinite, e questo materiale, e limitato, determinò, che l'huomo arriuasse per mezzo de gli effetti visibili di questo Mondo, al conoscimento del suo immenso potere.

Onde vedremo per questa ragione, che Iddio in tutti li tempi si è communicato à gli huomini con mezzi materiali, e visibili, come nel guidar il Popolo d'Israele di giorno, con vna nuuola, e la notte, con vna Colonna di fuoco, far tremar il Monte Sinaì, quando daua la legge, farli paura con tuoni, e lampi, mandar il fuoco dal Cielo, il Diluuio, e simili, co' quali s'accummulaua all'imperfettion del nostro intendimento. Imperoche se Iddio non pigliasse per instrumento della sua grandezza cose materiali, e facili da essere intese, forse, che l'intelletto humano, ouero, attribuerebbe

tali,

tali effetti ad altra causa, ò non conósceerebbe da che parte venissero. Onde è cosa certa, che quando Iddio decretò di castigar il Mõdo con il Diluuio, poteua molto bene annichilarlo, e distruggerlo senza riempirlo di acqua, ò far altra attione patente e visibile, ma non sarebbe parsa così gran merauiglia à gli huomini, se tutti fossero cascati morti senza alcuna causa manifestà, come fù l'vscir i fiumi fuori del suo letto; e l'aprirsi le Catarfatte, e finestre del Cielo, se bene haurebbe potuto Iddio rouinar quelle maladette Città, di Sodoma, e Gomorra, senza segno apparente, col solo farle semplicemente cadere, ò vedersene altro effetto; volse però, che la ruina fosse per mezzo d'vna causa materiale, la quale manifestasse il gran potere di Chi mandaua à far simile essecutione; come fù far descender (come dice il Sacro Testo) il fuoco dal Cielo, & il zolfo, segno, che poteua far conoscere

à quel-

à qualſiuoglia groſſolano intelletto, qual foſſe il poter della Giuſtitia diuina, che ſe Dio haueſſe pigliato qualche mezzo inſenſibile, non ſi ſarebbe conoſciuta la Cauſa ne la ſua gran poſſanza, e virtù: Coſi anco quando diede la libertà à gl'Iſraeliti, leuandoli dall'Egitto, haurebbe potuto vna notte aprir le porte della Città, e farli vſcir fuori, ouero di giorno acciecare tutti gli habitatori dell'Egitto, acciò non li vedeſſero, ouero ritrouar altro mezzo per leuargli dalla ſchiauitudine. Ma ſe haueſſe fatto queſto non haurebbe poſto il timore, che poſero li mezzi materiali, e ſegni viſibili, che fece, conuertendo le acque in ſangue, empiendo la Terra di Locuſte e Rane, e Moſche con altri merauiglioſi effetti, per mezzo de quali tutta quella gente barbara, e lo ſteſſo Rè Faraone confeſſorno l'Omnipotenza del Dio de Giudei, e pregorno Moiſè, e ſuo fratello Aron, che pre-

pregassero per loro, accioche quelle piaghe se gli leuassero, e così lo scriuerebbero. Che se Iddio si fosse preualso di qualche altro segno, che non fosse stato così chiaro, e manifesto come questo, e come fù quello, che vsò nel Mare Rosso; per auuentura li Egittij non haurebbero attribuita al poter di Dio la liberatione delli loro schiaui, ne meno il Popolo d'Israele, che era rozzo, e di dura Cortecia, haurebbe creduto, che la sua sola onnipotenza hauesse potuto fare vn tale effetto.

Nella legge di gratia vsò Iddio il medesmo modo per manifestarsi, essendo che tutte le merauiglie, che fece (come raccontano gli Euangelisti) furono con segni sensibili, e materiali, da quali ogni grosso, e rozzo ingegno può argomentar la grandezza, e supremo potere del Creatore, poiche chi sarà così goffo, che vedendo dar la vista à vn cieco col solo metter

sopra gl'occhi vn poco di fango, come fece Christo, non conosca che quel fango in se medesmo non hà tal virtù, e che però colui, che applicò tal medicina haueа l'imperio sopra la natura? E chi sarà che col far risuscitar vn Lazaro quatriduano con il solo dirli: leuati Lazaro, non inferischi, che hà auttorità sopra la morte? E che il satiare cinque milla persone con cinque pani, e doi pesci, con hauerli solamente data la benedittione, non argomenti, che vi sij supremo valore, e potere? E che il sanar vno, dar la vista à vn'altro, conuertir l'acqua in vino, e bandir la morte con mezzi naturali, e sensibili, non presuponghi, che questa è virtù, e forza sopra naturale? Che se à caso hauesse Christo fatte queste merauiglie, senza mezzi visibili, e materiali, ma con la sua potenza assoluta, forsi nō si sarebbe conosciuto l'infinito potere, che haueua. Et però concludiamo con San Paolo, che

per

per mezzo delle cose visibili, e materiali, noi veniamo in cognitione delle inuisibili di Dio, come sono l'infinità, immensità, bontà, & Omnipotenza. E se in tutta la natura vi è cosa visibile, che ci mostri questo poter Diuino, questa è la miracolosa congiontione di queste due Nationi, così prodigiosa, che ogni intelletto benche grosso, chiaramente conoscerà, che ciò è opera immediata dell'Omnipotenza di Dio, la quale solamente poteua disfare tutto l'artificio, che il Demonio con tanta diligenza, e fatica haueua fatto. Non potendo noi presumer, che si ritroui in alcuna delle cause seconde tanto valore, industria, e virtù, che potesse in vn istante vnire due nature con infinità distanza remote, e farle passare da vn'estremo odio, e nimicitia, ad vn'altro estremo di vnione, e confederatione. Poiche se la discordia, e contrarietà di queste due Nationi, fosse vn'accidente nuouo, ò

sù-

ſuperficiale, la ſola conſideratione de' buoni intelletti, e la ſagacità delle perſone sauie, e prudenti, baſterebbe à porui rimedio, ma eſſendo natura, & antipatia, che come peccato originale, và per ſucceſſione deriuando da' padri a' figli, & a' Nipoti, e ſopratutto fomentata dalla malitia del Demonio, dobbiamo infallibilmente credere, che è opera del Cielo, e che à Iddio ſolo ſtaua riſeruata queſta vnione, per ouuiar vn'abbiſſo di mali, e miſerie, che la detta nimicitia ci andaua minaccian do. E coſi Dio, à la cui bontà tocca diſponer ſuauemente le coſe, hauendo creato, e conſeruato il Mondo per mezzo dell'vnione, e pace delle ſue creature, vedendo, che la ſola diſcordia di queſte due Nationi era baſtāte, per rouinarlo, ratenne con la ſua Omnipotenza l'empito di queſto male, e con la ſua bonta e miſericordia prouidde d'vn rimedio perfetto, e ſalutifero, come è quello di queſta diuina vnione, acciò

cioche con esse restasse il Mondo non solo liberò dalla rouina, e calamitadi, che li soprastauano per questa inimicitia, ma arrichito ancora con li preciosi frutti, che da questa si sperano; Il principal de quali è l'essaltatione della sua Chiesa militante, là cui protettione lasciò depositata nel zelo di queste due nobilissime Corone; accioche da esse come da principio, e fonte s'andasse distendendo, & aumentando per mezzo della pace, & vnione, che da loro si spera.

E si come il fine, che hà preteso Iddio in questa cõfederatione, non è altro, che questo, così apertamente si conosce, che il Demonio con tutti li suoi seguaci non hà potuto impedirne l'essecutione; con tutto che habbi sparso nella gente popolare mille inuentioni, pretesti, e timori, & anco trà li più nobili, instigandoli col fuoco della nimicitia, & odio ad opporsi con le forze, che sanno tutti, alla de-

terminatione di Dio, riposo della Republica, e bene di tutto il Mondo, e se bene il Demonio andaua sciolto, e gonfio, tenendo per certa la vittoria con le sue forze contro le poche, che da vn picciolo Rè si prometteuano, essendo nondimeno la sua diligenza, e trauaglio contro la Diuina volontà, e pace vniuersale, non mi merauiglio che Iddio mandasse vna Donna, che gli rompesse la testa, quando lui staua vigilante ad insidiargli al calcagno cô la prudenza di così buon medico.

E quando non vi fosse altra ragione per prouar, che questa confederatione veniua dal Cielo, basterebbe il solo vedere, che si sij gloriosamente effettuato contro tutte le diligenze humane, e difficoltà proposte, e contro altri maggiori sforzi fatti, che per hora voglio lasciar alla contemplation del sauio, & alla penna d'altri, che forsi scriueranno sopra di questa materia Onde concludo dicendo, che essen-

lendosi fatta questa congiontione in tempo, che la nemicitia, & Antipatia staua radicatissima tra queste due Nationi, bisogna dire, che è stata prodotta da vna forza diuina non essendo stati bastanti ad impedirla l'odio, lo sdegno, la diuersità del Clima, gli humori, la varietà de costumi, la diffidenza, e la sollecitudine del Diauolo.

Della merauigliosa inuentione di Dio per vnir insieme queste due Nationi. Cap. XIX.

NOn sarà molto difficile persuader à chi intende, che questa così importante, e gloriosa confederatione venghi dal Cielo, & sij ordinata nella Terra per l'vniuersal vtile di tutta l'humana generatione: essendo stati tali, e sì misteriosi gl'effetti, Circonstantie, e modi d'effettuarla, che sono indicij, & argomenti infallibili di questa verità, e quello, che più fà stupire

l'intelletto humano, e la marauigliosa, e diuina inuentione, che vsò Iddio, per vnire due così trà se differenti Nationi: modo così ingegnoso, e supremo, che non si potea sperar da altri, che da quel innacessibile, & Augusto Concistoro della Santissima Trinità, poiche in esso hà mostrato Iddio tre effetti della sua immensa Deità che sono, quello dell'Omnipotenza, vnendo vna distanza infinita; quello della Misericordia, rimediando ad vn'abisso de mali, che minacciauano il Mondo, e quello della Sapienza, ordinando vna vnione, e matrimonio indissolubile. Sopra di che si hà da considerare, che non solo si contentò Dio (con trouar cosi fatto mezzo, e strada) di rimediar al mal presente, ma come buon medico lasciò l'antidoto, e medicina per preseruare queste due Nationi da qualsiuoglia infermità e pericolo, che li potesse succedere.

Que-

Questa salutifera medicina, che Iddio mandò al Mondo, è il Matrimonio, mezzo il più efficace, e sicuro, che potesse ritrouarsi in tutta la natura, legandosi per via di esso le volontà così strettamente, che essendo duoi quei, che s'vniscono, vengono ad esser vna medesma carne, e così vnita, e conforme, che fà scordare il padre, la madre, i fratelli, lasciar la patria, il proprio interesse, e se stesso, perche li maritati mille volte si priuano della sua libertà, per vnirsi con il gusto, e desiderio de suoi Consorti. Onde hauendo il matrimonio tali effetti, potiamo dire, che Iddio vnendo per mezzo di quello queste due Nationi, ordinò vn'estremo, & esquisito remedio, ad vn'estrema, & esquisita infermità, restandoli con esso per successione, vn'eterna, e perfetta vnione, senza timore di giamai perderla, per la stabilità, che promettono le cose, che vengono dal Cielo: doue ardisco

di dire, che non si poteua ritrouare inuentione più à proposito, ò più sicura di questa, poiche, se si considera bene, non vi è cosa nel Mondo, che mortifichi tanto il fuoco della nimicitia, e discordia, quanto il giogo matrimoniale, qual vna volta contratto tra due nemiche persone, quando li vengono à memoria li disgusti, & aggrauij passàti, si scordano del tutto non hauendo animo, ne cuore di perseguitar, ouero offenderne anco col pensiero coloro, che sono, ò dependono dal suo sangue.

Si valsero di questa maniera de remedij (secondo che raccontano l'Historie) li Romani nel tempo, che si videro più perseguitati dalli Sabini, tra quali era tanta nemicitia, odio, e persecutione, che gli vni, e gl'altri si rouinauano, e distrugeuano abbruggiando gli vni le Messi de gl'altri, gustando le vigne, e finalmente ammazzandosi, douunque s'incontrauano; da che

ne

ne succedeua, che gli altri Popoli non soggetti à loro accresceuano le sue forze, e s'ingrandiuano con le nimicitie, e guerre d'entrambi; onde vedendo li danni, e ronine, che riceueuano dal perseguitarsi gli vni con gl'altri, & il trionfo, e gloria dell'altre Nationi, quali sù la loro discordia fondauano la propria felicitade, e grandezza, s'accordorno di prender per rimedio questo medesmo modo, che Iddio hà vsato con queste due Nationi, qual fù, che li Romani determinorno di dar le loro figliuole à i figliuoli de Sabini, e li Sabini hebbero per ottimo rimedio il dar i suoi figliuoli alle figliuole delli Romani, acciò con questo mescolamento restasse remediato al male, e così rimanessero tutte due le Nationi pacifiche, e concordi; Et è cosa chiara, che se bene li Romani si raccordauano delli aggrauij, & offese riceuute dalli Sabini, e che con questa memoria

si suegliaua in essi qualche appetito, e desiderio di vendetta, con tutto ciò vedendo che, se esseguiuano la sua rabbia, e furore, l'haueuano da esseguire nel suo medesmo sangue, hauendo le sue figliuole trà li Sabini, si tratteneuano da far cosa, che li potesse offendere. La qual consideratione seruiua altresì di freno alli Sabini, conoscendo, che non poteuano adoprar il coltello contro li Romani, senza sparger il suo proprio sangue, e così per mezzo del matrimonio, e confederatione lasciorno ogni passata nimicitia, restando intimi, e cordiali amici. Questo, & altri infiniti beni dobbiamo sicuramente sperare dal mezzo, e confederatione, che Iddio hà ordinato trà queste due Nationi, poiche restando allacciate, & vnite con vn nodo così efficace, e forte, come è quel del matrimonio, dobbiamo tener per indubitato, che, hauēdo la Spagna maritata la sua figlia con il figlio della

Fran-

Francia, si habbino da scordare del tutto le nemicitie, i rancori, e gli odij che sino ad hora hanno perturbata la pace, e riposo loro con gran discapito, e diminutione della fama, che haurebbero potuto acquistarsi, se fossero state d'accordo, & vnirsi con così indissolubile, e soda amicitia, che non si veda più vestigio, ò ombra del passato. E le volontadi han da restar così ben ordinate, e disposte, che niuna di loro hà d'hauer più intentione di tentar guerra, persecutione, rompimento di fede, ò altra specie d'inganno contro all'altra, tenendo ciascheduna di loro le mani attaccate alla cintola, per non far male, con l'obligatione, che deuono al proprio sangue. Tanto più, che niuno si può persuadere, che con questa confederatione non s'estingui, e finisca del tutto l'Antipatia, e nimicitia passata, poiche per ogni rispetto di legge, e di ragione il Matrimonio hà d'hauer maggior forza, & effi-

caccia in ſoggetti così nobili, generoſi, prudenti, Chriſtiani, e timoroſi di Dio, come ſono queſte due Nationi, che tra gẽte barbara, gẽtile, & idolatra, quali erano i Sabini, e li Romani; Da che ſicuramente ſi poſſono gl'affettionati à queſte due Nationi promettere, e ſperare vna pace, e concordia così perfetta, e compita, che mai più, nel Mondo ſe n'hà viſto vna ſimigliante, con tutti li frutti, e proſperità, che da quelle ſi poſſono, e deuono, come opra direttamente venuta dal Cielo, legitimamente ſperare. In così auuenturoſa confederatione io contemplo il ſupremo, e ſtraordinario amore, che Dio hà moſtrato à queſte due Nationi, dandoli lo ſteſſo mezzo, e maniera della pace, & vnione, che lui medeſmo preſe, quando ſtaua più che mai inimicato con il Mondo.

Sanno non ſolamente li Teologi, ma anco gli altri tutti, la continua guerra e nimicitia, che vertiua,

trà gli huomini, e Dio, inanti l'Incarnatione del Verbo Diuino; non hauendo essi altro impiego, che d'offenderlo con tutti quanti i peccati, e sceleratezze, che poteuano, senza che, ne il timore, la vergogna, ò altra sorte di consideratione potesse raffrenare i loro disordinati appetiti, e questi peccati furno così grandi, che non si poterò titrouare in Sodoma cinque giusti, ne meno vno per trattener il castigo del Cielo, anzi che era così corrotta, e depreuata la natura, che vedendo Iddio le sceleraggini, e peccati di quella, disse nel Genesi: *pænitet me fecisse hominem*: non già che si pentisse; perche essendo sommamente perfetto, era incapace di dolore, pentimento, mutatione, ò imperfetione, ma fù, come se dicesse. Io vedo la natura humana così disubbidiente, ingrata, e dedita al male, che s'io fossi capace di pentirmi d'hauerla creata, mi pentirei. Di modo, che

all'hora gli huomini andauano così ostinatamente disprezzando li Comandamenti di Dio, che l'offendeuano à briglia sciolta: & dall'altra parte Iddio era estremamente seuero, e rigoroso, che non lasciaua passar mancamento aluno senza castigo: Di che sono testimonij li nomi, che all'hora gli daua la Sacra Scrittura, chiamandolo Dio de gli Esserciti, Dio delle vẽdette, Dio Forte, rigoroso, e seuero, quali titoli erano accompagnati dal furor della sua posanza, come si vidde nel Diluuio Vniuersale, che mandò al Mondo, nel fuoco, che scese dal Cielo per castigar Sodoma, nel numero de Giudei, che commandò, che amazzase Mosè, quando adororno il Vitello: ne' quatrocent'anni, che tenne schiauo il suo popolo nell'Egitto: nel numero delli Egittiaci, che fece annegar nel Mar Rosso, & infiniti altri essempij, che c'insegna la Sacra Scrittura. Di modo, che Iddio non face-

faceua altro, che castigare, ne gli huomini altro, che offenderlo. Onde vedendo, che hauea creata l'humana natura per saluarla, e che la sua Diuina bontà era più inclinata alla misericordia, & amore, che alla giustitia, e crudeltà, hebbe compassione, e pietà di lei, e determinò di far la pace per mezzo del più glorioso, & ammirabil matrimonio, che possi concepir l'intelletto, qual fù di accasare il suo Figlio, il Verbo Diuino, con la nostra figlia, la Natura humana, & vnirsi con essa così intrinseca, e perfettamente che giamai la lasciò, ne la lascierà per tutta l'eternità (come dice il grand'Anselmo) con la qual confederatione, & hipostatica vnione, restò la nostra Natura così innalzata, e fauorita, che trapassò il grado spirituale de gl'Angeli, dalla cui grandezza (come habbiamo detto) prese occasione il primo Angelo di ribellarsi contro il Creatore.

ra: tenendo per certissimo, che questo grande Auuocato, che habbiamo nel Cielo appresso il Padre, il quale è Christo, c'impetra il perdono di tutti i nostri peccati, & in cósideratione de i suoi meriti, il Padre Eterno ci communica i fauori, e le misericordie, che ogni giorno esperimentiamo.

Di quì è che il Santo Rè Dauid quando imploraua il Diuin fauore sempre diceua: *Protector noster aspice Deus, respice in faciem Christi tui;* Come se chiaramente dicesse: Dio dell'alma mia, mio appoggio, mio protettore, e tutto il mio refugio, miratemi co gli occhi della vostra Diuina misericordia, ma non guardate immediatamente me, che non vedrete se non peccati, iniquità, disubbediéze, e sceleragini, lequali vi prouocherano ad ira, e furore: ma ponete gli occhi nel vostro Figlio, poiche vedendolo accasato con la mia natura, senza difficoltà vi mouerete a pietà, e misericordia.

som-

somma con questa merauigliosa lega rimediò Iddio alla nimicitia trà esso, e gli huomini, e gli lasciò fortificati con eterna pace, & amicitia. Tutto questo si può presumere dalla Celeste congiontione, che Iddio ha ordinata tra queste due Nationi; lequali come care, e dilette sue hà voluto proteggere con la sua infinita misericordia tenendo per certo, e sicuro, che essendo stata maniera, & inuentione Diuina quella, che le ha vnite, viueranno in perpetua pace, e continuo accordo, trionfando di tutti li suoi nimici, e lasciando alla posterità memorabili imprese, & attioni di Nobiltà, e generosità.

Che non si poteua ritrouar in tutta la descendenza d'Adamo chi meritasse esser Sposa del Gran Luigi se non la sola Christianissima Regina di Francia. Cap. X X.

Qviui sarebbe necessario, che la Diuina potenza commandas-

se tal assonto ad vn Angelo, ouero già che io ne hò da hauer il carico, mi acconciasse la lingua, come fece a Gieremia, per poter parlare, che se m'immergo nell'abisso della bontà, mansuetudine, nobiltà, e meriti di questo immēso Oceano, vado a pericolo di perdermi, non potēdo ritrouar il fondo di tanta grandezza, e se dall'altra parte mi inalzo alla innarriuabile magnanimità, bellezza, & altezza di questo Empireo Cielo, hò paura, come vn'altro Icaro, di non dar in Terra con l'ali del mio intelletto, atterite da così stupenda merauiglia, e se impaurito da tali impossibilità ricorro al silentio, li miei duoi Luminari resteranno oscuri, & imperfetti, e del tutto ecclissati; Dependēdo la loro bellezza dallo splendore di questa sourana luce; Che però tra tanti inconuenienti pigliando per vltimo rimedio l'elettione del minore, mi risoluo a dire non tutto quello, che merita l'oggetto, ma quello, che il

mio

mio poco ſapere mi permette, preualendomi del conſiglio, e dottrina d'Ariſtotele, quale non ſapendo la perfettione eſſentiale delle coſe, nõ v'eſſendo alcuno coſi ſauio, che le poſſi ſapere, le và deſcriuendo dalle loro proprietadi, e cauſe, inferendo da queſte la virtù dell'effetto.

Se voglio cominciar a dire la cauſa efficiente di queſta Sourana Principeſſa, ogni mio sforzo finiſce col ſolo dire, che è figlia del Gran Filippo, nel quale ſolo poſe Iddio tutte quelle prerogatiue di virtù, che poteua dare all'humana natura, eſſendo molto difficile di ritrouar nel Mondo vn'altro Rè coſi giuſto, pietoſo, humano, liberale, e generoſo.

La cauſa materiale di queſto miracoloſo effetto, voglio dire di quella Fenice del Mondo, della cui immenſa virtù, innamorato, e zeloſo il Cielo ce la rubbò per collocarla in perpetuo ripoſo, e beatitudine laſciando con la ſua abſenza eccliſſata la Spagna, & annuolata la Terra,

ce

ce l'insegnerà la fama, nella quale con grandissima ammiratione sono in eterno depositate l'infinite sue grandezze.

Ne minor notitia sarà quella, che ci darà il fine, alqual è ordinato questo vnico effetto; conoscendo apertamente, che Dio lo mandò in questo Mondo per riposo, e conseruatione di esso, per accrescimento, e stabilità della sua Chiesa militante, per l'estirpatione dell'Infedeltà, per consolatione, e difesa del Christianesmo, e per offrire à Dio infinito numero d'anime, che senza dubio couuertirà con la sua gran diligenza, e zelo.

Non tratto della causa formale, che sono l'innumerabili prerogatiue, & eccellenze di questa gran Regina, per esser impossibile al mio, & anco all'humano intelletto di arriuare all'infinito; però se l'ingegno acuto, e troppo curioso vorrà temerariamente tentar questa specolatione, haurà più sodisfattione dal

cono-

onoſcere tutto quello, che non è, che dall'inueſtigare alcuna, ò mini-ma parte di quello, che è: E ſe ſi ri-ſoluerà à queſto, conoſcerà, che queſta Principeſſa non è ne luce, nè Cielo, ne Sole, ne vnica, ne amirabi-le, ne perfetta, ne merauiglia del Mondo, ne Archiuio della bellezza, ne fonte di gratie, ne Giardino di virtù, nè Teſoro di honeſtà, ne Ri-uo di nobiltà, ne mar di ſauiezza, ne Abiſſo di bontà, ma aſſai più che tutto queſto. Il che ſi finiſce di di-re concludendo, che è la legitima Spoſa del Gran Luigi, con che ſi po-ne il ſigillo a tutte quante le gran-dezze, e prerogatiue, che può con-cepire vn'intelletto Angelico. E niuno negherà, che queſta ſia la maggior eccellēza, e nobiltà di que-ſta miracoloſa Regina, e tutto il Mō-do confeſſerà, che le ſue virtù, bellez-za, valore, e rare doti meritauano per rigor di giuſtitia il congiongi-mento di queſto riſplendentiſſimo Sole, di modo che ne il Cielo pote-

fare vnione maggiore,e più pro-
pria, e del tutto perfetta in Terra :
la Terra far presente, e dono più
grato al Cielo.

Non pensi il maligno che io defen
di questa propositione con le armi
della passione, presenti,fauori,sub-
ornationi, ò zelo della Patria, poi-
che facilmente si disingannerà ; sa-
pendo il mio stato, e la mia condi-
tione,che è ordinario. La sola veri-
tà è quella, che in ciò mi dà fonda-
mento, e questa confirmata con le
parole del medesmo Iddio, quale,
se con attentione si considererāno
chiaramente conoscerà il detto,che
in tutta la stirpe d'Adamo non si
poteua rittouare altro soggetto,
che meritasse con più giustitia es-
ser Luminare di questo Cielo, Lu-
na di questo Sole, e Sposa di così
grā Rè.Poiche se le perfettioni del-
la Donna consistono (come disse
Dio, quādo formò Eua della costa
d'Adamo)in esser aiuto del marito,
e somigliante a lui, chi si ritrouerà
in

in tutta l'humana natura, che più propria essential, e perfettamente habbi queste conditioni, e proprietà, come questa eccelsa Regina? di maniera, che altro non posso persuadermi, se non che la natura volesse di duoi far vn solo indiuiduo.

In quanto alla prima conditione, che è di esser agiuto; non vi è alcuno nel Mondo, che considerando la sua rara sauiezza, e gran prudenza, non confessi, che il suo valore, e cápacità può non solamente agiutar il Rè, allegerendoli la pesante carica del gouerno del suo Regno (se egli di tal aiuto hauesse di bisogno) ma anco in quello di tutto il Mondo, se fosse soggetto al suo Dominio.

Circa la seconda quale è l'vguaglianza. Si ritrouerà cotal reciproca corrispondenza, che difficilmente si potrà discerner l'vno dall'altro, se il sesso non gli facesse differenti. Per la nobiltà del sangue, niuno stimerà inferiore la Casa d'Au-

stria

ia all'Augusta famiglia de i Bor-
oni, come ne anco ritrouerà disu-
aglianza alcuna ne i titoli, digni-
dì, ò trofei, poiche vn Cattolico ri-
ceue quel, che dà vn Christianissi-
mo. Se contempliamo la somiglian-
za delle persone di questi duoi Lu-
minari, vi ritroueremo la più prodi-
giosa vgualità, che si possi vedere.
Poiche il nome di Rè cōtiene tre-
dici lettere cioè Rè LVIGI BOR-
BON; compiua tredeci anni, quan-
do si cōcluse il Matrimonio, e tredi-
ci Rè di questo nome hà hauuto la
Francia. Della medesima maniera il
nome della Christianissima Regina
è composto di tredici lettere; cioè
MARIA D'AVSTRIA; haueua tre-
dici anni, quādo si effettuò lo sposa-
litio, & sono state tredici Infante di
questo nome nella Casa d'Austria.
Se riguardiamo la somiglianza del
corpo vedremo, che alla disposi-
tione, e statura d'ambidue pare, che
vno habbi tolto il modello dell'al-
tro. Non riferisco l'vgualità delle
vir-

virtù, & eccellenza dell'anima, per esser, come hò già detto, il mio intelletto incapace di conoscerle, e la mia lingua troppo rozza, e balbutiente per descriuerle. Le rimetto ad altro ingegno più specolatiuo, & elegante, che non è il mio, & ai miracolosi effetti, che ci promette dalla loro singolar prudenza, e sauiezza, l'esperienza.

Concludo per adesso questo capitolo, & il mio libro cō dire, che dapoi che si ritrouano in questa Augusta, e Sourana Principessa perfettissimamente tutte le proprietà, conditioni, e requisiti, che si deuono ad vna perfetta Sposa, niuno dubiterà, che essa sola non sij il Luminar di questo Cielo, la Luna di questo Sole, l'Elemento di questa Regione, la Salamādra di questo fuoco, la Terra di questa Fiordeligi, la Serena di q̄sto Mare, il Norte di questo Emisfero, la Fenice di q̄sto Mōdo, l'Eua di questo Adamo, e la vera, legitima, e perfetta Sposa del Gran Luigi.

IL FINE.